



L'editoriale

Trump imprevedibile ma con le idee chiare

MARIO SECHI

L'Ucraina in tre anni di guerra non ha perso la sua sovranità grazie all'impegno di un'alleanza di cui gli Stati Uniti sono la guida. Volodymyr Zelensky si è più volte scontrato con la Casa Bianca, Joe Biden in una telefonata burrascosa lo apostrofò come un «ingrato». La storia si ripete con Trump che, naturalmente, si muove e parla come Trump. Nel 2018 fece un incontro di lotta libera con Kim Jong-Un, il leader della Corea del Nord, era una gara a chi aveva «il pulsante più grande», era il bottone di lancio dei missili nucleari, i commentatori a la page scrissero che il mondo era sull'orlo di un conflitto nucleare per colpa di Trump. Il risultato fu lo storico incontro al confine delle due Coree tra Trump e Kim. Donald è imprevedibile, si esprime sopra e sotto le righe, spesso sbagliando, ma ha un obiettivo chiaro, l'America vuole chiudere il conflitto in Ucraina. Tre sono le ragioni che muovono la Casa Bianca: 1) Il contribuente americano non vuole vedere le sue tasse finire in armamenti che alimentano una «never ending war», una guerra senza fine; 2) L'attenzione del Pentagono è puntata sulla Cina, l'avversario con cui gli Stati Uniti sono «Destinati alla guerra», come scrive nel suo libro Graham Allison, ricordando la teoria della trappola di Tuciddide; 3) In questo scenario, per Washington separare la Russia dalla Cina è fondamentale, è la strategia, rovesciata, di Nixon e Kissinger nell'era della diplomazia del ping pong.

Come Biden, Trump non manderà mai soldati americani in Ucraina, non c'è spazio per «boots on the ground» né oggi né domani. Allora toccherà agli europei, dicono quelli che la sanno lunga. Emmanuel Macron e Keir Starmer andranno alla Casa Bianca con questa brillante idea in testa, alzare uno scudo aereo e schierare una «forza di pace», formula ambigua, soprattutto se sei nel mirino dei cechini russi. La difesa dell'Ucraina la devono fare gli ucraini, sono capaci di farlo, vanno aiutati. L'attuale linea del fronte in Ucraina è di 500 miglia, il confine con la Bielorussia è di 2000 miglia, Emma Ashford su *Foreign Affairs* ha spiegato che servirebbero 200 mila uomini, si parla di inviarne solo 50 mila, il minimo. Non garantiranno nessuna difesa, ma saranno un ottimo bersaglio.

© IPROLOGUE EDITORIA

Conte guida i filo-russi

Toh, i più putinisti stanno a sinistra

GIOVANNI SALLUSTI

Tra le molte ricadute del cambio di paradigma impresso da Donald Trump all'alfabeto geopolitico, ce n'è una tutta domestica e sempre più conclamata. Trattasi dell'eclisse definitiva di quell'asilo infantile (...)

segue a pagina 14

IL VATICANO TRA SPERANZA E DUBBI

Il Papa pensa alle dimissioni

Francesco sta meglio e nomina un nuovo vescovo, ma il cardinal Ravasi evoca il passo indietro: «Potrebbe farlo, la lettera è già pronta»

CATERINA MANIACI - MARCO PATRICELLI alle pagine 2-3

HORROR SHOW SULLE BARE DELLA FAMIGLIA BIBAS

רצח אותם בושע המלחמה נתניהו
בסלי המטוסים הקרביים

The War Criminal Netanyahu & His Nazi Army Killed Them with Missiles from Zionist Warplane

Hamas non rispetta neanche i bimbi morti

DANIELE CAPEZZONE a pagina 15

ECCO COME FUNZIONA IL "CORDONE SANITARIO" ALL'EUROPARLAMENTO

Piano segreto per fermare le destre

Il documento dei socialisti, di cui fa parte il Pd, su come boicottare i gruppi sovranisti

ALESSANDRO GONZATO a pagina 10

DORMITA GALATTICA, RISVEGLIO SPAZIALE.

PASTIGLIE GOMMOSE

SENZA GELATINA DI ORIGINE ANIMALE

SENZA ZUCCHERI

NON CREA ABITUDINE

Con Inflationin che aiuta a ridurre il tempo richiesto per prendere sonno. Gli ingredienti non nocivi riducono i disturbi di una notte serena ed equilibrata e di una vita di più serenità.

L'eliminazione di Juventus, Milan e Atalanta

Chi sono i veri colpevoli dell'euro-flop del calcio italiano

FABRIZIO BIASIN

La cosa più sbagliata che si possa fare per analizzare l'Italia è tragica due giorni di Champions è servire il minestrone: «Il disastro del calcio italiano». Perché sì, è vero, (...)

segue a pagina 14

LE MOSSE DI UNICREDIT

Il banchiere Orcel prigioniero tra guerra e pace

a pagina 20

CASO COSPITO: OTTO MESI

Condannato Delmastro Meloni attacca: «Sconcertante»



Andrea Delmastro

PIETRO SENALDI

«È una sentenza politica, ma se il messaggio che mi si voleva dare è che non si fanno le riforme e non si può toccare il Pd, hanno sbagliato indirizzo», dichiara Andrea Delmastro. È questa la reazione del sottosegretario alla Giustizia dopo aver appreso di essere stato condannato a otto mesi di carcere per rivelazione di segreto d'ufficio perché i giudici del Tribunale di Roma non hanno creduto ai loro colleghi, i pubblici ministeri, il procuratore aggiunto, Paolo Ielo, e la dottoressa Rosalia Affinito.

L'ex giovane toga di Mani Pulite era stata chiarissima nella sua requisitoria, polemica nei confronti del giudice per le indagini preliminari, che aveva deciso tre mesi fa, contro le sue indicazioni, di rinviare a giudizio l'esponente di Fratelli d'Italia, disponendo un'imputazione coatta. «Non mi sposto di un millimetro, rinnovo la richiesta di assoluzione perché manca l'elemento soggettivo del reato, il dolo: l'imputato non poteva sapere che le informazioni da lui divulgate erano segrete», ha tuonato il magistrato in aula, (...)

segue a pagina 13

**SCENARI VATICANI**

CHE COSA SI MUOVE INTORNO A FRANCESCO

LA MALATTIA DEL PONTEFICE E I POSSIBILI SVILUPPI

Il cardinal Ravasi avverte: «Il Papa può dimettersi, la lettera è già pronta»

Secondo il noto arcivescovo e teologo, Bergoglio prenderebbe questa decisione se la salute dovesse compromettere in maniera determinante le sue attività
«Lui stesso ha detto di aver consegnato il documento al segretario di Stato»

CATERINA MANIACI

■ Dimissioni, oppure rinuncia, come è più precisamente definito dal Codice di Diritto canonico: come opzione, come scenario, in ogni caso molto presente tra le diverse ipotesi che s'accavallano e si rincorrono in questi giorni dominati dalle preoccupanti notizie sulla salute di Papa Francesco. Il quale, ricoverato al Gemelli e in condizioni che comunque appaiono in miglioramento, potrebbe addirittura dimettersi.

La questione è tornata in primo piano dopo le dichiarazioni del cardinale Gianfranco Ravasi, non certo persona poco inserita nelle dinamiche della Chiesa, rilasciate in occasione di un suo intervento radiofonico. «Io penso che possa farlo, perché è una persona che, da questo punto di vista, è abbastanza decisa nelle sue scelte - ha rimarcato il porporato -. Finora ha ritenuto di continuare la sua attività, anche quando per esempio c'è stata la difficoltà del ginocchio, che ha cambiato il normale stile di relazione della figura pubblica con l'intera comunità ecclesiale mondiale». E per, prosegue, «è fuori di dubbio che, se si trovasse in una situazione in cui fosse compromessa la sua possibilità di avere contatti diretti come lui ama fare, di poter comunicare in modo immediato, incisivo e decisivo, allora credo che potrebbe decidere di dimettersi». Peraltro, ha aggiunto, «si è parlato a lungo della ormai famosa lettera di rinuncia già pronta fin dal lontano 2013 qualora Francesco si trovasse in una situazione in cui fosse compromessa la sua possibilità di avere contatti diretti».

E dunque, con tutte le ipotesi del caso, la questione non è così campata per aria. E poi esiste anche un altro elemento destinato a sostenere l'ipotesi di una - diciamo così - «riflessione» sulla possibile rinuncia da parte del Pontefice in carica: è la visita allo stesso Pontefice al Gemelli di Gianfranco Ghirlanda, gesuita e canonista, creato cardinale dal Papa nel 2022, che - secondo alcune



fonti - potrebbe essersi recato proprio per ragionare su questa complicata prospettiva. La lettera di rinuncia al papato, come ribadito da Ravasi, risale al 2013, dunque sono passati molti anni dalla stesura di quel testo, ed è conservata nella cassaforte della Segreteria di Stato vaticana, dopo che Bergoglio, come lui stesso ha raccontato, l'aveva consegnata nelle mani dell'allora segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone.

Del punto di vista storico è vero che nel 2013 Benedetto XVI è stato il primo Papa del-

la storia proprio a rinunciare in modo totalmente libero al ministero petrino. Tuttavia è dai tempi di Paolo VI (1963-1978) che, per prassi, il Pontefice firma in anticipo le sue dimissioni. Si racconta che anche Pio XII lo avesse fatto durante la Seconda Guerra Mondiale, essendo venuto a conoscenza di un piano preparato dai nazisti per rapirlo durante l'occupazione di Roma.

Che cosa prevede in questo senso il Codice di diritto canonico (*Codex Iuris Canonici*) del 1983? In esso si contempla effettivamente la va-

Qui a sinistra, il cardinale Gianfranco Ravasi, 84 anni: teologo e biblista, è presidente emerito del Pontificio consiglio della cultura e della Pontificia commissione di archeologia sacra; ordinato presbitero per l'arcidiocesi di Milano il 28 giugno 1966, venne nominato arcivescovo il 3 settembre 2007 da Papa Benedetto XVI. A destra nella foto grande, Papa Francesco, 88 anni, nato Jorge Mario Bergoglio: nato a Buenos Aires da una famiglia di origini piemontesi e liguri, è dal 13 marzo 2013 il 266° Papa della Chiesa cattolica nonché il primopapa proveniente dal continente americano

canza della Sede Romana, che si ha in caso di cessazione dall'ufficio da parte del Romano Pontefice, la quale si verifica fondamentalmente per quattro ragioni: 1) decesso; 2) certa e perpetua pazzia o totale infermità mentale; 3) notoria apostasia, eresia o scisma; 4) rinuncia. Come esplicita il secondo comma del Canone 332: «Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata. Non si richiede invece che qualcuno la accetti».

**CONFRONTO
CANONICO**

**Qualcuno dice
che la visita del
canonista gesuita
Ghirlanda sia
avvenuta proprio
per ragionare
su questa
prospettiva**

Altra caratteristica dell'atto: «La rinuncia, perché abbia valore, sia che necessiti di accettazione o no, deve essere fatta all'autorità alla quale appartiene la provvisione dell'ufficio di cui si tratta, e precisamente per iscritto oppure oralmente di fronte a due testimoni». I canonisti tuttavia non specificano con precisione quale sia l'autorità alla quale il Pontefice debba manifestare la propria rinuncia, ma alcuni commentatori ed esperti hanno suggerito che, nel caso di rinuncia pontificia, l'autorità alla quale presentare la rinuncia sia il Colle-

LE NOTIZIE DALL'OSPEDALE: PER IL CARDINAL ZUPPI «VA VERSO IL RECUPERO»

Il cuore regge bene. E ha anche ordinato un vescovo

Le condizioni del Santo Padre in «lieve miglioramento», la terapia prosegue. E continua a lavorare: legge, scrive, firma atti

■ «In lieve miglioramento: non ha febbre e parametri stabili». Un nuovo giorno da passare nel blindatissimo appartamento al decimo piano del Gemelli di Roma, nel tran tran quotidiano dell'ospedale, che ovviamente è differente da quello dei giorni «normali»: si capisce subito che la situazione è ben diversa, che quel che accade lassù sta diventando il centro di un flusso continuo di notizie, illazioni, visite, preghiere, allarmi, bollettini, mentre il personale continua a rispettare rigorosamente la consegna del silenzio, del *no comment*, al più qualche sorriso, qualche cenno del capo, qualche mezza pa-

rola appena accennata. Piuttosto è il mondo che si protende verso le porte, le stanze, i corridoi della clinica.

La giornata inizia e finisce con i bollettini medici, con la conferma che il quadro clinico di Papa Francesco è «stazionario», anzi - come detto - sono in «lieve miglioramento gli indici infiammatori», e con la terapia antibiotica che prosegue si sottolinea che il Pontefice ha passato una notte tranquilla, si è alzato, ha fatto colazione. Tutti dettagli rassicuranti, in attesa di un nuovo bollettino. Continua comunque anche il lavoro del Santo Padre, la sua attività di governo della Chiesa, che ha nomina-

to proprio ieri il vescovo di Saint-Dié, in Francia, nella persona del reverendo François Gourdon, del clero della diocesi di Angers, finora parroco della Cattedrale di Angers e decano di Angers-Centre, come ha comunicato la Sala stampa del Vaticano. Le fonti, in ogni caso, hanno confermato che le attività lavorative del Santo Padre proseguono a ritmi contenuti. Nel frattempo continuano le visite dei suoi segretari e collaboratori più stretti, che fanno la spola tra il Vaticano e il Gemelli. E ancora: il Pontefice «legge, scrive, firma documenti e telefona. Al momento non sono previste visite ufficiali».

Puntualmente, nel tardo pomeriggio, la Sala Stampa vaticana fa il punto della situazione e riferisce per l'appunto che «le condizioni cliniche del Santo Padre sono in lieve miglioramento. E apiretico e i parametri emodinamici continuano ad essere stabili. Questa mattina (ieri, ndr) ha ricevuto l'Eucaristia e successivamente si è dedicato alle attività lavorative», tra le quali appunto la nuova nomina vescovile.

A questo punto ci si domanda anche quanto potrà rimanere ricoverato il Pontefice. Si tratta ovviamente di una previsione difficile da concretizzare, vista la situazione clinica ancora com-





TRAME D'OLTRETEVERE TESSUTE E SUSSURRATE

Sondaggi e tattiche: i "corvi" in Vaticano si muovono nell'ombra

L'attuale situazione di salute di Francesco ha innescato movimenti nascosti e riposizionamenti in vista di un possibile "vuoto di potere" D'altronde, nella storia della Chiesa cattolica è sempre successo

MARCO PATRICELLI

■ Nell'armonia del Creato secondo San Francesco, non mancano i corvi cari a San Benedetto. Ma sul Vaticano se ne aggira una specie diversa, che si muove nell'ombra sulle gambe, striscia nelle pieghe occulte delle Mura Leonine, vola sulle correnti delle trame tessute e quelle appena sussurrate, fruscia sul nero talare e sul rosso cardinale. È la vita materiale che si insinua nella dimensione più alta della spiritualità, il dionisiaco che macula l'ideale apollineo dell'assoluto, le debolezze dell'uomo che minano la forza interiore del trascendente.

Senza scomodare peccati e tentazioni, la vicenda umana e terrena di Papa Francesco nel momento in cui è più debole per età e malattia ha fatto sgorgare rivoli misteriosi di fonti spurie nei canali informativi: sondaggi tattici o mosse strategiche in proiezione futura. Nessun pontefice all'ombra della Cupola di San Pietro è stato al riparo dalle ombre di complotti veri o presunti, studiati ad arte o improvvisati, pianificati per gestire il presente o per addomesticare il futuro. La storia e la cronaca su questo hanno scritto e descrit-

to un'ampia letteratura. Non sorprende quindi, se non per la trasparenza dei termini, la sortita del presidente della Pontificia accademia monsignor Vincenzo Paglia sui corvi che non mancano neanche in quest'occasione, e certamente non si riferiva né a quelli che mangiavano dalle mani di San Benedetto, e neppure a quelli che in suo nome venivano addomesticati nei monasteri. Piuttosto, quelli che non volano ma si aggirerebbero a piedi dalle parti del Vaticano, e forse persino del Policlinico Gemelli, con giri larghi d'orizzonte. E se lo dice un alto prelato verrebbe da crederci.

Il trono di Pietro non è come quello di una monarchia. In passato è stato contestato con le buone e con le cattive, ha acceso rivalità, scontri e guerre, smosso poveri e re, quando nel segno della croce gli uomini di Chiesa predicavano la pace, la concordia, la fratellanza e la giustizia. Gregorio VII, ildebrando di Soana, è stato l'unico Papa eletto per acclamazione, il 22 aprile 1073 (tanto da portarsi dietro il dubbio sulla legittimità della carica). Due anni dopo, con il *Dictatus papae*, in 27 punti mise altrettanti chiodi fissi sulla con-



PAROLA DI MONSIGNORE

«Non mancano i corvi, e sapere che il Papa continua a scherzare mi pare una notizia utile per tutti»



Monsignor Vincenzo Paglia

cezione teocratica del papato, superiore a ogni altro potere. L'imperatore Enrico IV, che gli si oppose, fu scomunicato e costretto all'umiliazione di Canossa. A Gregorio si deve la strutturazione della Chiesa pervenuta sino a oggi.

La morte di un pontefice e i meccanismi di successione della monarchia elettiva, dunque, innescavano processi profondi e interessi inconfessati, perché mettevano in gioco gli equilibri non solo della cristianità, ma anche della sua articolazione terrena. Le correnti nazionali e l'appartenza familiare osteggiavano, le

alleanze determinavano l'esito delle candidature molto più che l'illuminazione dello Spirito Santo. Nel 1307 il francese Clemente V spostò addirittura il centro della cristianità dalla Roma di Pietro all'Avignone del re, sede papale fino al 1377. E che dire degli oltre 40 antipapi che hanno scandito la storia della Chiesa cattolica dal III secolo al 1449?

Non solo contrasti internazionali, per militanza dei cardinali e per le ripercussioni geopolitiche, ma anche interni per il potere fine a sé stesso. La rivalità tra le famiglie degli Orsini e dei Colonna è diventata proverbiale. Dalle trame gli Orsini ottennero di mettere il blasone di famiglia sulla cristianità con Celestino III, Niccolò III e Benedetto XIII, e per via indiretta attraverso i Medici con Leone X, Clemente VII, Pio IV e Leone XI. Certo, la vocazione era non proprio un requisito preminente, se solo si considera che il secondogenito di Lorenzo il Magnifico, Giovanni de' Medici, prese la tonsura a soli sette anni e divenne Papa a 46 col nome di Leone X. Quanto ai Colonna, il Papa fu uno solo, Martino V, ma i cardinali ben 23 e determinanti.

Affare di famiglia anche per i Borgia di Spagna, tre volte a segno: Alessandro VI aveva anche figli, tra cui Cesare, cardinale e generale, e Lucrezia. Di lì a poco si sarebbe innescata non casualmente la riforma luterana. I Conti di Segni annoverano quattro papi: Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV e Innocenzo XIII. Chi non è arrivato così in alto ci si è avvicinato, condizionando le scelte successorie per via cardinalizia, come Adalbrandini, Barberini, Borghese, Caetani, Della Rovere, Farnese, Fieschi, Farnese e Pamphili.

Complotti veri, accordi reali, scelte illuminate ed elezioni providenziali; ma anche complotti falsi, accordi fantasma, scelte pilotate ed elezioni a sorpresa. Sopra al cielo di piazza San Pietro vigila la Provvidenza, sotto le nuvole dell'imponderabile operano gli uomini. E, come scrisse Terenzio, nulla di quello che è umano è a essi estraneo, debolezze comprese. Quanto ai corvi, li avvertono lì dove dovrebbero volteggiare le colombe bianche.

CAT.MAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gio cardinalizio, in quanto autorità investita della nomina del nuovo Pontefice. Ciò è ad esempio accaduto al momento della rinuncia di Benedetto XVI, annunciata in Concistoro. L'atto di Papa Ratzinger è comunque del tutto diverso dalle lettere "preventive" preparate da vari Pontefici.

In ogni caso, è un fatto che dal momento storico - e scioccante per il mondo cattolico e non solo - in cui Papa Ratzinger ha presentato la sua rinuncia, la scelta non è più considerato un tabù, né in Vaticano e nemmeno fra i

credenti e in generale nell'opinione pubblica. Certo, l'eventuale rinuncia di Bergoglio sarebbe risultata oltremodo difficile fino al decesso dello stesso Papa emerito Benedetto XVI, poi avvenuto il 31 dicembre del 2022: avrebbe infatti potuto creare una sovrapposizione, con addirittura due Papi dimissionari. Ma l'attuale Santo Padre ha insistito più volte sul concetto che, per lui, il pontificato è *ad vitam*. Qualcosa di simile a quanto scandiva il sofferente Karol Wojtyła: «Non si scende dalla croce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Matteo Maria Zuppi

piessa per la polmonite bilaterale che lo affligge, e in continua evoluzione. Ma un'ipotesi potrebbe essere di almeno un'altra settimana. «In genere la terapia contro queste forme di polmonite bilaterale dura da un minimo di 8-10 giorni a un paio di settimane. La valutazione spetta ai medici che seguono il Papa, al massimo però un paio di settimane o 10 giorni. Forse potrebbe essere dimesso anche già alla fine della prossima. Da quello che ci dicono si siede in poltrona e lavora, sta già meglio»: lo ha spiegato all'Adnkronos Matteo Bassetti, direttore Malattie infettive dell'ospedale policlinico San Martino di Genova.

«Siamo tutti preoccupati per il Papa, ma le cose che si dicono sono esattamente quelle che avvengono. Il fatto che abbia fatto colazione, abbia letto i giornali, abbia ricevuto delle persone vuol dire che siamo nella direzione giu-

sta di un pieno recupero, che speriamo avvenga presto» ha commentato il presidente della Cei, cardinale Matteo Maria Zuppi, a Bologna a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdicano Flaminio.

Sulla questione di cui tanto si dibatte in queste ore, quella delle possibili dimissioni papali, se la situazione precipitasse, sono intervenuti anche altri importanti rappresentanti delle gerarchie ecclesiastiche. «Tutto è possibile, ma io non lo so»: così il cardinale di Marsiglia Jean-Marc Aveline ha risposto in una conferenza stampa in Vaticano a chi gli domandava se fosse possibile ipotizzare le dimissioni del Papa. «Viviamo tutto ciò con una certa preoccupazione ma senza cercare di anticipare quello che succederà», ha chiosato il cardinale di Marsiglia. E il cardinale di Barcellona, Juan José Omella Omella,

ha aggiunto: «Non sono un profeta o un indovino. Tutto è possibile ma l'importante è vivere questo momento presente, senza mai avere paura».

Tra le tante attestazioni di vicinanza, di preghiera, di affetto per il Pontefice c'è quella, semplice e tenera, di Carla Rabezzana, la cugina ultranovantenne astigiana di Papa Francesco. «Ho aumentato le preghiere, ma sono fiduciosa che finirà tutto bene», il Papa «reagisce alle cure e oggi è già migliorato, adesso però deve curarsi», spiega la signora. «Dov'è adesso è ben curato, è tranquillo - aggiunge - e spero che lo tengano un bel po' così che non faccia altre imprudenze. A lui non piace stare solo, ama stare tra la gente ma ora deve riguardarsi, non deve tornare a prendere freddo, meglio che per un po' stia dov'è ora, dove lo curano bene».

CAT.MAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO ORDINE TRUMPIANO

LA PARTITA DEL MEDIORIENTE

DOLORE E VENDETTA

Nuovo show di Hamas con gli ostaggi uccisi Tutto Israele piange Bibi: «Regoleremo i conti»

I tagliagole consegnano i cadaveri dopo avere messo in piedi l'ennesima messinscena, accusando Netanyahu di aver fatto morire i prigionieri sotto i bombardamenti. Gerusalemme: nessuna "fase due" delle trattative



A destra, il palco su cui Hamas ha esposto le bare dei quattro ostaggi uccisi prima di consegnarli a Israele tramite la Croce rossa internazionale. A sinistra, terroristi e gente comune hanno assistito festanti alla cerimonia. Ieri il parlamento israeliano ha approvato una legge che vieta l'ingresso nel paese in Israele a chi nega l'Olocausto, le atrocità commesse da Hamas durante l'attacco del 7 ottobre 2023, o che chieda indagini sul comportamento delle Forze di sicurezza israeliane (Afp, LaPresse)



DAVID ZEBULONI

TEL AVIV

■ Tel Aviv ieri si è ritrovata catapultata ai primi giorni della guerra. Una mamma brutalmente assassinata nel tunnel del terrore insieme ai suoi due bambini ha destabilizzato lo Stato Ebraico più di qualunque altra tragedia abbia colpito il paese nell'ultimo anno e mezzo. La mamma in questione è Shiri Bibas e i due bimbi sono Ariel e Kfir, rapiti rispettivamente quando avevano quattro anni e nove mesi. Solo nove mesi. Ieri mattina le bare dei due piccoli, insieme alla bara della loro mamma e di Oded Lifshitz (85 anni, ex giornalista e attivista per la pace), sono state esposte come trofei su un palcoscenico ben congegnato dai fanatici islamisti. Ogni esecuzione diventa dunque uno spettacolo teatrale. File di assassini acclamati dalla popolazione di Gaza. Lo show terroristico è stato allestito sulle rovine di un cimitero a Khan Younis distrutto dai bombardamenti israeliani.

IL VAMPIRO

Sul consueto palco a grande manifesto con l'immagine del premier Benjamin Netanyahu nei panni di un vampiro incombeva su quattro bare avvolte in drappi neri, distinte l'una dall'altra dalle foto plastificate delle vittime. Ovunque messaggi di propaganda e minuziosi israeliani e slogan in-

neggianti alla resistenza diffusi dagli altoparlanti a ricordare l'accusa inventata dal movimento estremista: che siano state le bombe di Israele a uccidere la giovane mamma e i suoi bambini e l'anziano attivista per la pace. La Croce Rossa ha cercato di mitigare l'effetto show, schermando con dei teli bianchi il passaggio delle bare. Addirittura l'Alto commissario Onu per i diritti umani dell'Onu, Volker Turk, ha con-

dannato la sfilata. E il popolo israeliano che assiste a tutto ciò è impotente. Un popolo conscio delle sadiche capacità del nemico di manipolare le menti, di generare distruzione nei cuori e negli animi nonostante vi sia una tregua in corso, ma costretto a fare il suo gioco per non diventare disumano come il nemico. Così, decine di migliaia di israeliani sono scesi in piazza per onorare i propri figli uccisi da quel male assoluto

che è il terrorismo islamico. E il cielo si riempie di palloncini arancioni. E gli occhi si riempiono di lacrime. E il cuore si riempie di una nuova-vecchia consapevolezza: Israele non può esistere se al di là del confine vi è Hamas.

«Voglio ribadire due verità assolute», ha dichiarato a questo proposito il Presidente israeliano Isaac Herzog in visita al Tempio Maggiore di Roma la sera stessa in cui Hamas

ha dichiarato il rilascio imminente dei corpi della famiglia Bibas. «Il dovere supremo di riportare a casa gli ostaggi e la consapevolezza di essere davvero davanti al male assoluto. Contro questo male dobbiamo rimanere uniti».

L'esercito israeliano ha tenuto una breve cerimonia funebre. Un rabbino militare ha letto un kaddish, che si recita in memoria dei morti, e brani dal Libro dei Salmi, su richiesta

delle famiglie. Le truppe hanno sparato in aria i colpi per commemorare le vittime. Le bare sono state controllate per verificare l'assenza di esplosivi o sostanze pericolose; contenevano invece volantini della propaganda di Hamas. Dopo le preghiere, i resti sono stati trasportati all'Istituto di medicina legale Abu Kabir dove sono stati sottoposti al test del DNA, che potrebbe richiedere fino a due giorni. L'ufficio del primo

LE BELVE PRO-PAL

È troppo pure per Gad Lerner. Ma i follower lo sbranano

Il giornalista scrive su X: «Crimine, altro che resistenza». Valanghe di insulti. Risposta online il post criticatissimo di Zaki

MAURO ZANON

■ Uno spettacolo macabro. È quello che ha allestito l'organizzazione terroristica palestinese Hamas per restituire i corpi dei quattro ostaggi israeliani uccisi: Shiri Bibas, 32 anni, i suoi figli Ariel, 4 anni, e Kfir, 9 mesi, e l'anziano Oded Lifshitz, pacifista impegnato per Gaza. Sulle quattro bare nere, disposte sul palco, ci sono le foto delle vittime e un messaggio di propaganda. I miliziani di Hamas, armati e a volto coperto, sono schierati in fila, a fare da cordone alle centinaia di civili accorsi a vedere il primo rilascio di ostaggi deceduti. Sullo sfondo, una gigantografia raffigura il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, come un vampiro assetato di sangue. Una scritta accanto al suo volto recita in inglese:

«Il criminale di guerra Netanyahu e il suo esercito nazista li hanno uccisi con i missili dei bombardieri sionisti». L'orrendo show messo in scena da Hamas ha suscitato numerose reazioni indignate. Tra cui quella del giornalista e scrittore Gad Lerner. «La messinscena allestita da Hamas con la caricatura di Netanyahu dietro alle bare degli ostaggi mira a far dimenticare che sono stati loro a rapire bambini e adulti innocenti per farne merce di scambio. Un crimine, altro che resistenza, seguito dalla catastrofe dei palestinesi», ha scritto su X Lerner. Parole che fotografano una realtà che nessuno può negare, ma che molti continuano a non voler vedere. La conferma arriva dalle centinaia di insulti che Lerner ha ricevuto dai suoi followers. «Sabato più di 800 ostaggi palestinesi

si saranno librati in cambio di questi prigionieri (purtroppo uccisi dai bombardamenti sionisti). Vanno ad aggiungersi alle centinaia già liberati di recente. Merce di scambio? Per forza. È l'unico modo per forzare la mano alla belva sionista», scrive l'utente Ex Connolly - che nel suo account su X, come localizzazione, ha «Zionist's nightmares» -, accusando Lerner di essere un «disumanizzatore di palestinesi». Un altro follower, Luther Blisset, scrive: «Bastava che nei 76 anni precedenti Israele non massacrasse, rubasse terre e case ai palestinesi e la Resistenza non avrebbe dovuto rapire nessuno. C'è sempre un torto in origine: ed è di Israele». Un'altra, Artemisia, rincara la dose: «Rispondere a questo pinocchio dilettante è dargli una visibilità imméritata, smettia-

mola». Certo, c'è anche chi si dice pienamente d'accordo con il commento di Lerner su X, parlando di ingiustificabili «condotte mostruosamente disumane», ma la maggior parte dei followers del conduttore televisivo nato a Beirut e di confessione ebraica sono violentemente ostili. Ieri, sui social, è riapparso anche il post che Patrick Zaki, attivista egiziano idolo della sinistra, aveva pubblicato il 7 ottobre 2023, con il video del rapimento dei Bibas e le parole dei terroristi di Hamas nel testo: «Non toccarla, nessuno la toccherà, lei è una donna e ha figli dalle coperte lascia che il mondo veda che siamo umani». Il post era stato cancellato da Zaki, ma alcuni utenti avevano salvato lo screenshot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha comunicato in serata che il laboratorio ha già identificato Oded Lifshitz e stabilito che è stato ucciso durante la prigionia dalla Jihad islamica palestinese. Lifshitz, 83 anni, attivista per la pace e uno dei fondatori del Kibbutz Nir Oz, è stato rapito dalla sua casa il 7 ottobre 2023. Sua moglie Yocheved fu rapita separatamente e rilasciata 16 giorni dopo.

COSA ACCADRÀ

«Riporteremo indietro tutti i nostri ostaggi, distruggeremo gli assassini, elimineremo Hamas e insieme, con l'aiuto di Dio, garantiremo il nostro futuro», ha assicurato Netanyahu. «In questo giorno siamo tutti uniti in un dolore insopportabile. Siamo tutti feriti da un dolore misto a rabbia. Siamo tutti furiosi con i mostri di Hamas», ha affermato, aggiungendo che Israele deve «regolare i conti con gli assassini vili, e li regoleremo». In serata Canale 14, emittente vicina al premier, ha dichiarato che non ci sarà nessuna fase due dell'accordo di tregua. «Israele sta esaminando la possibilità di estendere la fase uno per un breve periodo, massimo due settimane, con l'obiettivo di far tornare il maggior numero possibile di ostaggi», si legge sul sito di Canale 14 che già qualche giorno ha avuto pubblicato le indiscrezioni sulla linea dell'esecutivo.

© WIKIDOC/ANSA/RODINATA

66

LA PROMESSA DI NETANYAHU

«Riavremo tutti gli ostaggi, ed elimineremo gli assassini di Hamas»

VOLKER TÜRK CONTRO HAMAS

«La consegna delle spoglie eviti trattamenti crudeli, inumani o degradanti»

IL PRESIDENTE HERZOG

«Chiedo perdono per non avervi protetti il 7/10 e per non avervi salvato»

PAPÀ YARDEN È RIMASTO SOLO

Bruciati, rapiti, torturati I Bibas presi di mira perché erano una famiglia

Non solo mamma Shiri e i bimbi dai capelli rossi, Ariel e Kfir, sono stati eliminati. Una coppia di zii fu massacrata il 7 ottobre. I jihadisti volevano distruggere i gruppi uniti dai legami affettivi più profondi



Manifesti con i volti di Shiri Bibas e i suoi figli, Ariel e Kfir, quest'ultimo rapito quando aveva solo nove mesi. L'autopsia chiarirà come sono morti (Afp)

DANIEL MOSSERI

Dana e Yarden sono rimasti soli. Il 7 ottobre è arrivato come un tornado sulle loro vite stravolgendo. Dana Silberman è la sorella di Shiri Silberman; e Yarden Bibas è il marito di Shiri, i genitori dei due bambini dai capelli rossi. Anni fa Shiri e Yarden si conoscono al kibbutz Nir Oz. Lui fa il saldatore nella comune agricola mentre Shiri è nata al kibbutz Nir Oz, fra i più vicini a Gaza. Un avamposto meridionale di agricoltori lontano dal cuore d'Israele. Nir Oz è un avamposto pericoloso: il kibbutz è fondato sulle rovine di un moshav, un villaggio di cooperatori agricoli, abbandonato nel 1952 dai suoi abitanti per le troppe incursioni mortali dei feddayin di Gaza. Ma gli israeliani sono tenaci, testardi e ci riprovano. A rifondare Nir Oz nel 1955 provvede l'Hashomer Hatzair, un movimento sionista ispirato al socialismo e all'eguaglianza fra arabi ed ebrei. I fondatori di Nir Oz si sistemano in caserme con in mezzo una grande tenda che funge da sala da pranzo. Qua si trasferiscono i genitori di Shiri e Dana. Margit Shnaider arriva in Israele negli anni '70, José Luis negli anni '80 e Nir Oz diventa il loro mondo. Lei ebrea peruviana, lui argentino, fanno l'alyah, «la salita» verso Israele, in ebraico, concretizzando il sogno di vivere in una patria ebraica.

BRUCIATI VIVI

Quando spariscono il 7 ottobre, un nipote di Margit, Yossi Shnaider, parla con la stampa peruviana: «Sono preoccupato per mia zia, ha bisogno dei medicinali per il Parkinson». Yossi credeva che i suoi zii fossero stati rapiti così come erano stati rapiti i suoi cugini. Il mondo aveva visto le immagini di Shiri sequestrata con i suoi bambini in braccio, il terrore sul suo volto. Il mondo aveva visto anche i video

di Yarden, la testa ferita segnata dal sangue, le mani sul capo non si sa se per fermare il sangue o per la disperazione, caricato su una moto dai terroristi palestinesi mentre uno lo stringe al collo con un braccio. Poveri zii, diceva Yossi, rapiti a 63 anni lei e 67 anni lui. Dopo due settimane, emerge un'altra verità. Due settimane per ripulire quello che resta di Nir Oz messo a ferro e fuoco e per ricomporre i corpi smembrati e bruciati. I test del dna confermano che Margit e José Luis sono stati ammazzati il 7 ottobre. Yarden, Shiri e i piccoli Ariel e Kfir sono stati rapiti. Dana è rimasta sola. È stata una sorella di Yarden, Ofri, che vive al nord, a vivere il rapimento in diretta di suo fratello, della cognata e dei nipotini dai capelli rossi. Alle 6.30 Yarden le scrive una serie di messaggi: «Ci stiamo nascondendo nel *madmad*» (la stanza blindata presente in tutte le abitazioni moderne in Israele, ndr). Nel profondo sud, dove i missili da Gaza

arrivano in pochi secondi, trovare rifugio è la regola.

A Nir Oz si coltivano gli asparagi e le patate ma tanti giovani lasciano la comune rimpiazzati da immigrati thailandesi: chi vuole andare in città, chi vuole allontanarsi da Gaza, dai razzi e dai colpi di mortaio contro i quali non c'è scudo antimissile che tenga. Nel 2008 le forze armate israeliane chiedono ai residenti del kibbutz di raccogliere le patate di notte «perché è più sicuro». Di notte da Gaza non riescono a vederti.

«SONO ENTRATI»

Anche Yarden e Shiri «volevano venire più vicini a noi al nord», racconta Ofri. Dopo il primo messaggio di Yarden, Ofri ascolta le notizie e si rende conto che quel sabato mattina non si trattava del «solito» attacco missilistico da Gaza. «Come state?», scrive al fratello. «Abbiamo paura, sentiamo i terroristi qua fuori». «Non scrivermi, non fare rumore», si preoccupa lei. «È difficile tenere i bambini calmi», risponde lui. Alle 9.34 lui le scrive: «Sono entrati». Poi il silenzio. Tre ore dopo Ofri vede sua cognata e i nipotini, sequestrati, sulla Bbc. Di Yarden nessuna notizia. Yarden riappare in video a gennaio 2024. Ha la barba lunga ed è seduto. Oggi sappiamo che era seduto perché non riusciva più a camminare: Hamas lo teneva chiuso in gabbia. Piange in quel video il saldatore di 34enne. I torturatori di Hamas gli hanno detto che sua moglie e i suoi figli sono morti sotto alle bombe israeliane. In queste ore Yarden Bibas aspetta il referto dei medici legali per capire se i resti tornati in Israele sono proprio quelli di Shiri, Ariel e Kfir. Ieri tra i meme in rete ne è apparso uno più bello degli altri: un cielo stellato con tre stelle dai capelli rossi.



Poster di Ariel Bibas imbrattato a Parigi (Afp)

© WIKIDOC/ANSA/RODINATA



IL NUOVO ORDINE TRUMPIANO

WASHINGTON E MOSCA SI PARLANO

NATO

Per Rutte
«l'Europa
da sola
non ce la fa»

■ Le garanzie di sicurezza europee avranno bisogno del "supporto" americano, osserva il segretario generale della Nato Mark Rutte parlando di Ucraina presso l'Università Comenius di Bratislava, in Slovacchia.

Rivolgendosi agli studenti, si è dichiarato «ottimista riguardo all'iniziativa del presidente Trump. Certo, è ancora in una fase iniziale, ma penso che sia importante che abbia avviato la sua iniziativa di pace ora con i russi, ma siamo tutti d'accordo anche sul fatto che dobbiamo assicurarci che per qualsiasi accordo di pace in futuro, ci siano forti garanzie di sicurezza. Ha anche concordato forti garanzie di sicurezza, se fornite dai Paesi europei», ma con «un supporto da parte degli Stati Uniti, non con gli stivali sul campo, ma abbiamo ancora bisogno, in generale, di un supporto dagli Stati Uniti per assicurarci che la deterrenza ci sia, ma anche perché gli Stati Uniti forniscono determinate capacità (...) necessarie per rendere possibile ai Paesi europei di aiutare lì, quindi quel processo di aiuto ora sta avendo luogo, e sono molto contento che abbia luogo, perché la scorsa settimana a Monaco, durante la conferenza sulla sicurezza, molti europei si lamentavano per non essere coinvolti e per dove siamo arrivati al tavolo, ma fortunatamente, ora hanno iniziato a coordinarsi tra loro. Questo è importante, ed essere coinvolti positivamente in questa iniziativa di pace americana».

Ciò non toglie, ricorda Rutte, che l'impegno europeo vada intensificato, come previsto e concordato: «Sono felice che ora 22-23 Paesi stiano spendendo il 2% concordato, ma è anche vero che ci sono ancora alcuni Paesi che non spendono il 2%, e mi sto impegnando con loro attivamente e intensamente per assicurarmi che accelerino nel raggiungimento. Credo che tutti loro debbano farlo entro la prossima estate». L'invito ormai si fa pressante e giunge nel corso di una conferenza stampa assieme al presidente slovacco, Peter Pellegrini, a Bratislava: «Dico loro: se non reagite alle mie telefonate, potreste ricevere telefonate da un uomo a Washington che potrebbe essere meno gentile».

Comunque «l'importante è che in Europa si parli di come organizzare le garanzie di sicurezza in Europa, proporre un accordo di pace e questo è un processo che si fa passo dopo passo» e soprattutto che «si sia smesso di lamentarsi e si sia iniziato ad agire».



LA TENSIONE FRA KIEV E WASHINGTON

La pressione americana:
no alla risoluzione Onu
di condanna della RussiaIncontro senza conferenza stampa fra Zelensky e l'inviato statunitense
Musk accusa il presidente ucraino di cibarsi dei morti, poi cancella il post

DARIO MAZZOCCHI

■ Il polverone sollevato dal feroce scambio verbale tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky non ha accennato, come intuibile, a diradarsi nella giornata di ieri. Per quanto i due non abbiano incrociato direttamente le spade, il corollario di dichiarazioni e commenti è continuato. A questi si sono aggiunte due nette prese di posizione delle autorità americane alla vigilia della pubblicazione di un paio di documenti ufficiali.

L'ANNIVERSARIO

Fonti raccolte dalla Reuters hanno infatti rivelato che gli Stati Uniti si sono rifiutati di sostenere una bozza di risoluzione delle Nazioni Unite che sostiene l'integrità territoriale dell'Ucraina e richiede il ritiro delle truppe russe. La risoluzione dovrebbe essere votata lunedì, terzo anniversario dell'inizio del conflitto: per quanto il

provvedimento non sia vincente, traccia un intento politico. Alla risoluzione Onu si aggiunge il messaggio che i Paesi del G7 stanno mettendo nero su bianco sempre per lunedì. Per alcuni funzionari, riporta il Financial Times, gli USA sarebbero contrari a connotare Mosca come aggressore: «Gli americani stanno bloccando quella formulazione, ma siamo ancora all'opera e restiamo ottimisti su un accordo».

Un contatto ufficiale in compagnia tra Trump e Zelensky c'è stato: ieri pomeriggio, infatti, il presidente ucraino ha incontrato Keith Kellogg, inviato speciale della Casa Bianca, per un vertice rimasto in programma nonostante le acque agitate. I due si sono confrontati, ma al termine non c'è stata alcuna conferenza stampa su richiesta proprio degli Stati Uniti. L'unica dichiarazione giunta è stata quella del presidente ucraino via social: «È importante per noi, e per l'intero mondo libero, che la forza americana

si faccia sentire. Abbiamo avuto una conversazione dettagliata sulla situazione del campo di battaglia, su come restituire i nostri prigionieri di guerra e sulle efficaci garanzie di sicurezza», ha scritto. «Fin dal primo istante di questa guerra, l'Ucraina ha cercato la pace. Dobbiamo e possiamo garantire che la pace sia forte e duratura, in modo che la Russia non possa mai tornare con la guerra. L'Ucraina è pronta per un accordo forte ed efficace di investimento e sicurezza con il presidente degli Stati Uniti. Abbiamo proposto il modo più rapido e costruttivo per ottenere risultati. Il nostro team è pronto a lavorare 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Il successo ci unisce tutti. Le forti relazioni tra Ucraina e Stati Uniti avvantaggiano il mondo intero. Ringrazio il generale Kellogg per il lavoro congiunto per ottenere risultati importanti».

Con il passare delle ore più voci sono giunte dell'entourage della Casa Bianca. A margi-

ne del CPAC, l'annuale conferenza dei conservatori a Washington, il vicepresidente americano J. D. Vance ha anticipato che in vista dei negoziati con Mosca tutte le carte saranno predisposte sul tavolo: «Ciò che rende Donald Trump un negoziatore così efficace, e l'ho visto in privato, è che non esclude nulla dalle trattative». Per raggiungere un accordo, ha proseguito, «devi parlare con tutti i soggetti coinvolti nel conflitto e so che il presidente lo vuole». Motivo per cui, ha ribadito Vance, parlare con Mosca è fondamentale. Sempre dal lato americano è intervenuto a Fox News il consigliere del presidente Trump per la Sicurezza nazionale, Mike Waltz, presente al vertice di Riad di martedì con la delegazione russa. L'Ucraina che parla male degli Usa è «inaccettabile» e ha invitato i vertici di Kiev a «moderarsi» perché così sarà possibile uscire dalla guerra. L'intervento di Waltz riapre un altro tema delicato, quello dell'accordo sulla

vendita delle terre rare nell'ambito degli accordi di sostegno economico di Washington: «Devono fare una riflessione seria e firmarlo, le differenze possono essere conciliate».

CORRUZIONE

Decisamente più aggressivo il tono del post con cui Elon Musk, su X, prima ha accusato Zelensky di «nutrirsi dei corpi dei morti» ucraini, motivo per cui sarebbe «disprezzato» dal suo popolo, poi ha cancellato il post e pubblicato una seconda versione in cui ha tolto la parte sui morti. Il miliardario ha rilanciato così la tesi trumpiana per cui il tasso di approvazione dell'operato di Zelensky sarebbe crollato e le mancate elezioni sono dovute a una «corruzione disgustosa e massiccia».

Ben diverso l'intervento di Nigel Farage, anche lui a Washington per il CPAC. Il leader di Reform UK, sostenitore trumpiano di lunga data, ha tentato di ridimensionare le parole del presidente Usa: «Dovreste sempre prendere sul serio tutto ciò che dice Donald Trump, e non dovreste sempre prenderlo alla lettera». «C'è molto cattivo sangue tra il presidente e i precedenti colleghi ucraini, l'impeachment accaduto è stato tutto a causa di una relazione tra il governo ucraino e la famiglia Biden», ha voluto precisare richiamando i fatti del 2019, quando Trump fu accusato di aver chiesto a Zelensky di avviare un'indagine sul figlio di Joe Biden, Hunter, membro del cda di una società energetica ucraina. «Quindi - ha concluso - facciamo chiarezza: Zelensky non è un dittatore, ma è giusto e corretto che gli ucraini abbiano una tempistica per le elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valeriy Zaluzhnyi, dal 27 luglio 2021 all'8 febbraio 2024 è stato comandante in capo delle forze armate ucraine. È l'artefice della strategia che seppellì l'avanzata russa verso Kiev subito dopo l'invasione del territorio ucraino. Fu sollevato dall'incarico dal presidente a causa del fallimento della controffensiva ucraina nel 2023. I connazionali lo ricordano come un eroe e i sondaggi confermano la sua popolarità: l'Economist riferisce che Zaluzhnyi ottenne il 65% dei voti in un'ipotetica sfida elettorale contro Zelensky. (AFP)

IL NODO DELLE ELEZIONI

Donald vuole il generale che ha umiliato Putin

L'eroe che ha difeso Kiev dopo l'invasione del 2022, silurato da Volodymyr che ne invidiava la popolarità. Poi lo ha nominato ambasciatore a Londra

CARLO NICOLATO

■ Dopo averlo rimosso dall'incarico di capo delle forze armate ucraine Zelensky lo aveva spedito a Londra a fare l'ambasciatore perché stesse abbastanza lontano da Kiev e dalla politica, ma Valerij Fedorovych Zaluzhnyi, l'eroe della guerra contro la Russia, potrebbe rientrare dalla porta principale, scalzando l'attuale presidente dopo regolari elezioni. Ne è convinto l'Economist secondo il quale è lui il nome su cui punterebbe l'amministrazione Trump, forte di un sondaggio che lo darebbe certo vincitore con il 62% in caso di uno scontro diretto con Zelensky in un eventuale ballottaggio.

Quarantenne anni, corporatura possente da generale sovietico, "il nostro Valera", come amano chiamarlo gli amici e i vecchi compagni di classe, è stato nominato comandante in capo dell'esercito ucraino nel luglio 2021. Una nomina fermamente voluta da Zelensky che ha comportato la scalata di diversi gradini nella scala gerarchica. Per il presidente era la persona giusta nel posto giusto, ambizioso, moderno, con una certa esperienza sul campo, visto che aveva già combattuto al fronte contro i separatisti, ma anche un uomo senza pretese, a cui piaceva scherzare e non si dava delle arie. Trattava, dicono, subordinati e superiori tutti allo stesso modo, amichevolmente, secondo un'idea della gerarchia militare che ha davvero ben poco di sovietico. Nessuno però avrebbe mai potuto immaginare che nel giro di qualche mese Zaluzhnyi si sarebbe trovato a capo di un'armata che doveva difendere il Paese dall'attacco del secondo esercito più forte del mondo. Tranne lui naturalmente. Nel libro di Lyudmyla Dolhanovska intitolato *The Iron General. Lessons of humanity*, si racconta che

nell'autunno del 2021 il generale aveva ordinato lo stop della rotazione delle truppe nel Donbass per evitare che il fronte rimanesse sgusciato nemmeno per un giorno.

Le sue scelte, documentate dalla storia e da testimonianze dirette, furono decisive per respingere i soldati di Putin ed evitare la caduta di Kiev. Ci fu un momento in cui i vertici ucraini erano intenzionati a far saltare i ponti vicino a Kiev sul fiume Dnipro per impedire ai russi di attraversare la riva sinistra orientale e arrivare a quella destra occidentale, dove, tra gli altri obiettivi strategici, si trovava il quartiere governativo. Quando hanno telefonato a Zaluzhnyi per chiedere un suo parere in proposito lui si oppose in quanto «sarebbe un tradimento sia per i civili che per i militari rimasti sulla sponda orientale». Fu una scelta azzeccata perché agevolò la controffensiva di fine estate e inizio autunno, quella che permise alle truppe ucraine di liberare vaste zone a est e a sud. La Dolhanovska

racconta come anche nei momenti più delicati Zaluzhnyi non tenesse mai riunioni, comunicava direttamente per prendere decisioni in fretta e ciò che più odiava era quando i subordinati cercavano di spostare parte della responsabilità sul leader. «Non voglio farlo con il presidente», disse, «sono il comandante in capo delle forze armate. Sto gestendo un'operazione e lo aggiorno solo sui progressi».

Probabilmente è stato anche questo atteggiamento a farlo andare in rotta di collisione con Zelensky che decise di rimuoverlo dal suo incarico l'8 febbraio 2024 e di sostituirlo con il generale Oleksandr Syrskyi. Si sono fatte diverse ipotesi su questa inaspettata decisione: i due avevano avuto dissapori sulla strategia di guerra, sulla difesa di Bachmut e sulla mobilitazione di massa, ma la goccia che fece traboccare il vaso fu il fallimento della controffensiva del 2023 che avrebbe dovuto cacciare i russi dalle zone occupate. Si dice anche che Zelensky e il suo entourage mal sopportassero la crescente popolarità del generale che nel frattempo era diventato una specie di eroe nazionale. Un sondaggio attestò che il 72% degli ucraini non era affatto d'accordo con la sua rimozione. Da buon soldato Zaluzhnyi l'accettò senza fiatare, così come fu agevolmente convinto ad andarsene a Londra per servire l'Ucraina come ambasciatore. Quando gli hanno chiesto della sua potenziale partecipazione alle future elezioni presidenziali in Ucraina Zaluzhnyi ha diligentemente liquidato la domanda come «inappropriata», ma ha lasciato la porta socchiusa: «In quanto titolare di una carica governativa sarò in grado di rispondere a tali domande quando si presenteranno le condizioni appropriate».

LA PORTA SOCCHIUSA

Vuole entrare in politica? L'ambasciatore è vago: «Da titolare di una carica governativa, potrò rispondere solo quando si presenteranno le condizioni adatte»

LA PROPAGANDA DI GUERRA

Mosca vuole riconquistare il Kursk, ma non riesce

Una minaccia ai Paesi Baltici e alla Polonia le esercitazioni congiunte con la Bielorussia programmate per settembre

MAURIZIO STEFANINI

■ In questo momento la guerra in Ucraina fa rumore più nella turbolenta cronaca diplomatica che sui campi di battaglia, ma non è che le armi tacciono. Anzi...

In particolare, uno dei punti più imbarazzanti per Vladimir Putin è che ci sono ancora porzioni di territorio nazionale nel Kursk sotto il controllo degli ucraini, Zelensky ha ribadito più volte la sua intenzione di utilizzarle come pedina di scambio, e dunque sarebbe importante riprenderla prima che il negoziato inizi. «Mi hanno informato che durante la notte combattenti della brigata 810 hanno attraversato la frontiera tra la Federazione Russa e l'Ucraina e sono entrati in territorio nemico», ha annunciato dunque in tv il presidente russo mercoledì: affermazione rilanciata dalle agen-

zie statali Tass e Ria Novosti, ma subito smentita da Kiev. «Bugia», ha risposto il direttore del Centro ucraino per combattere la disinformazione Andrii Kovalenko. «C'è stato un tentativo di un gruppo di esplorazione russo di entrare nel territorio dell'Ucraina, ma l'operazione è stata sventata. Attualmente, non ci sono truppe russe in grado di condurre una offensiva su larga scala nel territorio ucraino». Anche il sito web DeepState, legato all'esercito ucraino, ha parlato di combattimenti della brigata nel Kursk. Secondo quanto ha spiegato su Facebook il portavoce militare ucraino Dmytro Lykhoviy, «i russi stanno cercando di diffondere altre notizie false, in particolare su alcune avanzate nella difesa ucraina nella regione di Kursk ed una invasione massiccia dell'Ucraina». Ammette che una unità russa ha tentato di avanzare fino

alla frontiera ucraina dal villaggio russo di Nikolayevo-Daryino, ma senza successo.

Continuano anche i bombardamenti, da entrambe le parti. 28 droni ucraini sarebbero stati distrutti su diverse regioni russe in quattro ore, secondo il ministero della Difesa russo: «Il 20 febbraio, tra le 15,30 e le 19,30 (ore di Mosca), i sistemi di difesa aerea in servizio hanno distrutto 28 droni ucraini: 19 sul territorio di Krasnodar, 8 sulle acque del Mar d'Azov e 1 sul territorio della Regione di Belgorod». Due civili sarebbero rimasti uccisi e altri otto feriti in bombardamenti ucraini avvenuti ieri sulla parte della regione meridionale di Kherson occupata dalle forze di Mosca, secondo quanto reso noto dal governatore filo-russo Vladimir Saldo. Ma anche la parte del Kherson sotto controllo ucraino è stata bombardata. Le squa-

dre di soccorso ucraine si sono messe alla ricerca della madre di due gemelli rimasti feriti nell'attacco russo contro la città di Kherson. Nell'attacco sono rimaste ferite un totale di sei persone, sono stati completamente distrutti 15 appartamenti di un condominio e sono state danneggiate 80 case. I russi hanno lanciato nella notte tra mercoledì e giovedì un attacco combinato contro l'Ucraina con in totale 14 missili e 161 droni, 158 dei quali non hanno raggiunto i loro obiettivi.

Russia e Bielorussia hanno poi annunciato che terranno un'esercitazione militare congiunta a settembre. Lo ha comunicato il funzionario della difesa bielorussa Valerij Revenko, spiegando che l'esercitazione Zapad 2025 (cioè l'Ovest 2025), coinvolgerà oltre 13.000 soldati. Saranno invitati a monitorare le esercitazioni gli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce). Le manovre giungono nell'ambito degli sforzi dei due vicini e alleati per espandere i loro legami militari mentre imperversano i combattimenti in Ucraina.



Aleksandr Lukashenko (LaPresse)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUOVO ORDINE TRUMPIANO**

IL TESTACODA DELL'OPPOSIZIONE

ELISA CALESSI

■ La consegna del silenzio è pressoché assoluta, dalle parti di Elly Schlein. Del resto, cosa vuoi dire dopo che Giuseppe Conte si è schierato apertamente con Trump e contro Zelensky, parlando di «propaganda bellicistica dell'Occidente» e di «verità» (quella detta da Trump)? Per dirla con un proverbio, come fai, sbagli. Nel senso che se la segretaria dem prendesse le distanze da Conte, confermerebbe che non esiste una alternativa di governo. Oltretutto, mettendosi contro tutta l'opinione pubblica pacifista (molto forte anche tra gli elettori dem). Se non la facesse, lascerebbe senza risposta una domanda fondamentale: come fanno le opposizioni a fare una coalizione se la pensano diversamente su punti fondamentali della politica estera?

Tra i due mali, Schlein per ora ha scelto il secondo. Il problema è che in molti, invece, le chiedono di pronunciarsi, di schierarsi. Anche nel Pd. Persino la pazienza più «testardamente unitaria», per dirla come la dem Pina Picierno, europarlamentare e vicepresidente

DOPO CHE CONTE SI È SCHIERATO CON TRUMP

Sinistra a pezzi sull'Ucraina Silenzio imbarazzato di Elly

La posizione di M5S divide il campo largo: eurodeputati dem in rivolta, Ultimatum di Calenda: «Il Pd rompa coi grillini o stop a ogni intesa»

mentare e vicepresidente del Parlamento europeo, turbo-atlantica e pro-Kiev, ha un limite. La tattica utilizzata finora dalla segreteria - minimizzare le differenze con gli alleati - questa volta diventa impresa molto ardua. Per due ragioni. Primo perché non si tratta di sfumature o di uscite propagandistiche. Al punto che Conte vuole chiamare la piazza su queste parole d'ordine. E allora il Pd che farà? Secondo perché proprio dal centrosinistra, persino dal Pd, si chiede alla Schlein di replicare se non di rompere con il M5S. Il più duro, ieri, è stato Carlo Calenda che da oggi a

domenica andrà in Ucraina, per l'anniversario dei tre anni dall'inizio della guerra. Su X, il leader di Azione scriveva: «Conte approva le menzogne di Trump e le rivendica come proprie». E «questo fatto è per noi dirimente rispetto a qualsiasi tipo di collaborazione parlamentare e locale». Dunque, «se il Pd ne prenderà atto e avrà il coraggio di rompere ogni legame con i 5S allora si potranno trovare convergenze, altrimenti costruite pure la coalizione della sinistra per Trump e Putin, insieme ai 5S». Quindi, rivolto alla segreteria: «Il momento di decidere è arrivato Elly, non

puoi continuare a fingerti morta».

Ma anche tra i riformisti del Pd si scalpita. «Dunque dalla parte di Trump e dei nemici della democrazia, contro l'Ue e contro lo Stato di diritto», scriveva sui social Picierno, l'altro giorno definita «fascista» da un esponente del M5S, postando un video con le dichiarazioni fatte da Giuseppe Conte. Ancora più esplicito è stato Giorgio Gori, anche lui eurodeputato del Pd, area riformista: «Questo è il capo del movimento con cui dovremmo costruire l'alleanza alternativa al centrodestra. Aldilà di ogni giudizio mora-

le, quale politica estera pensiamo di condividere con lui? Quale posizionamento internazionale? Come potremmo essere credibili di fronte agli italiani?». Interviene anche Lorenzo Guerini, presidente del Copasir: «Senza verità non c'è giustizia. E senza giustizia non c'è pace vera. È la Russia che ha invaso l'Ucraina che ha diritto di difendersi. Noi abbiamo il dovere di aiutarla e l'interesse di farlo. Inizia da qui il lavoro per una pace giusta. Il cinismo invece porta all'ingiustizia». E con loro si schiera un padre nobile del Pd come Arturo Parisi, ideologo dell'Ulivo: «Ci son momenti

nei quali la Storia esige una scelta. Dopo le ultime affermazioni di Trump Giuseppe Conte rivendica con orgoglio d'essere stato sempre dalla parte di chi è per una resa dell'Ucraina alla aggressione del suo alleato Putin. Io ripeto invece: mai con Trump!».

Dal M5S si prova a spegnere il fuoco. In una nota gli europarlamentari pentastellati chiedevano di smetterla con gli «attacchi a Giuseppe Conte», perché «il presidente ha detto solo la verità e cioè che l'Unione europea, con Giorgia Meloni in testa, non ha fatto nulla per portare la pace in Ucraina. Attaccare il Movimento 5 Stelle di trumpismo è ridicolo visto che siamo stati i primi a criticare il Presidente americano per il suo assurdo piano su Gaza e per la politica dei dazi». E Chiara Appendino, rivendicando di essersi schierata per Harris non per Trump, spiegava come «la verità è che siamo gli unici che si oppongono al partito trasversale della guerra». Ma la faglia che si è aperta tra Pd e M5S è profonda. E la piazza convocata da Conte non farà che aumentarla.

© EUROPEAN PRESS



Da sinistra, il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, il segretario di Azione Carlo Calenda e la segretaria del Partito Democratico Elly Schlein (LaPresse)

ANDREA MUZZOLON

■ «Che dobbiamo fare? Dobbiamo uccidere qualcuno? O possiamo cominciare a ragionare di cose serie?». Queste parole, di una violenza vergognosa, sono state pronunciate all'interno delle mura della Camera dei Deputati. E a dirle è stato Gianni Fabbri - coordinatore del Coapi (coordinamento agricoltori pescatori italiani, ndr) - a capo del Consiglio Unitario della Mobilitazione contro la crisi, i cosiddetti Trattori, che da mesi protestano nelle piazze italiane. Ad aprire le porte del Parlamento italiano a Fabbri è stata Alleanza Verdi Sinistra. La conferenza stampa che ha visto lo show del coordinatore dei Trattori è stata organizzata dal deputato di Avs Francesco Mari che, prendendo le distanze, ha però puntato il dito contro Fdi: «C'è un limite alla propaganda».

Il deputato di sinistra ha invitato il Coapi a Montecitorio per presentare l'appello dell'associazione concui si chiede l'apertura di un tavolo nazionale con le istituzioni e la proclamazione dello stato di crisi nazionale per

VERGOGNA ALLA CAMERA

Leader dei «Trattori» minaccia il governo alla conferenza di Avs a Montecitorio

Il leader del Coapi Fabbri vuole lo stato di crisi per il settore agricolo e della pesca: «Dobbiamo uccidere qualcuno?». Donzelli: «Vergogna». Centinaio: «Il problema esiste»

il settore agricolo. «Non siamo né di destra né di sinistra, né a favore e neanche contro il governo, ma non siamo neutrali: abbiamo idee e proposte sulle scelte inadeguate che negli ultimi anni ci hanno portato alla crisi e allo spopolamento delle aree rurali» ha detto Fabbri.

Ma le minacce di Fabbri rivolte al governo non si sono fermate a quelle frasi. «Se nei prossimi giorni non avremo risposte adeguate, è ovvio che alzeremo il tiro. Nessuno si faccia illusioni». Vere e proprie minacce a cui però nessuno dei politici presenti ha replicato, prendendo le distanze e condannando il messaggio violento.

Agli attacchi scomposti non è rima-

sta indifferente Fratelli d'Italia. Giovanni Donzelli, capogruppo alla Camera, ha detto: «Sono gravissime le parole rilasciate oggi nel corso di una

**GIANNI FABBRI,
COORDINATORE COAPI****«Senza risposte
nei prossimi giorni
saremo costretti
ad alzare il tiro»**

conferenza stampa del Consiglio Unitario della Mobilitazione contro la Crisi, ospitata dal deputato di Avs Mari, dal coordinatore del Coapi. Minaccia di dover «uccidere qualcuno», di dover «alzare il tiro», con pericolose allusioni a stagioni tristissime in cui la nostra Nazione fu vittima di stragi ed omicidi, va censurato con fermezza senza alcuna ambiguità».

Quanto accaduto in conferenza ha generato anche alcune frizioni fra Fdi e Lega. Donzelli ha infatti chiesto che tutti i presenti «in particolare il senatore Centinaio», prendessero immediatamente «le distanze da queste dichiarazioni, che mettono a rischio la serenità e il rispetto reciproco che devono

essere sempre centrali in qualsiasi confronto politico».

Il leghista ha replicato spiegando il motivo della sua presenza: «Le proteste che alcuni gruppi di agricoltori stanno portando avanti in questi giorni meritano attenzione dalla politica. Per questo, oggi sono andato ad ascoltare ciò che alcuni di loro avevano». Il senatore del Carroccio ha preso le distanze spiegando come gli sia «dispiaciuto che uno di loro abbia utilizzato quella che, più che una minaccia, mi è sembrata un'iperbole di cattivo gusto, che certamente non condivido». Poi però l'affondo agli alleati: «Non vorrei che qualcuno, specie nella maggioranza di governo, utilizzasse questo incidente per chiudere la porta alle proteste e nascondere problemi del settore, che esistono e meritano di essere affrontati».

In serata, dopo le polemiche, Fabbri ha fatto marcia indietro: «Si tratta di interpretazioni fuorvianti di due mie frasi prese completamente fuori contesto; era un'iperbole riferita alla mancanza di eco nazionale sulla stampa».

© EUROPEAN PRESS



IL NUOVO ORDINE TRUMPIANO
LA POSIZIONE DEL GOVERNO

LINEA COMUNE DEL CENTRODESTRA SULL'UCRAINA

Meloni: la pace si fa con Europa e Usa

La premier conferma al canadese Trudeau che l'Italia è in sintonia con Trump. E domani parla ai repubblicani

FAUSTO CARIOTI

■ I toni sono diversi, ma la sostanza è quella: i leader della maggioranza concordano che la pace in Ucraina va trattata con Donald Trump, non contro di lui. Concetto che ieri Giorgia Meloni, in un colloquio telefonico, ha espresso a Justin Trudeau, primo ministro canadese e presidente di turno del G7. Gli ha detto che «la priorità per l'Italia è la stessa del resto d'Europa, della Nato e di Kiev: fare tutto il possibile per fermare il conflitto e raggiungere la pace», che questa pace «necessita di garanzie di sicurezza reali ed efficaci per l'Ucraina» e che il governo «lavora insieme agli Stati Uniti e ai partner europei e occidentali».

Posizione su cui si ritrova il più europeista del centrodestra, il forzista Antonio Tajani. Il quale non condivide il linguaggio di Donald Trump («non ci appartiene»), ma invita a non soffermarsi sulle parole e avverte che «per garantire sicurezza all'Ucraina e al continente europeo serve colla-

borazione tra Ue e Usa».

Visto da palazzo Chigi, il problema non è nemmeno Trump che attacca Volodymyr Zelensky: il presidente statunitense ha un modo tutto suo di fare le trattative, e il fatto che stia investendo così tanto nel cercare di convincere Mosca e Kiev a raggiungere un accordo è ritenuto comunque positivo. Il problema è la Ue.

Per capirlo bisogna tornare a quello che Meloni ha detto lunedì a Emmanuel Macron e agli altri presenti al mini-vertice dell'Eliseo: «Sono perplessa riguardo a un formato che esclude molte nazioni, anche perché la guerra in Ucraina l'abbiamo pagata tutti». Secondo lei, il «formato» giusto è un vertice straordinario del Consiglio Ue, composto dai leader di tutti i Ventisette, più l'inglese Keir Starmer. A quest'ultimo Meloni attribuisce un ruolo cruciale, per quanto ha investito il Regno Unito nella difesa dell'Ucraina e per il rapporto storico che lega Londra e Washington.

Convocare un simile vertice è com-

pito del presidente del Consiglio Ue, Antonio Costa. Il quale non vuole replicare il flop di Macron, e sta quindi contattando uno a uno i leader europei per chiedere loro «cosa sono disposti a fare subito in termini di aiuti all'Ucraina» e come intendono partecipare alle «garanzie di sicurezza» di cui Kiev avrà bisogno dopo l'accordo di pace con Mosca. Se vedrà che è possibile raggiungere una posizione comune, li chiamerà a Bruxelles.

Meloni confida che questo si faccia il prima possibile, anche perché li avrebbe modo di confrontarsi a quattro occhi con Starmer. Col quale è previsto che si incontrino comunque, prima o dopo il viaggio a Washington che il premier inglese farà la prossima settimana. Il fatto che Trump abbia deciso di ricevere lui e Macron alla Casa Bianca è giudicato normale da Meloni, giacché Regno Unito e Francia sono membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu e sono quelli che più insistono per inviare truppe di «peace-keeping» in Ucraina.

Meloni parlerà comunque a Washington, in un'altra sede. Nella capitale federale si sta svolgendo la Conferenza dei conservatori (Cpac), organizzata dai repubblicani. Anche se invitata, ha deciso di non presentarsi fisicamente lì, dove è già stata altre volte. Le è stato riservato lo stesso un «posto d'onore»: farà un intervento in collegamento video domani, nella giornata conclusiva, la stessa in cui si esibirà Trump. Parlerà per un quarto d'ora e l'argomento sarà l'avanzata dei partiti conservatori in tutto l'Occidente e la comunanza di valori tra la destra europea e quella americana.

Meloni non sarà invece a Kiev lunedì, nell'anniversario dell'invasione russa, e lo stesso giorno non parteciperà alla riunione in videoconferenza del G7. In quelle ore, infatti, si riunirà a Roma il Forum di dialogo imprenditoriale tra Italia ed Emirati arabi uniti, con il presidente Mohammed bin Zayed Al Nahyan: la premier dovrà fare gli onori di casa.

Proprio perché la coalizione di go-

verno condivide la linea sull'Ucraina, non si è discusso di questo nel vertice che ieri mattina, a palazzo Chigi, ha visto la presidente del consiglio al tavolo con Matteo Salvini e Tajani. I tre si sono confrontati sulla vicenda del balneare, tornata d'attualità con la sentenza del Tar figure.

Della guerra e del ruolo degli Stati Uniti, Salvini ha parlato invece in Senato. «Io condivido quello che sta facendo Trump per porre fine alla guerra. Chi attacca Trump non fa un buon servizio alla pace», ha detto. Posizione su cui converge pure Forza Italia. Il portavoce degli azzurri, Raffaele Nevi, spiega che «è necessario mostrare maggiore prudenza, soprattutto dopo i segnali giunti dagli Stati Uniti. L'unità dell'Occidente resta essenziale e dobbiamo trovare un equilibrio tra principi e pragmatismo». Non saranno la politica internazionale e il linguaggio privo di diplomazia di Trump, insomma, la crepa che spaccherà il centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra a destra, il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini (LaPresse), la presidente del Consiglio Giorgia Meloni (Ansa), il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani (LaPresse)

MICHELE ZACCARDI

■ Giorgia Meloni rivendica i risultati ottenuti in materia di sanità. La premier coglie l'occasione della giornata nazionale delle professioni sanitarie per mettere in fila cifre e numeri che testimoniano l'impegno del governo nel sostenere la sanità pubblica. «Abbiamo scelto di destinare alla sanità stanziamenti record, portando nel 2025 il Fondo sanitario nazionale a 136,5 miliardi di euro e ad una spesa pro-capite di 2.317 euro» spiega Meloni in un video-messaggio inviato all'evento che si è tenuto a Roma. «Con gli Accordi di Coesione stipulati in questi anni con le Regioni abbiamo messo a disposizione, inoltre, un miliardo e 300 milioni di euro per investimenti negli ospedali e con la revisione del Pnrr abbiamo liberato ulteriori 750 milioni da investire sempre sulla sanità» ha aggiunto, rivendicando la scelta di concentrare «le risorse a disposizione sul rinnovo dei contratti dei dirigenti medici e del personale del comparto e per valorizzare il personale, a partire dalla detassazione

SALE ANCHE LA SPESA PRO-CAPITE

Giorgia: «Risorse record sulla sanità, solo agli ospedali 1,3 miliardi in più»

La presidente del Consiglio: «Abbiamo portato il fondo sanitario a 136,5 miliardi di euro» Pace fiscale, Salvini rilancia: «L'obiettivo è arrivare a un testo unitario della maggioranza»

delle retribuzioni per le prestazioni aggiuntive che servono ad abbattere i tempi delle liste d'attesa».

Inoltre, ha sottolineato sempre Meloni, «dopo decenni di attesa, poi abbiamo voluto compiere una piccola ma grande rivoluzione, sostenendo un emendamento parlamentare che chiedeva di stanziare 30 milioni di euro per riconoscere un compenso agli specialisti di area non medica. Mi riferisco a professionisti come farmacisti, psicologi, biologi, odontoiatri, chimici, fisici e veterinari che finora non avevano beneficiato né di un percorso formativo ben delineato, né di un adeguato riconoscimento economico».

La presidente del Consiglio ha poi colto l'occasione per ringraziare il personale sanitario per il suo ruolo cruciale per il Paese. «Questa Giornata»



Il ministro della Sanità, Orazio Schillaci

ha detto «è l'occasione per rinnovare ai tantissimi professionisti al servizio della salute il ringraziamento per l'impegno, la competenza e la professionalità che dimostrano ogni giorno, anche nelle situazioni più critiche, per costruire una Sanità più attenta ai bisogni dei cittadini. Impegno che, troppo spesso, viene dato per scontato ma che costituisce uno dei presupposti per garantire il diritto alla salute sancito dalla Costituzione».

Intanto la Lega punta a stringere sulla pace fiscale. Dopo il vertice di ieri mattina a Palazzo Chigi, Matteo Salvini ha annunciato infatti che «l'obiettivo è quello di fare un documento di tutta la maggioranza per-

ché aiutare 20 milioni di italiani in difficoltà con l'Agenzia delle Entrate non è un obiettivo solo della Lega, è un obiettivo dell'intero governo. Il vicepremier ha ricordato inoltre che un disegno di legge sulla pace fiscale è già stato presentato dalla Lega e arriverà in Commissione Finanze al Senato «prossima settimana».

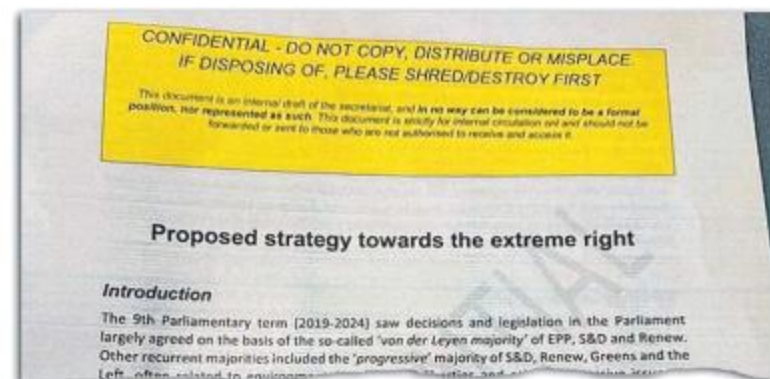
Secondo le stime di Conflavoro, la Pace fiscale proposta dalla Lega di 120 rate in 10 anni potrebbe portare complessivamente nelle casse dello Stato tra i 20 e i 22 miliardi di euro. Tuttavia, avverte l'associazione, la misura non risolverebbe il problema strutturale dell'alto stock di tasse non riscosse, ad oggi pari a 1.275 miliardi di euro. «La Rottamazione quinquennale non risolve il problema strutturale dell'elevato stock di crediti fiscali inesigibili, ma rappresenta comunque un importante sollievo per molti contribuenti onesti impossibilitati a pagare, oltre a costituire un'opportunità di incasso per lo Stato» ha spiegato il presidente di Conflavoro, Roberto Capobianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL "CORDONE SANITARIO"

Ecco il piano segreto della sinistra a Bruxelles per fermare la destra al parlamento europeo

Trapela un documento riservato destinato al gruppo di cui fa parte il Pd: «Fermare i viaggi all'estero dei nostri avversari, che vanno ridicolizzati» Pressioni sui Popolari per isolarli da Lega e Fdi. Previsti trucchi in aula...



Al centro una sessione plenaria del parlamento europeo riunito a Strasburgo, in Francia. A sinistra l'inizio del documento "confidenziale" in possesso dei 136 europarlamentari dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici: il Pd fornisce il maggior numero di rappresentanti. Il documento è stato pubblicato da Politico.eu



ALESSANDRO GONZATO

La democrazia secondo la sinistra: «Provare a fermare i viaggi parlamentari all'estero degli eurodeputati di estrema destra». Ma la democrazia, nel gruppo europeo a cui il Pd fornisce il maggior numero di rappresentanti, ventuno, si manifesta anche nel voler «mantenere un cordone sanitario automatico nei confronti dei "Patrioti" e del "Gruppo delle Nazioni Sovrane"». Nei "Patrioti" c'è la Lega.

Spieghiamo: è trapelato un documento di 5 pagine, destinato ai 136 europarlamentari socialdemocratici (S&D), che avrebbe dovuto rimanere segreto ma che qualcuno ha fatto arrivare al sito [Politico.eu](https://www.politico.eu), uno dei punti di riferimento a Bruxelles e non certo schierato a destra. Il documento era stato inviato agli onorevoli come "riservato", «prima di buttarlo nel cestino distruggetelo» - questa la premessa - ma evidentemente qualcuno non ha funzionato. È un vademecum che ha l'obiettivo di «trovare modi di fare leva per staccare il Partito popolare dai gruppi di destra», ora che il Ppe, dopo le elezioni dello scorso giugno, può costruire maggioranze senza i partiti di sinistra.

I progressisti vogliono evitare la saldatura all'eurocamera tra Popolari (dentro c'è Forza Italia), Ecr (di cui il primo partito, con 24 rappresentanti è Fratelli d'Italia), e Patrioti. C'è di tutto in questo documento: trucchetti ed escamotage che vanno al di là di normali suggerimenti su come prevalere politicamente e democraticamente sui rivali. Ecco un altro pas-

saggio: «Sta emergendo una tendenza preoccupante nel lavoro quotidiano, in cui i coordinatori si trovano sempre più di fronte a maggioranze ostili di destra. Questa nuova realtà», leggiamo, «si farà sentire quando la legislazione arriverà al primo grande test, un pacchetto per ridurre la burocrazia noto come "omnibus"». I socialdemocratici, dunque, lavorano anche contro gli interessi dei cittadini, tra cui ovviamente ci

sono anche i propri elettori.

E ancora, nonostante il Green Deal abbia fallito, causato decine di migliaia di licenziamenti, distrutto il settore dell'auto, bruciato miliardi, il documento esorta i socialdemocratici a essere «più assertivi e ridicolizzare l'estrema destra, creare una spaccatura tra loro e i Popolari, a lavorare - attenzione - «strenuamente con liberali e Verdi». La folle transizione ecologica è stata il

vessillo dell'ex vicepresidente olandese della Commissione europea Frans Timmermans, il quale è stato anche commissario per il clima. Di recente, nel silenzio della stampa europea di sinistra e figuriamoci quella italiana, il quotidiano olandese *De Telegraaf* ha pubblicato un'inchiesta secondo cui la stessa Commissione avrebbe finanziato per anni lobby ambientaliste (oltre che Lgbt) per veicolare determina-

te informazioni.

Il documento, inoltre, invita i 136 socialdemocratici ad astenersi «dall'interrompere gli eurodeputati di estrema destra con domande in plenaria per evitare di dargli più visibilità». La plenaria è la sessione in cui una volta al mese gli eurodeputati si riuniscono a Strasburgo.

«La sinistra è alla frutta», tuona la Lega, «non sa più cosa fare. Si parla di accorgimenti che ruotano attorno al mante-

nimento dell'antidemocratico e vergognoso "cordone sanitario" per arginare forze elette democraticamente, la cui unica colpa è quella di avere un'idea diversa di Europa. Siamo oltre l'immaginabile», continua la nota, «la sinistra conferma di non avere alcun rispetto verso il voto di milioni di europei. Ormai provano con ogni mezzo a fermare la crescita della Lega e dei suoi alleati europei».

Il partito di Matteo Salvini af-

IL RADUNO ANNUALE DEI CONSERVATORI

Vance: «La minaccia principale all'Ue è l'immigrazione»

Il vice di Trump ancora all'offensiva: «Non possiamo lasciare che milioni di irregolari entrino negli Usa e in Europa»

TOMMASO MONTESANO

Dalla riunione sulla sicurezza di Monaco al raduno annuale della conferenza dei conservatori al centro congressi di National Harbor, nel Maryland, il messaggio di JD Vance non cambia: «Non possiamo ricostruire gli Stati Uniti d'America o l'Europa lasciando che milioni e milioni di immigrati clandestini non controllati entrino nel nostro Paese. Questo deve essere fermato».

Il vicepresidente degli Stati Uniti rinnova il suo "manifesto" aprendo la Conservative political action conference (Cpac), il meeting dove è atteso l'intervento dei leader conservatori mondiali. Domani pomeriggio è previsto l'intervento in videocollegamento del primo ministro italiano, Giorgia Meloni. E in scaletta sono in programma le presenze di Javier Milei (presidente dell'Argentina), Santiago Abascal (leader della spagnola Vox), Nigel Farage (Reform party del Regno Unito), Liz Truss (ex premier britannica) e Mateusz Morawiecki (ex premier polacco, che guida la delegazione dei Conservatori e riformisti europei, il gruppo cui appartiene Fratelli d'Italia).

Vance ha replicato i toni, e i contenuti, del discorso della scorsa settimana in Germania che tanto ha irritato le cancellerie europee. Non solo sull'immigrazione, definita la più grande minaccia per l'Europa, ma

anche sulle «restrizioni» alla libertà di pensiero. Il vice di Donald Trump con l'Ue dosa bastone e carota. «Ovviamente continueremo ad avere importanti alleanze con l'Europa», la premessa, «ma credo che la forza di queste alleanze dipenderà dal fatto che le nostre società prendano la giusta direzione».

Ad esempio sulla difesa militare (un fronte sul quale da tempo si registrano tensioni con gli alleati in tema di contributi Nato). E su questo Vance ha puntato l'indice proprio su Berlino, dove domenica potrebbero cambiare gli equilibri politici per le elezioni politiche (per questo non pare casuale la sortita del vicepresidente, che ha invitato a non demonizzare AfD):



J. D. Vance (LaPresse)

«Pensate a questo: l'intera difesa della Germania è sovvenzionata dai contribuenti americani. Oggi ci sono migliaia e migliaia di truppe americane in Germania. Pensate che i contribuenti americani sopportano questo se in Germania vi sbattono in galera per aver postato un tweet cattivo?». Le alleanze, ha aggiunto, si fondano «su valori condivisi. Non ci sono valori condivisi se si incaricano persone che dicono che dovremmo chiudere il confine. Non si hanno valori condivisi se si annullano le elezioni perché non si gradisce il risultato, come è successo in Romania. Non ci sono valori condivisi se si ha così paura del proprio popolo da metterlo a tacere e zittirlo».

Altro tema caldo: il messaggio culturale lanciato dall'amministrazione Biden - «in un mese abbiamo fatto più di lui in quattro anni» - agli uomini di trasformarsi «tutti in idioti androgini che pensano allo stesso modo, parlano allo stesso modo e agiscono allo stesso modo. Il mio messaggio ai giovani è: non permettete a questa cultura corrotta di trasmettervi il messaggio che siete delle cattive persone perché siete uomini, perché vi piace raccontare barzellette, perché vi piace bere una birra o perché siete competitivi». «Spunti interessanti per le sfide che ogni giorno combattiamo in Europa», applaude Carlo Fidanza, capodelegazione di Fdi al Parlamento Ue, presente al meeting conservatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

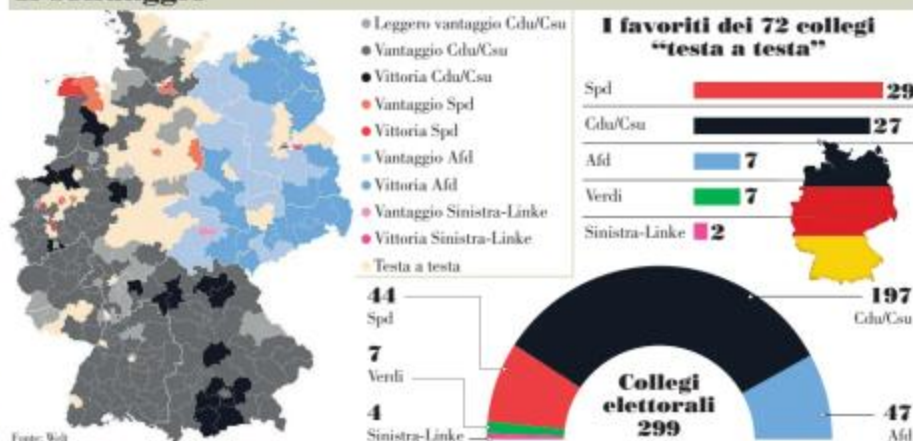


DOMENICA LE ELEZIONI TEDESCHE

La Cdu di Merz è in testa Ma la paura di AfD rilancia il bollito Scholz

Sondaggio alla vigilia del voto: i cristiano-democratici vincerebbero in 197 circoscrizioni su 299. Un vantaggio che potrebbe non bastare: ci sono ben 72 collegi incerti e la propaganda anti-estrema destra fa risalire la Spd

Il sondaggio



fonda il colpo: «La sinistra farebbe meglio a dedicare il proprio tempo a lavorare per tirare fuori l'Europa dalla situazione in cui l'ha gettata, anziché diffamare chi ha un'idea diversa dal mainstream. Non è con un libro di trucchi che si fermano gli avversari politici».

Nel documento la possibile alleanza tra il gruppo di centro-destra e quelli più a destra viene definita come il "Venezuela". Apprendiamo poi da *Politico* che il 5 e 6 marzo a Bruxelles ci sarà un forum sull'«occupazione e i diritti sociali»: verrà affrontato il tema della carenza di manodopera, e vien da sé che i relatori di sinistra diranno che ci vogliono più immigrati, spingendo come sempre sull'accoglienza indiscriminata.

Nel mirino di S&D c'è in particolare il leader dei Patrioti, il francese Jordan Bardella, definito «più attivo del suo predecessore di Identità e Democrazia». Bardella, secondo la sinistra, starebbe «prendendo in giro l'europarlamento in ogni occasione». *Politico.eu* poi scrive: «Jens Flosdorff, consigliere esecutivo per le comunicazioni di Ursula von der Leyen dal 2019, è stato trasferito nella parte amministrativa della Commissione, stando all'organigramma. Tuttavia Flosdorff lavora ancora per von der Leyen al 13esimo piano del Berlaymont, dove ha sede la Commissione. «Una teoria che circola è che questa mossa permetterà a von der Leyen di assumere una persona in più nel suo gabinetto senza violare le sue stesse regole».

Ma questa è un'altra storia.

SALVINI

«Green deal più dannoso dei dazi»

Matteo Salvini si schiera con Donald Trump, e contro l'Unione europea, anche sui dazi e le «folie» del green. «La sbornia del green deal e del tutto solo elettrico, è un danno economico culturale, industriale, sociale e ambientale», ha detto il vicepremier, e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, nel corso della conferenza stampa di presentazione del salone dell'auto di Torino. «Il problema non sono i dazi che forse arriveranno dagli Usa e dalla Cina. Il problema è tutto europeo, e chi non lo dice è ignorante o in malafede. Un continente come l'Europa che ha inventato il settore dell'auto, si obbliga entro il 2035 a mettere fuori mercato tutto quello per cui ha lavorato per 10 anni e importa auto per 10 miliardi esportando appena 11 mila unità in un anno. In tutto questo l'anno scorso è stato l'anno con il record di emissioni di CO₂. Un comportamento, quello del Vecchio continente, che Salvini definisce «masochistico», «una totale assurdità». Sulla stessa lunghezza d'onda di Salvini anche il presidente dell'Associazione spagnola dei costruttori di automobili e camion (Anfac), Josep Maria Recasens.

MIRKO MOLteni

Nell'imminenza delle elezioni federali tedesche di domenica 23 febbraio emergono la crisi del centrosinistra e l'avanzata del centrodestra. Come è noto, dati gli equilibri della politica tedesca, ciò non porterebbe automaticamente a un cambio di coalizione, date le remore ideologiche che impediscono un governo d'alleanza fra i moderati del centro cristiano Cdu/Csu e l'estrema destra di AfD, le forze con maggior consenso.

Se all'indomani delle elezioni il grosso dei partiti germanici volesse comunque fare «muro» contro AfD, si costringerebbero da sé a fragili coalizioni generali, tantopiù delicate quantopiù estese, o governi di minoranza che sarebbero impopolari. La crescita di AfD, che s'agguiderà il voto di un candidato deputati di AfD, complice anche una tentata cancelliere di rottura come Alice Weidel, porta i corrispondenti della Cnn in Germania a rilevare che il movimento di destra dilaga soprattutto fra i giovani, quelli tedeschi «doc», avversari all'immigrazione. Ieri la Cnn riportava di un comizio tenuto a Suhl, in Turingia, da uno dei candidati deputati di AfD, l'insegnante di storia Björn Hocke, citato in tribunale per «uso di terminologia nazista». E alla tv americana ha dichiarato il capo del movimento giovanile di AfD in Turingia, Eric Engelhardt: «Qualcosa è cambiato fra i giovani elettori tedeschi, stanchi della crisi migratoria».

LA MAPPA ELETTORALE

Die Welt ha confermato ieri, con la pubblicazione di sondaggi dell'Istituto YouGov, distinti per collegi elettorali, che sono Cdu/Csu e AfD le maggiori forze in gioco. Il sondaggio è stato condotto dal 7 al 19 febbraio, dunque tenendo conto anche dell'effetto del dibattito televisivo di lunedì 17 fra i quattro candidati a cancelliere, e ha interessato rilevamenti distinti per ognuno dei 299 «Wahlkreise», cioè le circoscrizioni elettorali della Germania, in cui è diviso il paese.

Non in tutti i collegi ci sono risultati netti, ma per YouGov l'alleanza Cdu/Csu sarebbe vittoriosa in 197 *Wahlkreise*, un po' meno rispetto ai 224 preventivati da un'analoga indagine all'inizio di febbraio, ma sempre al top. L'AfD è sostanzialmente stabile, con vittorie in 47 collegi, che tre settimane fa erano 48, ma è sempre la seconda forza del paese. L'Spd del cancelliere uscente Olaf Scholz migliora la sua posizione con 44 collegi, ben 19 in più, ma è sempre un risultato negativo per una forza di governo. I Verdi si aggiudicherebbero 7 collegi (+4), Die Linke appena 4, ma è il doppio che a inizio mese. Ben 72 sono invece i collegi in cui prevale l'incisione, vale a dire che la differenza fra primo e secondo partito in quel collegio è inferiore al 5%. Fra i collegi di «incisivi», 27 propenderebbero leggermente per il centro cristiano Cdu/Csu, 29 per l'Spd, 7 per l'AfD, 7 per i Verdi e 2 per la sinistra. Tra le sfide locali più interessanti,

che potrebbero dare luogo a un ribaltamento dell'ultimo momento, data la ridottissima distanza fra i partiti di testa se ne segnalano alcune. Ad esempio, nei due collegi di Francoforte sul Meno, la Cdu è tallonata da presso, dall'Spd, in un caso, dai Verdi nell'altro. A Stoccarda I, dove i Verdi sono primi, dietro di essi fa sentire il fiato sul collo la Cdu.

REBUS CAPITALE

Negli svariati collegi della capitale Berlino, la situazione è molto frammentata. A Berlin-Spandau-Charlottenburg Nord la Cdu conduce sull'Spd, mentre a Berlin-Neukölln la Spd è inseguita da Cdu e AfD entrambe a pari percentuale. La circoscrizione Berlin-Lichtenberg sembra polarizzata fra estremi, con la sinistra Die Linke che supera solo di pochissimo AfD, ma a Berlin-Marzahn-Hellersdorf AfD è prima appena davanti alla Cdu. Nel collegio di Duisburg II l'Spd è minata da AfD e nella «rossa» Colonia III i Verdi sono primi con l'Spd subito dietro. Nel complesso, a livello nazionale Cdu/Csu avrebbero il 29,9%, seguiti da AfD con il 19,7%. Più arretrati, la Spd al 15,6%, i Verdi al 12,7% e Die Linke al 7,5%. Resta l'interrogativo se potrebbero superare lo sbarramento del 5% necessario a entrare al Bundestag, il Bsw (patto per Sahra Wagenknecht) al 4,6% e i liberali dell'Fdp con 4,5%. Quanto ai seggi, Cdu e Csu avrebbero 220 seggi, l'AfD 145 seggi, l'Spd 115 seggi, i Verdi 94 seggi e la Sinistra 55 seggi. La Bsw avrebbe un seggio. Ciò significherebbe che i cristiano-democratici e sociali e Spd avrebbero 335 voti su 630, mentre la coalizione nero-verde non avrebbe la maggioranza con 314 seggi. Assai stabile sarebbe una ipotetica coalizione fra Cdu/Csu e AfD, che arriverebbe a 365 seggi, ma pare impossibile essendo la Germania ancora condizionata dai pregiudizi contro un'idea di destra moderna, che legittimamente possa dire la sua sull'immigrazione. Come richiede gran parte di un elettorato sempre più preoccupato.



Friedrich Merz, leader della Csu (LaPresse)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZZERATA LA SEGRETERIA DELLA SLC IN CAMPANIA

Cgil Napoli: conti in rosso e finti tesserati

Gli ispettori nazionali: «Buco di 200mila euro». Tra le spese una Jeep da 700 euro al mese. L'ex segretario: falso

SIMONE DI MEIO

■ Bocche cucite a Napoli dopo lo scandalo che ha portato all'azzeramento della Cgil Slc (la potente sezione che si occupa di comunicazioni e spettacolo) e all'azzeramento del suo cavallo di razza, l'ex consigliere regionale del Pd, Gianluca Daniele, che di questo comparto era il segretario generale. Si è dimesso insieme ad altri tre componenti del board sindacale (il vice Osvando Barba, la ex Alessandra Tommasini e Nicoletta Di Virgilio) mentre gli altri 7 sono passati direttamente alla Cisl.

Daniele, dicono i ben informati, stava puntando alla poltrona di numero uno dell'organizzazione in Campania ma è caduto in fase di decollo. Colpa di una durissima relazione degli ispettori di Roma che hanno spulciato i conti della Slc Napoli riscontrando una serie di anomalie contabili che potrebbero addirittura finire in Procura. Come le maxi spese (in contanti e quindi non tracciabili) che la sezione avrebbe sostenuto senza quelle che, in gergo, si chiamano «pezze di appoggio». I giustificativi, cioè, come scontrini e fatture, che dimostrano l'acquisto di beni e servizi. Si par-

la di una cifra che oscilla tra i 190mila e i 230mila euro di esborsi privi di copertura. Daniele, che abbiamo cercato invano di contattare nella giornata di ieri, si è difeso sul *Mattino* sostenendo di aver lasciato i bilanci in ordine («anche quelli del 2024») e di non essere a conoscenza di alcun buco. Su Facebook si è detto «rammaricato» che, «dopo trent'anni di militanza e servizio a favore dei lavoratori», la sua «immagine» venga «denigrata da chiacchiere e maldicenze» che hanno l'«unico scopo di screditarmi attraverso notizie false e tendenziose».

Di certo gli 007 della Cgil nazionale hanno trovato una gestione «irrituale» dei soldi degli iscritti. L'indennità, ad esempio, era corrisposta solo al segretario generale e non agli altri componenti della segreteria. Daniele, poi, girava con una jeep Grand Cherokee noleggiata dal sindacato a 700 euro al mese. «Ce lo ricordiamo», hanno detto al nostro giornale alcuni lavoratori del Teatro San Carlo, «quando arrivava alle riunioni col fuoristrada dai vetri oscurati. Sembrava più un *cumenda* di Confindustria che un sindacalista». Altri colleghi della Cgil, dietro anonimato, spiegano inve-

ce: «Il problema non è l'auto di servizio perché è giusto che un segretario generale ce l'abbia. Poteva scegliere però un modello meno appariscente, meno costoso». Infatti, aggiungono: «Qualche altro comparto, fino a un po' di tempo fa, utilizzava una vecchia Fiat Panda. La Grand Cherokee è una smargiassata». Daniele si difende, sempre sui social, spiegando che si tratta di una vettura «usata, da sempre a disposizione della federazione».

Dall'analisi dei documenti, è emersa inoltre la facilità con cui sarebbero stati autorizzati rimborsi e trasferte. E ancora: la Slc Campania «risparmiava» sulle quote da versare alla sezione nazionale lucrando dall'1 al 2% di differenza. Soldi che restavano a disposizione dell'organizzazione territoriale.

Dopo la parentesi in consiglio regionale alla corte di Vincenzo De Luca, Daniele era ritornato in Cgil (di cui è dipendente a tempo indeterminato) riuscendo a scalare la categoria. «Rientro anomalo», sottolinea un sindacalista di lungo corso, «perché, dopo esperienze del genere, si viene dirottati su altri comparti per evitare pericolose commistioni politiche e sindacali. Invece, Daniele è

diventato il leader della Slc». Ma, dalla inchiesta degli ispettori, emergerebbero ombre pure sulla gestione delle tessere. Oltre 5mila iscrizioni al comparto comunicazioni e spettacolo, infatti, sarebbero fasulle. Tessere «fantasma» intestate - secondo quanto si legge nel dossier - a soggetti inesistenti o addirittura ignari. Possibile? «Gli elenchi dei sindacati sono sempre dopati», rivela un ex sindacalista rosso, che ha ricoperto un importante ruolo a Roma, «ma oggi è diventato più complicato gonfiare i numeri perché non basta comprare le tessere presso la sede centrale, bisogna poi avere le deleghe». Ovvero le autorizzazioni degli iscritti «per le trattenute in busta paga». «Se mancano quelle, le tessere sono nulle».

Voci sostengono che il gran capo Maurizio Landini sia particolarmente infastidito da questa storia tanto da decidere di non rilasciare comunicati stampa. Una mina esplosa proprio pochi giorni dopo il suo show a Napoli per il referendum su lavoro e cittadinanza per attaccare il Governo autoritario che vuole addirittura mettere il bavaglio ai magistrati. Per ora, la mordacchia in Cgil se la son messa da soli.

LA SENTENZA

Stop del Tar alla proroga dei balneari

■ Una sentenza del Tar Liguria ha respinto il ricorso di tre stabilimenti balneari di Zoagli, in provincia di Genova, contro la delibera della giunta che aveva confermato la scadenza delle concessioni al 31 dicembre del 2023, dando il via alle gare previste dalla Boikenstein. E dunque, la proroga fino al 2027 non è ritenuta valida.

Secondo il Tar «non vale invocare un accordo secondo cui le amministrazioni avrebbero l'obbligo di prorogare le concessioni balneari perché non risulta esistente un documento scritto e perché un simile accordo non potrebbe prevalere sulla pronuncia della Corte di Giustizia». Il tribunale amministrativo conferma la correttezza della delibera della Giunta comunale di Zoagli che «riconosce la scadenza dei titoli concessori il 31 dicembre 2023, ha stabilito di esperire le selezioni per i nuovi affidamenti» e nega l'esistenza di un atto normativo su cui dovrebbe poggiarsi la proroga delle concessioni balneari. Aggiunge la sentenza: «Per contro, non vale invocare un accordo tra lo Stato italiano e la Commissione europea, secondo cui le amministrazioni avrebbero l'obbligo di prorogare le concessioni balneari sino al settembre 2027».

PER I DEBITI DELL'EX PRESIDENTE DELLA SARDEGNA

All'asta la villa di Renato Soru

■ La villa a Cagliari di Renato Soru, ex presidente della Sardegna, è finita all'asta. Si tratta di una vicenda in corso da tempo e che ha visto prima un tentativo di vendita nel 2012 per 24 milioni di euro e poi il pignoramento dell'immobile, dopo la richiesta di Intesa Sanpaolo, con cui Soru nel 2017 aveva acceso un mutuo di 7 milioni, pagato solo in parte. Anche la messa all'asta della villa è l'esito di una richiesta della banca. Intesa è infatti diventata creditrice del fondatore di Tiscali otto anni fa. Nel 2015 la società di Soru Cuccureddus srl è stata messa in liquidazione, con un passivo di 16 milioni di euro, gran parte dei quali verso Intesa.



FRANCESCO STORACE

■ Ringhiavano ma senza mordere. Strillavano ma non si capiva niente dal loro gracchiare al microfono. Pensavano di mettergli paura, lui gli ha sorriso.

Protagonisti della sceneggiata qualche decina di studenti dell'Istituto Marco Polo di Bari. Vittima designata Roberto Menia, senatore di Fratelli d'Italia, finito in trionfo. Trama: la tragedia delle foibe non va raccontata ai giovani. Roberto Menia sa quanto sia inquisito il ricordo del martirio imposto dal maresciallo Tito sia sgradito a certa sinistra. E Dio sa quanta fatica ci mise per far approvare il Giorno del Ricordo dal Parlamento. È una missione la sua, ci ha scritto sopra anche libri e l'ultimo «10 febbraio, dalle Foibe all'esodo» lo presentava proprio ai ragazzi di Bari. Il solo annuncio dell'incontro ha scatenato le ire di Osa Bari, una minuscola organizzazione di estrema sinistra che sulla sua pagina Facebook vanta un «mi piace» e tre follower, al punto che poi si è buttata su Instagram per superare il

SCENEGGIATA NEGAZIONISTA A BARI

I centri sociali contro il libro sulle Foibe Ma il senatore Fdi zittisce i contestatori

migliaio di seguaci dell'account. No, Menia no, hanno cominciato a sbraitare sul computer annerendo di rabbia le tastiere.

Poi, hanno preso coraggio, hanno radunato i più eroici, si sono finti partigiani a guerra finita da un pezzo, e ieri mattina si sono schierati a mo' di picchetto d'ordinanza per sbarrare la strada ai soliti «fascisti», Menia in testa. Gridavano le stesse robe di sempre, «carogne tornate nelle fogne», e ostruivano l'ingresso. L'esponente di Fdi - tornato giovanissimo - non ha dovuto faticare: gli è bastato fissare lo sguardo del più esagitato ed è tranquillamente entrato nell'istituto

dal portone principale mentre quelli continuavano a sbraitare contro il nemico. Salvo poi raccontare di essere stati «minacciati» da lui. Uno contro tutti... L'accoglienza a Menia era stata ovviamente preceduta anche dal solito spettacolo della sua fotografia a testa in giù sui social nelle consuete modalità della sinistra moderna. In questo caso, infante.

L'assemblea con il parlamentare di Fdi è invece durata ben 3 ore, con il racconto della sofferenza vissuta dalle popolazioni giuliano-dalmate (lo stesso Menia è di famiglia istriana) alle quali il dittatore jugoslavo faceva pagare la loro italia-

nità. Storie che si fatica ancora a raccontare ai giovani.

E in quelle 3 ore c'è stato anche il tempo di qualche domanda, con una curiosità niente male: gli insorti di cui raccontavamo si sono intrufolati nell'incontro, nella parte alta della struttura che lo ospitava. Una di loro ha chiesto di porre una domanda al senatore. Ok, tocca a lei. E quella: «Lei non ci ha raccontato la verità, che Norma Cossetto era figlia di un gerarca fascista non ce lo ha detto...». Dunque, ha replicato Menia, quella donna, serviziata da decine di slavi e gettata a morte nella foiba, doveva morire perché il padre era fascista? Bandiere ritirate, striscioni arrotolati, fuga dalla scuola e figuraccia enorme della bimba rossa con la sua marmaglia.

È il segno di tempi in cui si preten-

derebbe di vietare di conoscere parti rilevanti della nostra storia. Dice Menia: comunque, «La mia missione resta una, la testimonianza di un eccidio di cui, oggi, più di qualcuno non mette in dubbio l'esistenza. Ancora una volta - ha proseguito Menia - i campioni della democrazia e dei diritti volevano impedirci di esercitare il principale diritto, la libertà di parola e di espressione. Gesti che qualificano la sinistra italiana, votata alla totale incoerenza». Ma la storia non si ferma con le mani, perché c'è un diritto a ricordare quelle pagine di esodo e foibe che ormai restano scolpite anche da una legge votata dal Parlamento. Ed è stato lo stesso Capo dello Stato Mattarella, nei giorni scorsi, a ribadire con parole nette la condanna del negazionismo rispetto a quanto accaduto sul fronte orientale d'Italia.

E non spetta certo a 4 ragazzini di Bari pretendere di mettere il bavaglio a chi avverte il dovere morale di spingere la Nazione a non dimenticare mai il sangue versato per responsabilità del maresciallo Tito.



Roberto Menia (LaPresse)

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) «neppure io al suo posto lo avrei saputo, infatti sono dovuto andare a studiare, mentre tutto intorno si alzava un polverone». Ma i giudici lo hanno ignorato. «Un collegio tutto di Magistratura Democratica, con un cambio in corsa dell'ultimo momento», fanno notare dalle parti della difesa.

La condanna si basa sul fatto che Delmastro ha comunicato al suo collega di partito, Giovanni Donzelli, i colloqui che l'anarchico Alfredo Cospito, condannato all'ergastolo per un attentato contro la Scuola Allievi dei Carabinieri di Fossano e soggetto al regime di carcere duro, intratteneva con i camorristi e gli 'ndranghetisti rinchiusi con lui nell'istituto di pena di Sassari. Il terrorista era in sciopero della fame, per farsi revocare il 41 bis, e gli affiliati alle associazioni mafiose lo esortavano a tenere duro: «Vai avanti, sarebbe importante che la tua questione arrivasse a livello europeo e magari ci levassero l'ergastolo ostativo», lo incitava il killer Francesco Presta, mentre il bombarolo, nel cui curriculum criminale risalta anche la gambizzazione di un dirigente dell'Ansaldo, lo rassicurava: «Fuori non si stanno muovendo solo gli anarchici ma anche altre associazioni».

PD IN PELLEGRINAGGIO

Donzelli, in Parlamento, svelò tutto questo e attaccò l'opposizione, dopo che gli onorevoli del Pd Andrea Orlando, Debora Serracchiani, Walter Verini e Silvio Lai, erano andati in pellegrinaggio in carcere da Cospito. «L'anarchico in sciopero della fame è un influente che la criminalità organizzata sta usando per far cedere lo Stato e far rimuovere il carcere duro», aveva detto l'esponente di Fdi, concludendo sibillino: «Con chi sta questa sinistra, dalla parte dello Stato o dei terroristi e della mafia?». Risultato, a processo, e condannato, c'è finito Delmastro, nonostante l'ex capo del Dipartimento di Amministra-

IL CASO COSPITO

Delmastro condannato Giorgia: «Sconcertante»

Al sottosegretario otto mesi per aver diffuso notizie segrete. Meloni lo difende e critica la sentenza: «Resti al suo posto». Schlein esagera: «Parole eversive»

zione Penitenziaria (Dap), Francesco Basentini, avesse spiegato ai giudici nella sua veste di testimone che l'atto che chiedeva la segretezza sulle conversazioni registrate di Cospito era solo «un ordine di servizio destinato a una circolazione interna» e che, quando era uscito, il documento non era classificato come riservato. Naturalmente il Pd, un minuto dopo la sentenza, ha iniziato a chiedere la testa del sottosegretario: «Giorgia Meloni

lo faccia dimettere, anziché continuare a non far nulla sulle bollette più care d'Europa», ha sentenziato Ely Schlein, mischiando capre e cavoli. Pretesa respinta al mittente da un comunicato di Palazzo Chigi nel quale la premier si dice «sconcertata per la condanna, dopo le richieste di archiviazione e assoluzione». «Mi chiedo se il giudizio sia realmente basato sul merito della questione; in ogni caso Delmastro rimane al suo posto», chiosa

la presidente del Consiglio, dopo un breve summit con il Guardasigilli, Carlo Nordio. Una dichiarazione che la segretaria dem ha giudicato «tecnicamente eversiva», al pari di quella del capogruppo di Fdi alla Camera, Galeazzo Bignami, secondo cui «il verdetto dimostra che, per certi magistrati, chi tocca il Pd va punito». Il governo dà quindi una lettura tutta politica della condanna del proprio esponente, il quale annuncia che farà appello:



Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove (Ansa)

LEGA E FDI

«Il governo intervenga sulla Todde»

■ Il caso della decadenza della presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde, finisce in Parlamento, con il centrodestra all'attacco e il centrosinistra che ribatte: «Premono per ribaltare il risultato delle elezioni». La Lega, per voce del deputato sardo Dario Giagoni, chiede al ministro degli Affari Regionali, Roberto Calderoli, un'informazione urgente. Gli fa eco il collega di Fratelli d'Italia, Francesco Mura: «Ritengo che lo scontro istituzionale abbia raggiunto l'apice dopo che nei giorni scorsi il Consiglio regionale ha votato a maggioranza una mozione per esercitare il conflitto di attribuzioni, mettendo in discussione il ruolo dello Stato e le competenze della stessa magistratura nei confronti della Regione. Questo è inaccettabile». «La richiesta di intervento del governo, in particolare del ministro Calderoli, sulla scelta del Consiglio regionale sardo di sollevare il conflitto di attribuzioni presso la Corte Costituzionale è sbagliato quanto improprio», risponde il deputato del Partito Democratico, Silvio Lai.

«Ho fiducia nella giustizia a prescindere da certe toghe», si sfoga, «troverò anche io il mio giudice a Berlino».

PARLA L'UOMO DI FDI

Ma con l'astuzia dell'avvocato penalista, quale è nella vita, il sottosegretario non manca di buttare lì un'osservazione molto maliziosa: «È paradossale che dallo stesso Palazzo di Giustizia che oggi mi ha condannato per segreto d'ufficio per un atto non classificato come tale sia uscito, per essere poi dato alle stampe, un documento bollinato come riservato dai Servizi Segreti». L'allusione è al caso del capo di gabinetto di Palazzo Chigi, Gaetano Caputi, che ha appreso dalla lettura del *Domani*, il quotidiano edito da Carlo De Benedetti, che l'Aisi aveva fatto tre accessi al suo profilo. Una notizia fatta filtrare dagli uffici della Procura di Roma. «Sono molto tranquillo», incalza l'esponente di Fdi, «il mio telefonino è inondato da messaggi di solidarietà che mi spingono ad andare avanti, cosa che farò con il massimo fervore, mettendo in campo tutti gli strumenti possibili per contrastare i terroristi e i mafiosi in carcere. Sarei curioso di sapere», conclude, «se chi mi ha condannato può esibire con altrettanta trasparenza i messaggi che sta ricevendo ora». Di certo questo verdetto di primo grado sarà stato accolto con soddisfazione da qualcuno nelle carceri, che vede Delmastro come il nemico numero uno. È di un paio di mesi fa la notizia che al sottosegretario è stata rinforzata la scorta per le minacce ricevute, dopo l'intercettazione del colloquio in carcere tra il camorrista e assassino Giovanni Cesarano e Giuseppe Graviano, il luogotenente di Totò Riina, i quali dicevano che «Delmastro è un infame ed è il prossimo che deve cadere». Unica consolazione, per il sottosegretario, il respingimento da parte del tribunale delle richieste di risarcimento dei quattro parlamentari dem che avevano visitato Cospito in carcere e si erano costituiti parte civile nel processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGISTRATI IN TRINCEA

L'Anm ammette: «La giustizia così non funziona»

Il presidente Parodi ai senatori: «Risolviamo i problemi». Poi bocchia la riforma. Un caso l'evento del Pd coi pm

GIOVANNI M. JACOBazzi

■ «Il sistema attuale sicuramente ha presentato criticità e problemi: aiutaci a superare questi problemi all'interno dell'attuale schema», ha affermato ieri Cesare Parodi, in audizione davanti alla Commissione Affari Costituzionali del Senato sulla riforma della giustizia. L'audizione di Parodi era molto attesa, trattandosi della sua prima uscita pubblica da neo presidente dell'Associazione nazionale magistrati su un tema incandescente come la riforma della separazione delle carriere fra pm e giudici. Riforma, va ricordato, che ha già ottenuto, il mese scorso, la via libera in prima lettura alla Camera.

Parodi, dopo aver dunque ammesso che il sistema non funziona, ha però deciso di buttare subito la palla in

tribuna, chiedendo alla politica di non proseguire con la riforma e di lasciare le cose come stanno. Un po' come se un malato di polmonite chiedesse al dottore di essere curato con il bicarbonato o con i fiori di Bach. Per cercare di rendere efficace il suo ragionamento, Parodi si è quindi cimentato con la metafora del tennista. «Se gioco male a tennis non devo buttare la racchetta, devo giocare meglio: aiutaci ad usare la racchetta», ha detto il presidente dell'Anm ai senatori, stroncando tutti i vari punti del disegno di legge. La riforma voluta dal governo Meloni prevede, oltre alla separazione delle carriere, una modifica radicale del Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno delle toghe, e nuove regole disciplinari per i magistrati che sbagliano.

A più di cinque anni dallo scandalo

che travolse il Csm e determinò la radiazione di Luca Palamara, gli incarichi dei magistrati continuano infatti ad essere assegnati per appartenenza correntizia, i procedimenti disciplinari si concludono spesso in un nulla fatto, le valutazioni di professionalità sono rimaste positive per quasi il 98 per cento. Anche a fronte dei 27 milioni di euro di risarcimenti per ingiusta detenzione erogati nel 2024.

Per dare supporto alla riforma è intervenuto invece Luigi Benedetto, presidente della Fondazione Luigi Einaudi, che ne ha difeso l'impianto, respingendo qualsiasi tentativo di annacquare. «Nessun cedimento, altrimenti è meglio che tutto resti com'è», ha dichiarato Benedetto. E in vista dello sciopero generale delle toghe previsto per la prossima settimana, e dell'incontro del 5 marzo a Palazzo

Chigi, si moltiplicano le iniziative dell'Anm sul territorio per convincere i cittadini che non bisogna cambiare una virgola alle regole vigenti.

«Anche io ho invitato dei magistrati a dei convegni in Parlamento o in altre sedi istituzionali. Ma appunto "est modus in rebus". C'è modo e modo di fare le cose. Non alla sezione Pd, con la bandiera e la foto di Berlinguer. Se la scena di quel convegno fosse un dipinto, sarebbe "Magistrato con partito"», ha dichiarato Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, commentando il convegno organizzato questa settimana dal Pd romano sulla riforma. All'evento hanno preso parte la deputata Debora Serracchiani, responsabile giustizia del Pd, ed Eugenio Albamonte, ex presidente dell'Anm ed ex segretario delle toghe di sinistra, ora alla Procura nazionale antimafia. «Cosa dovrebbe pensare un cittadino di diverse idee se dovesse trovarsi di fronte a costui come indagatore?», ha quindi aggiunto Gasparri, da sempre in prima linea sulla riforma della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cesare Parodi, Anm (Ansa)

Elly e compagni allo sbando L'opposizione sull'Ucraina non è credibile: i più putinisti stanno a sinistra e li guida Conte

segue dalla prima

GIOVANNI SALLUSTI

(...) politico-ideologico noto (troppo) ottimisticamente come "campo largo". Eclisse di raziocinio, di tenuta nervosa e soprattutto di ogni credibilità, e come coalizione e come alternativa di governo.

Il Pd (parlandone da vivo) è a uno stadio dadaista. L'unico pseudoargomento che balbettano i suoi esponenti è che Trump sta sbagliando tutto ed è una minaccia per la democrazia (detto dal presidente eletto della principale democrazia globale). La segretaria ciancia di «reagire alle provocazioni del tycoon», immaginiamo intendendo con "provocazioni" la volontà di risolvere due dossier lasciati incancreniti dall'amministrazione democratica, il pantano russo-ucraino e il garbuglio mediorientale. Un ex segretario, tal Letta Enrico, parla addirittura di «fermare Trump», e qualcuno dovrebbe mandare due infermieri all'Istituto Jacques Delors, attuale domicilio professionale del tapino. Folklore a parte, l'elemento più inquietante è quello che manca. Rim-bomba nel circo equestre dem l'assenza di qualunque proposta alternativa vagamente percorribile al negoziato imbastito dall'Orco.

Se la mediazione da sola è una "provocazione", significherebbe che Elly e i suoi scudieri sono pronti a mandare soldati italiani a presidiare la linea del fronte, come quantomeno con coerenza interna stanno ventilando Francia e Regno Unito? Assolutamente no, "Trump sbaglia" è uno slogan ottimo per fare cagnara liceale, mica vogliamo la responsabilità politica di calare una strategia costruttiva, son cose più grandi di noi. Il clima da gita scolastica lo riassume perfettamente l'ennesima supercazzola schleiniana, per cui serve "una politica di difesa comune" europea, ma che "atten-

zione, non è la corsa al riarmo". Ci mancherebbe, ci difenderemo con le margherite. Mettete dei fiori nei vostri cannoni: una linea hippy che è oggettivamente il miglior favore a Vladimir Putin, altro che il tentativo trumpiano di ripristinare un equilibrio di pace e deterrenza. Chiamali, se vuoi, putiniani inconsapevoli. Un problema che non ha Giuseppe Conte, che è stato da subito uno zelante ripetitore del verbo moscovita. Se vogliamo adottare la semplificazione, il più putiniano di tutti, visto che la sua linea è ed è sempre stata la resa all'invasore, non la pace attraverso la forza. Il suo "trumpsimo" dell'ultima mezz'ora è totalmente strumentale: quando parla di "retorica bellicista" usa un armerario vetero-pacifista, non negoziale. La prova definitiva è che, dopo aver attaccato Giorgia Meloni perché non si allineerebbe a The Donald sull'Ucraina, l'ha attaccata perché «per farsi dare i bacetti da Trump e Musk ha strappato l'accordo con la Cina», ovvero l'adesione folle alla Via della Seta approvata da Conte medesimo quando era a Palazzo Chigi. Quindi la Meloni è troppo poco trumpiana, o lo è troppo? All'Avvocato della Repubblica Popolare Cinese, più che del Popolo, non interessa, lui ripudia la logica formale e tiene un'unica barra dritta, sempre verso Est, sempre verso autocrazie e totalitarismi assortiti.

Conclusione: certo, il centrodestra annovera di suo interno sensibilità differenti, anche sulle esternazioni relative alla guerra di Trump (alcune delle quali risultano oggettivamente urtanti, per quanto spiegabili col consueto schema dell'iperbole trattavista). Ma questo è fisiologico, in una coalizione. La patologia italiana è quella di un'opposizione che non esiste, né in quanto tale né tantomeno come ipotesi di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERE OPINIONI

Eliminate Juve, Milan e Atalanta

FLOP DI TRE SQUADRE IN CHAMPIONS LEAGUE: ECCO CHI SONO I VERI COLPEVOLI

segue dalla prima

FABRIZIO BIASINI

(...) dopo le eliminazioni di Milan, Atalanta e Juventus siamo messi parecchio male e tanti saluti al quinto posto per la Champions 25-26, ma è anche vero che si tratta di storie decisamente diverse.

L'Atalanta di Gasperini ha sbagliato una partita. Succede. Una partita importante, per carità, che però non scalisce minimamente dieci anni di scelte illuminate. L'applauso del pubblico bergamasco conferma che i tifosi sanno perfettamente da dove sono partiti,

la reazione del club (Gasperini a parte) spiega benissimo che i milioni persi per la mancata qualificazione agli ottavi non saranno un grosso problema, anche perché la Dea nell'Europa del grano ci andrà pure l'anno prossimo.

Discorso diverso per le altre nobili del nostro calcio. Il Milan è una squadra potenzialmente fortissima, piena di giocatori importanti e, però, costruita male: troppe scelte sbagliate in estate, troppi rimescolamenti a gennaio. Nonostante tutto, con un po' di fosforo in più, il diavolo aveva tutta la possibilità di fare strada in Europa. Sarebbe

LA FOTO DEL GIORNO

LINGUAGGI TRA SPECIE

Gli animali imparano il linguaggio di altre specie, esistono casi in cui non solo ne riconoscono e capiscono il suono, ma lo usano anche a loro vantaggio. I leoni, per esempio, comunicano attraverso grugniti, sibili, miagolii e ruggiti e così fanno tutti i felini. Gli elefanti si salutano staccando le orecchie e brontolando. I capodogli modulano i loro schiocchi in base al contesto della conversazione. Ogni anno la scienza scopre nuovi dettagli sul modo in cui gli animali comunicano. È un mondo assai complesso e pieno di sorprese (LaP)

Se Olly tentenna...

"TUTTA L'ITALIA" DI PONTE L'IDEALE PER EUROVISION

ALESSANDRA MENZANI

L'idea ha qualcosa di agonistico, sportivo, quasi epico. Da quando l'Estonia ha annunciato che all'Eurovision Song Contest parteciperà con un brano, *Espresso Macchiato*, in cui il rapper Tommy Cash canta in un italiano e in inglese maccheronico un rap in cui prende in giro il nostro Paese, i social si sono scatenati tra l'indignato e il rabbioso, anche se farsi una semplice risata sarebbe stato più salutare. «Questo va arginato», si legge un po' ovunque.

Ed ecco l'idea suggestiva: visto che il vincitore di Sanremo, Olly, tentenna, perché non mandare all'Eurovision quello che è a tutti gli effetti il nuovo inno nazionale, ossia *Tutta l'Italia* di Gabry Ponte, tormentone

martellante di Sanremo e del post Sanremo. Olly, in quanto vincitore del Festival della canzone italiana, è colui cui spetta di diritto partecipare alla kermesse europea che si terrà in Svizzera, a Basilea, ma il giovane è indeciso: a maggio ha l'agenda fitta di concerti che i suoi fan attendono con ansia, lui non li vuole deludere. Si attende una risposta il 23 febbraio: entro quella data dovrà dire sì o no. E intanto, dopo poche ore dall'annuncio, è subito sold out. La grande festa, la data evento prevista il 4 settembre 2025 all'Ippodromo Snaai di San Siro.

Scatta quindi l'idea di un piano B: utilizzare *Tutta l'Italia*, che è una esaltazione del nostro Paese, come "contromossa" all'esibizione straripante dell'estone Cash, che porta un brano che gioca con gli stereotipi italiani, come il caffè, gli spaghetti,

Libero

DIRETTORE RESPONSABILE

Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE

Daniele Capezone

CONDIRETTORE

Pietro Seraldi

VICE DIRETTORI

Lorenzo Mottola - Fausto Carli
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE

Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE

Via dell'Aprica, 18 - 20158

Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO

PRESS-Di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA

LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2 - Passano con Bornago (MI)

LITOSUD SRL - Via Carlo Parenti 130 - Roma

L'UNIONE SARCA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)

S.r.l. S.p.A. - Strada 7 zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuovo - Libero Quotidiano

La società percepisce i canoni di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera b) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

Registrazione n° 654 del 21/12/1964 - Tribunale di Milano

La testata aderisce all'edito di sovvenzione pubblicitaria senza tap. 8

EDITORIALE LIBERO S.R.L.

Sede legale: Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: Leopoldo de' Medici

Consiglieri: Marco Alesandri

Stefano Cecchetti

ISSN (Testo Stampato): 1591-0420



PUBBLICITÀ NAZIONALE, LOCALE E ONLINE

SPORT NETWORK

Sportnetwork s.r.l.

P.zza Indipendenza 11/b - 00185 ROMA

Tel. 06.492.46.1 - Fax 06.492.46.403

MILANO Via Messina 38 - 20154

Tel. 02.349.621 - Fax 02.349.62450

info@sportnetwork.it

PUBBLICITÀ LEGALE, FINANZIARIA, RPQ, DI SERVIZIO

24 ORE

IL SOLE 24 ORE SYSTEM - Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 02.3022.1 - e-mail: legale@ilsole24ore.com

bastato evitare l'auto-flagellazione di Zagabria (espulsione di Musah, errore di Gabbia), quello di Feyenoord (papeira di Maignan), il disastro totale dell'altra sera (folia di Theo). Gli errori dei singoli sono stati devastanti perché hanno spezzato le ali a un gruppo che somiglia al celebre scolaro: «Bravo, ma non si applica». Ora l'obbligo si chiama «rincorsa al 4° posto», non solo per una questione di rispetto nei confronti dei tifosi, ma di ossigeno da immettere nelle casse dopo i mega-investimenti fatti tra estate e inverno. La buona notizia? Due anni di bilanci in positivo consentono - quantomeno dal punto di vista economico - di tamponare un'eventuale assenza dalla Champions 25-26.

Poi c'è la Juve e il discorso si fa più serio. Il nuovo progetto targato Giuntoli-Motta prevedeva la possibilità che ci volesse del tempo per ingranare. Tradotto: lo scudetto era un sogno, non un vero e proprio obiettivo, e però è svanito troppo presto. Discorso diverso per il quarto posto che, invece, è un obbligo dal quale passa la riconferma del tecnico (e forse non solo la sua). Attualmente i bianconeri sono in zona «Europa che conta» a pari punti con la

Lazio, ma devono fare i conti con una situazione psicologica non semplice: dopo gli «alti» toccati domenica sera grazie al meritato successo contro l'Inter, sono arrivati i «bassi» della partitaccia di Eindhoven. La squadra di Thiago ha messo insieme 90 minuti gravemente insufficienti sia dal punto di vista tecnico/tattico (il Psv alla distanza ha fatto quello che ha voluto), sia da quello della personalità: è mancata l'esperienza necessaria per affrontare partite «pesanti» come quella di mercoledì e la nota suona stonata se si pensa che la proprietà ha messo sul piatto risorse notevolissime (60 milioni per Koopmeiners, 50 «tutto compreso» per Douglas Luiz, 38 bonus compresi per Nico Gonzalez e via via tutti gli altri, prestiti onerosi compresi). Il tutto a fronte di un bilancio chiuso con un rosso di 199,2 milioni che reclama la presenza in Champions anche nella prossima stagione.

Chiudiamo con un interrogativo che in qualche modo accomuna i momenti di Milan e Juventus: a fronte dei corposi investimenti sul mercato, chi è il leader carismatico delle rispettive squadre? Esatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



addirittura riferimenti alla mafia che hanno già sollevato non poche polemiche, addirittura dal Codacons e da esponenti politici della Lega. Quale risposta migliore? *Tutta l'Italia*. Sui social network, in particolare su X, i messaggi si moltiplicano: «Comunque belli Olly, Lucio Corsi, Giorgio: ma sappiamo tutti che se vogliamo vincere l'Eurovision tocca mandare Gabry Ponte», scrive un utente.

Altri propongono petizioni online per sostenere questa candidatura alternativa da proporre contro l'odiato *Espresso* Macchiato estone. Il cui testo è realmente agghiacciante: «Ciao bella, l'm Tomaso, addicted to tobacco/ Mi like mi coffe very importante/ No time to talk, scusi, my days are very busy/ And I just own this little ristorante». E poi: «No stress, no stress, no need to be depress/ Mi amore, mi amore/ Espresso macchiato, macchiato, macchiato».

Il regolamento di Sanremo 2025 è molto chiaro in merito. Come specifici-



Gabry Ponte (LaPresse)

cato nel documento pubblicato dalla Rai lo scorso 24 agosto, in caso di rinuncia del vincitore, la scelta del rappresentante deve seguire rigorosamente l'ordine della classifica finale. Questo significa che, se Olly dovesse declinare l'invito, il testimone passerebbe automaticamente al secondo classificato, Lucio Corsi. Se Corsi, rivelazione del festival con *Volevo essere un duro*, dovesse dire di no, la palla passerebbe a Brunori Sas. E così via.

Fino al 2015 l'Italia seguiva un percorso diverso: la Rai sceglieva liberamente il proprio rappresentante, indipendentemente dalla classifica sanremese. Da allora, l'unica eccezione si è verificata nel 2016, quando Francesca Michielin sostituì gli Stadio dopo la loro rinuncia. Secondo questo regolamento, il sogno *Tutta l'Italia* non si potrà realizzare/FIRMA-SOLA. A meno di un colpo di scena (e di mano) dell'ultimo momento, trainato dall'orgoglio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Combattenti palestinesi portano una bara con il corpo di un ostaggio israeliano alla Croce Rossa a Khan Yunis, Striscia di Gaza (Ansa)

Horror show sulle bare dei Bibas Hammas non rispetta neanche i bimbi morti

DANIELE CAPEZZONE

Anche l'orrore, pure l'abominio, perfino un atto bestiale come quello a cui abbiamo assistito ieri può - per atroce paradosso - rivelarsi utile a qualcosa. Per esempio, a ricordarci la differenza tra «noi» e «loro».

«Loro» sono le belve di Hammas, capaci di organizzare un macabro spettacolo, un lugubre show, usando come oggetti perfino dei poveri corpi ormai freddi, delle salme indifese e incolpevoli. Anche per questi resti inanimati i terroristi hanno immaginato un rituale di degradazione, esattamente come avevano fatto nelle settimane scorse per gli ostaggi restituiti da vivi: l'esposizione delle bare, frasi di propaganda, foto, più munizioni per alludere a presunte responsabilità di Israele.

Con rispetto parlando, fa ridere e piangere che un rappresentante dell'Onu (cioè dell'organizzazione che non ha visto nulla per anni, che ha cocolato l'Unrwa, che non si è accorta di ciò che i terroristi organizzavano a Gaza), ieri, si sia improvvisamente ricordato dell'esistenza di convenzioni internazionali e di norme che avrebbero dovuto impedire trattamenti inumani e degradanti per la riconsegna degli ostaggi (vivi o morti). Ma - ecco il punto - Hammas non sta semplicemente violando una manciata di norme del diritto internazionale: sta consapevolmente violando qualsiasi cosa assomi-

gli a principi di umanità e di umanesimo.

Da quando esiste la civiltà umana, anche nelle sue forme più primitive, non è mai mancato il culto dei morti, un rispetto speciale e una pietà assoluta verso i defunti. Ma Hammas sfonda anche quest'ultima porta, travolge tutto: i morti, la maternità (uno dei quattro corpi era quello di una madre), l'infanzia (i due bimbi di quella mamma). Se possibile, ancora più significativo è il fatto che il medesimo oltraggio sia stato riservato pure al quarto cadavere, quello di un anziano giornalista notoriamente pacifista e filo-palestinese.

Per chi non l'avesse ancora capito, per chi (tonto o crudele, spontaneo o spintone) tuttora continua a solidarizzare con le belve, Hammas ritiene che la vita umana non abbia mai alcun valore: né la vita degli ebrei (da massacrare, ovviamente) né quella degli stessi palestinesi (il cui sangue va versato e usato come carburante per far correre altro odio), né quella dei nemici né quella degli amici. Anziani, donne, bambini: non c'è limite, non c'è freno inibitorio, non c'è tabù. Il feroce nichilismo di chi ama solo la morte e il dolore da infliggere non si ferma davanti a niente.

Colpisce il silenzio, l'imbarazzo, l'afasia di troppi, anche dalle nostre parti. Tanti che erano stati loquacissimi contro Netanyahu e Gerusalemme ieri sono rimasti afofi: non una parola, non una sillaba, non un tweet. Pochissimi a

sinistra, invece, si sono risvegliati proprio nelle ultime ventiquattrore e hanno balbettato una qualche condanna di Hammas: venendo tuttavia aggrediti dai loro stessi followers, nutriti da almeno 500 giorni a base di odio contro Netanyahu.

E non occorre particolare preveggenza per immaginare le prossime sequenze del film. È prevedibile che, quando sarà stato completato il recupero degli ultimi ostaggi, il premier israeliano e Donald Trump potranno decidere di regolare definitivamente i conti con Hammas: la scena di ieri «chiamata» inevitabilmente una sorta di vendetta biblica. Ecco: è fin troppo facile scommettere che, in quel momento, i «muti» di ieri torneranno a parlare, e i timidi si riscopriranno spavaldi: contro Gerusalemme e contro Washington, come sempre.

E qui - allora - si arriva all'altro termine della questione: non «loro» ma «noi». Se è maledettamente chiaro chi siano «loro», cioè i terroristi islamici, non è invece affatto scontato chi possa o voglia essere ricompreso nel «noi». Come *Libero* non cessa di scrivere da sempre, difendere Israele significa riaffermare le ragioni stesse dell'Occidente e della libertà contro la barbarie islamista. Ma sono in tanti nel mondo - in primo luogo a sinistra, e forse non solo - a mancare all'appello in questa battaglia di civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbonamenti nazionali

• 12 mesi: 7 giorni	€ 330
• 6 mesi: 7 giorni	€ 175
• 3 mesi: 7 giorni	€ 95
• 12 mesi: 6 giorni	€ 290
• 6 mesi: 6 giorni	€ 155
• 3 mesi: 6 giorni	€ 85
• 12 mesi: 5 giorni	€ 250
• 6 mesi: 5 giorni	€ 130
• 3 mesi: 5 giorni	€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a: Editoriale Libero S.r.l.
Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve")

Al sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, Via dell'Aprica 18, 20158 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

«La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna».

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'interstadio dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a: e-mail: abbonamenti@liberoquotidiano.it Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: Tel. 02.999.66.253 (Orario: 10.00-12.30 dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bolli, indirizzata a Libero - UTI Arretrati - Via dell'Aprica, 18 20158 Milano

ABBONAMENTI ON LINE: 02.999.666.201
abbonamentionline@liberoquotidiano.it



www.battagliadipavia1525.it

LA BATTAGLIA DI PAVIA, 24 FEBBRAIO 1525 I TEMPI, I LUOGHI, GLI UOMINI



1525 - 2025
LA BATTAGLIA DI PAVIA

PAVIA
MOSTRA MULTIMEDIALE
15.02 - 29.12 CASTELLO VISCONTEO

Iniziative organizzate da



CAMERA DI COMMERCIO
CREMONA - MANTOVA - PAVIA



FONDAZIONE
MONTE DI LOMBARDIA



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

Main Sponsor

INTESA SNIMIOLO

Official Carrier

Autoguidovie
Guidati da te

In collaborazione con

il PAVIASVILUPPO
Associazione per lo Sviluppo Economico della Città di Pavia



LA SQUADRA DI TRUMP
TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE DEL PRESIDENTE

COSTANZA CAVALLI

IL RITRATTO

Ben 8 senatori repubblicani hanno storto il naso quando si è trattato di votare la conferma di Tulsi Gabbard, neodirettrice dell'Intelligence nazionale, ex democratica, 43 anni, un tirabaci con tre striature bianche segno non di vanità, tantomeno di trascuratezza. La canizie cominciò quando era nella Guardia Nazionale e la spedizione in Iraq, a Balad, anno 2004: «Ho scelto di tenerli come promemoria quotidiana del terribile costo della guerra, di chi paga il prezzo della guerra e dell'importanza della pace» - rispose a un giornalista che, povero caro, le chiese perché non facesse un giro dal parrucchiere - «Non ho alcuna intenzione di tingermi».

Come Rogue degli X-Men, Gabbard sembra avere il dono di assorbire poteri e psiche di chiunque tocchi e le sarà capitato di dare un cozzo a Donald Trump. Così democratica da fare il tifo per Bernie Sanders nelle primarie del 2015, nel 2020 corse lei stessa per la nomination presidenziale, puntando su assistenza sanitaria pubblica, tasse universitarie gratuite, alloggi a prezzi accessibili, norme contro il cambiamento climatico e per il controllo delle armi. «Siamo per aloha» - diceva, con una ghirlanda di fiori bianchi al collo - «Siamo per la diversità. Siamo per la pace», e si definiva una Karma Yogi. Non diffondeva pace e amore perché si era bevuta il cervello: nata nelle Samoa americane e cresciuta alle Hawaii da padre cattolico e madre indu, è stata principalmente istruita a casa.

A 21 anni divenne la più giovane ad essersi mai seduta nella Camera dei rappresentanti del suo stato, poi l'arruolamento come conseguenza dell'11 Settembre, le missioni in Iraq e in Kuwait. Nel 2013 è stata la prima indu a sedere al Congresso ed è rimasta in quota blu fino al 2022 quando si registrò come indipendente: il suo ex partito era diventato una «cabala elitaria di guerrafondaia» guida-

L'ex deputata democratica alla guida dei Servizi segreti

Gabbard, 43 anni con un passato a sinistra, è stata nominata da Trump capo dell'intelligence. Per evitare gli errori del passato, da Saddam a Snowden

ta dalla «vigilanza» ideologia woke, disse.

Nonostante la «flessuosità» di vedute, Trump - che l'ha piazzata a supervisionare 18 agenzie di intelligence, tra cui la Cia, l'Fbi e la National Security Agency, e a gestire un budget di oltre 70 miliardi di dollari - dice che «non è mai stata

una vera democratica, nel suo cuore è repubblicana da sempre». Soprattutto è «dotata di common sense», buon senso (oramai cosparso sull'intera squadra di governo come polvere di fata), «si è scagliata contro la sinistra radicale, lo Stato Profondo e mi ha sempre difeso». Meglio di così.

Secondo gli 8 senatori di cui sopra, da Susan Collins del Maine a John Curtis dello Utah, c'era meglio di così: Gabbard non ha alcuna esperienza di intelligence, ha difeso Edward Snowden e ha dato ragione alla Russia. Il giorno dell'invasione dell'Ucraina disse che la guerra avrebbe potuto esse-

re evitata se gli Stati Uniti e i loro alleati avessero riconosciuto le «legittime preoccupazioni per la sicurezza» di Mosca riguardo alla richiesta di Kiev di aderire alla Nato. E aggiunse che in Ucraina erano presenti laboratori finanziati dagli Usa che avrebbero potuto «diffondere agenti patogeni mortali».

Nel 2017 ha incontrato il dittatore Bashar al-Assad, alleato storico di Putin, e non ha mai creduto che il regime siriano fosse responsabile di aver usato armi chimiche contro il suo stesso popolo. Opinioni e azioni che hanno portato all'inserimento del nome Gabbard in una watchlist sul terrorismo interno con l'accusa di promuovere la propaganda russa: «Colpa di un algoritmo», secondo fonti della Cnn, colpa del «regime di Biden», secondo Trump.

Durante l'audizione di conferma, è stata bersaglio per frecce sia dei democratici che dei repubblicani: «Può affermare che Snowden è un traditore?» è stata la domanda più gettonata. «Ha infranto la legge», è stata sempre la stessa risposta. E sulla sua posizione «solidale» con Putin e Assad: «Coloro che si oppongono alla mia nomina suppongono che io sia fedele a qualcosa o qualcuno che non sia Dio, la mia coscienza e la Costituzione» - ha detto - «accusandomi di essere un burattino di Trump, di Putin, di Assad, di un guru (la sua guida spirituale, ndr), di Modi (il presidente indiano, in quanto induista, ndr). Senza rendersi conto dell'assurdità di essere il burattino di cinque diversi burattinai nello stesso momento».

Di quegli 8 senatori, soltanto uno, Mitch McConnell, non si è convinto: è preoccupante che il direttore dell'intelligence nazionale abbia «una storia di allarmanti errori di giudizio», ha spiegato. Gabbard sostiene che l'intelligence abbia fatto troppi sbagli, dalle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein alle rivelazioni di Snowden che dimostrarono attività di spionaggio a danno di cittadini qualunque. Tali «costosi» errori «hanno portato all'indebolimento della sicurezza nazionale e delle libertà date da Dio e sancite dalla Costituzione», ha spiegato. E i seguaci MAGA sono galvanizzati nel vedere le spie, più impopolari che mai, che si spaventano per un «aloha».



Tulsi Gabbard, 43 anni, capo dell'intelligence americana (LaPresse)

I TAGLI DEL «DOGE»

Musk denuncia: «Pensioni anche a uomini di 150 anni»

Negli Usa ci sono 19 milioni di over 100 con un numero di previdenza. Donald: siamo di fronte a una frode enorme



Elon Musk (Ansa)

MATTEO LEGNANI

La più grande economia del mondo e uno dei Paesi più popolosi al mondo ha un database della Previdenza sociale che non viene aggiornato da anni e che riporta numeri a dir poco bizzarri. Lo ha scoperto, nel suo sforzo «taglia e affetta» di queste settimane il Doge, il Dipartimento per l'efficienza del governo su cui sovrintende Elon Musk.

Il Consigliere speciale del presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha postato su X i dati relativi ai cittadini americani ai quali è associato un numero di previdenza sociale. La lista è suddivisa per età: si parte da 0-9, poi 10-19, 20-29 e così via. Scorrendo la lista si arriva agli ultracentenari e qui non si può che restare di sasso, nel vedere che negli Usa ci sono quasi 19 milioni di over 100 ai quali è ancora assegnato un numero

di previdenza. Di questi, oltre 9 milioni di cittadini hanno tra i 130 e i 369 anni. «Forse Twilight (la celebre serie di film, ndr) è tutto vero e in questo Paese ci sono milioni di vampiri, alcuni dei quali prendono l'assegno della previdenza sociale» ha ironizzato nel post Musk. Del caso ha parlato anche Trump in una conferenza stampa a Mar-a-Lago: «La questione è la seguente: quanti di costoro vengono pagati? A che titolo vengono pagati e quanto? Perché se ciò corrisponde al vero, siamo di fronte a una enorme frode».

Dopo che la vicenda dei «vampiri» è finita su tutti i media americani, la Social Security Administration si è sentita in dovere di replicare al presidente, spiegando che l'agenzia ha molteplici database, incluso quello con i dati che vengono inviati ogni mese al Dipartimento del Tesoro per il pagamento de-

gli assegni della previdenza sociale. E che, a detta della direttrice dell'agenzia Kathleen Romig, non è quello mostrato su X da Musk. «In tutto il Paese, coloro che percepiscono gli assegni sono circa 67 milioni, e solo lo 0,1% di questi ha più di cent'anni» ha spiegato la Romig.

Tuttavia, la direttrice non ha fatto accenno, nella sua piccata replica al presidente e al suo consigliere, ai «pagamenti impropri» che l'agenzia effettua ogni anno. Che sono tutt'altro che noccioline: un report pubblicato nel luglio 2014 da un ispettore del Dipartimento del Tesoro ha infatti evidenziato che l'agenzia, tra il 2015 e il 2022, ha eseguito «pagamenti impropri» per un totale di 71,9 miliardi di dollari, ossia 10 miliardi l'anno. Cioè, anche ammettendo che negli Stati Uniti non ci siano vampiri, al Dipartimento della Previdenza So-

ciale ci sono sicuramente dei somari.

La scure del Doge si sta abbattendo in queste ore sull'Office of Community Planning and Development, che supervisiona la ricostruzione dopo uragani, incendi boschivi e altre calamità naturali. Secondo un documento riportato dal New York Times, l'amministrazione Trump ha in programma di tagliare il personale dell'ufficio dell'84%, portando gli attuali dipendenti da 936 a 150.

Tagli sono in arrivo anche al Pentagono. Il segretario alla Difesa, Pete Hegseth, ha ordinato a funzionari senior delle forze armate e del Dipartimento della Difesa di elaborare entro lunedì prossimi piani per ridurre dell'8% il bilancio della difesa ogni anno per i prossimi cinque anni, «per garantire più risorse alle priorità indicate dall'amministrazione».

La nota del Segretario alla Difesa elenca diciassette eccezioni ai tagli proposti, comprese le operazioni militari alla frontiera meridionale. L'attuale bilancio del Dipartimento è di circa 850 miliardi di dollari l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI I FUNERALI DELLA PICCOLA GIULIA DI NOVE MESI, MA LA VICENDA È ANCORA POCO CHIARA

Bimba sbranata dal Pitbull, la casa ripulita dai familiari

Eliminate le tracce di sangue prima dell'arrivo di avvocato e medico legale. Il padre ascoltato dagli inquirenti



Vincenzo Loffredo

■ Alla procura di Nola ha confermato il racconto che aveva fornito già domenica, subito dopo i fatti: Vincenzo Loffredo, il padre 25enne di Giulia, la bimba di appena nove mesi che ad Acerca, in Campania, è stata uccisa da un pitbull, ribadisce agli inquirenti che quella maledetta notte si sarebbe addormentato al fianco della piccola senza sospettare o accorgersi di nulla e che solo al risveglio avrebbe realizzato quanto successo. È il giorno del funerale, però, per questo scricchiolo così innocente: la famiglia chiede di spegnere i riflettori e la cerimonia si svolge, all'interno del Duomo della città partenopea, a porte chiuse. Pochi inti-

mi, un dolore inimmaginabile e solo una volta fuori, sul sagrato, qualcuno lancia in cielo dei palloncini a forma di coroncina del rosario.

Resta il mistero sull'accaduto, restano i dubbi, resta un'accusa (pesantissima) a carico di Loffredo per omicidio colposo e omessa vigilanza e custodia del cane. È indagato a piede libero ed è risultato positivo all'hashish. Gli investigatori stanno ancora acquisendo i video delle telecamere di sorveglianza della zona e proseguono le analisi sui due cani sequestrati nell'appartamento (Tyson, il pitbull che non ha il microchip, e Laika, una meticcina invece regolarmente registrata). Entrambi gli

animali si trovano, al momento, nel canile convenzionato con l'Asl Napoli 2.

Stando alle ultime indiscrezioni Tyson non mostrerebbe segnali di aggressività e nei prossimi giorni sarà visionato da un veterinario comportamentista (il passo successivo è analizzare le feci dei due cani per verificare la presenza delle tracce organiche della bambina: serviranno una decina di di per i test).

È un diverso particolare, tuttavia, che aggiunge mistero al caso: l'appartamento dei Loffredo, infatti, secondo alcune ricostruzioni, sarebbe stato ripulito dai famigliari di Giulia la matti-

na dopo i fatti, anche se il legale del padre precisa subito che non c'è stata «alcuna intenzione di occultare le prove». «Erano le otto del mattino», spiega il legale Luigi Montano, «e chi è entrato non sapeva che fosse sotto sequestro. Avevano solo intenzione di prendere una foto della bimba. Una volta in casa hanno deciso di pulire la stanza. I sigilli sono stati sistemati dopo». A entrare, presumibilmente, sarebbero stati la mamma di Giulia, i nonni, la sorella e la cognata del babbo.

Un piccolo giallo, infine, è stato al contrario risolto: quello dei dubbi sull'assenza di sangue nella bocca del pitbull Tyson. Gli esperti sostengono che sia stato sufficiente avesse bevuto dell'acqua per cancellare eventuali tracce ematiche (anche per questo analisi più approfondite saranno svolte).

LUC. PUC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA SENTENZA DI QUESTO GENERE

«Sicurezza non garantita» E l'Asl deve risarcire l'infermiera aggredita

È stata assalita da un paziente al pronto soccorso dell'ospedale di Ascoli Piceno. Il tribunale condanna le omissioni nella predisposizione delle misure necessarie

LUCA PUCCINI

■ È la prima volta che succede in Italia. La prima sentenza che mette nero su bianco la responsabilità di una Asl (un'Azienda sanitaria locale) in un caso di aggressione al suo personale. La corte d'appello di Ancona ha condannato, in questi giorni, l'ospedale di Ascoli Piceno a un risarcimento del danno morale soggettivo e biologico verso una sua infermiera che era stata presa a calci e pugni da una paziente che attendeva di essere visitata.

Sulla vicenda in sé ci torniamo tra poco, ciò che conta sottolineare adesso è l'unicità di questo pronunciamento che, virtualmente, apre una strada non battuta prima. All'infermiera spetta ora un assegno di oltre 22mila euro perché si sarebbero ravvisate «specifiche omissioni datoriali nella predisposizione di quelle misure di sicurezza suggerite dalla particolarità del lavoro, dall'esperienza e dalla tecnica, necessarie ad evitare» l'accaduto.

La magistratura anconetana, insomma, pone due questioni rilevanti: la prima è che è ravvisabile una «responsabilità, seppur indiretta, dell'azienda nella determinazione dell'evento lesivo» (il che significa che a malmeggiare l'infermiera è stato qualcuno altro, ma che è comunque dovere della struttura garantire, o quantomeno cercare di garantire, l'incolumità dei suoi dipendenti). La seconda è che «l'esperienza» oramai suggerisce che fatti

del genere sono alla portata quotidiana (e infatti nel 2024 le violenze fisiche e psicologiche contro medici e operatori sanitari sono aumentate del 33%, se ne contano la bellezza di 18mila e oltre di quattro professionisti della salute su dieci, ossia il 42%, sostiene di esserne stato vittima almeno una volta nella vita).

«Questa prima sentenza ad Ancona speriamo possa fare scuola», commenta, non a caso, Andrea Bottega, che è il segretario nazionale della sigla Nursind, uno dei principali sindacati di categoria

VIOLENZE IN AUMENTO

Nel 2024 si sono
contati
18mila episodi di
violenza contro
medici e operatori
sanitari, in crescita
del 18 per cento

per gli infermieri: lo scopo è che «tutte le aziende sanitarie adottino adeguate misure contro le aggressioni al personale sanitario, che è un fenomeno purtroppo in costante aumento. Le motivazioni espresse dai giudici le condanno. È noto che l'ambiente del pronto soccorso sia tra i più sensibili ed esposti, ma ciò che riteniamo ancora più grave è l'inadempienza dell'azienda che non ha messo in atto le indicazioni previste dalla raccomandazione del ministero della Salute risalente al 2007 per pre-

venire questi atti di violenza».

Otto anni fa (era luglio, una domenica) l'infermiera in questione era in servizio, appunto, nella prima emergenza ed è stata prima aggredita verbalmente e poi anche picchiata da una donna straniera di 46 anni che era arrivata, assieme al marito, per un cardiopalma e aspettava che un medico se ne potesse prendere cura. L'infermiera ha tuttavia rimediato una prognosi di dieci giorni per una contusione allo sterno e una a una spalla, nonché per un ematoma facciale. A seguito di tutto ciò era stata sostituita al triage da una collega.

Come riporta l'edizione locale de *Il resto del Carlino* «se fossero state messe in campo le procedure di gestione di possibili atti di violenza», chiosa Bottega, «l'episodio non sarebbe degenerato. Ecco perché è inaccettabile che i professionisti non vengano adeguatamente preparati. In barba, tra l'altro, al lavoro e agli obiettivi dell'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie. Spiace, in sintesi, dover constatare che i beni aziendali siano più protetti e tutelati del personale che si fa in quattro tutti i giorni per tenere in piedi il servizio sanitario nazionale ed è costantemente alle prese con un lavoro gravoso e usurante».

Il fenomeno delle aggressioni in corsia è solo improvvisamente un'emergenza: dura, infatti, da parecchio tempo tanto è che nel 2020 è stata approvata una legge (la numero 113) che inasprisce di fatto le pene di chi si rende responsabile di atti del genere e due anni dopo, l'Osservatorio Onseps (che è proprio quello citato da Bottega) è nato per cercare di fare chiarezza e per fotografare il più possibile minuziosamente una situazione che non accenna a smorzarsi. L'anno scorso un'altra normativa (la numero 171 del 2024) ha previsto la possibilità di arresto in flagranza differita e di multe qualora ci siano dei danneggiamenti. Misure che i tanti professionisti del settore hanno salutato positivamente, ma che a detta di molti restano insufficienti.

MILANO

Sedicenne accoltellato per rapina: è grave

■ Un ragazzo di 16 anni è stato accoltellato in via Pasolini, nella periferia nord ovest di Milano, fuori dal centro commerciale Merla Bloom poco prima delle 21. Stando ai primi accertamenti della polizia, intervenuta sul posto, il giovane sarebbe stato aggredito da un gruppo di ragazzi di origine nordafricana - forse cinque - i quali gli hanno sferrato fendenti alla testa, alla schiena e a una mano per portargli via il cellulare e un monopattino. Il 16enne è trasportato in codice rosso all'ospedale Niguarda di Milano, ma secondo i primi esami dei medici non sarebbe in pericolo di vita. Gli agenti dell'Ufficio di prevenzione generale della Questura di Milano sono al lavoro per tentare di ricostruire la precisa dinamica dell'aggressione e rintracciare i presunti responsabili.

Da una prima ricostruzione, sembrerebbe che il giovane sia stato avvicinato e aggredito da un gruppo di coetanei.

Una vicenda che ripropone la delicata questione della sicurezza del capoluogo lombardo. Soltanto pochi giorni fa, nella serata del 17 febbraio, è stato eseguito il fermo di indiziato di delitto nei confronti di un giovane italiano di 22 anni, Raffaele Mascia, ritenuto l'autore dell'omicidio di un cittadino ucraino - Ivan Disar, 49 anni, sposato con due figli - e del tentato omicidio di un suo connazionale avvenuto due giorni prima, il 15 febbraio. Un fatto di sangue che ha destato grande scalpore in città, l'ennesimo episodio di violenza per una Milano sempre più afflitta da episodi anche gravi di delinquenza di strada.

MAN.COS.

STOP ALL'AFFIDAMENTO IN PROVA: 3 ANNI E 4 MESI DA SCONTARE

Massimo Carminati torna in carcere

■ L'ex terrorista del Nar, nonché personaggio centrale dell'inchiesta «Mondo di mezzo» sulla collusione tra pubblica amministrazione di Roma e società capoline, si è costituito ieri nel carcere romano di Rebibbia. Carminati, condannato in via definitiva a 10 anni proprio per «Mondo di mezzo», deve scontare 3 anni e 4 mesi di pena residua. Una vicenda che nasce dalla revoca dell'affidamento in prova: il Tribunale di Sorveglianza gliel'aveva concesso, poi la misura gli è stata sospesa dopo il ricorso della procura generale in Cassazione, la quale ha rimandato alla Sorveglianza che a sua volta ha negato il beneficio in assenza di un percorso risocializzante.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA DEL 2023 CHE HA FATTO DISCUTERE IN TUTTO IL MONDO

Il bacio rubato è violenza sessuale Per Rubiales multa da 10mila euro

L'ex presidente della Federcalcio spagnola evita il carcere (la procura chiedeva 2 anni e mezzo) ma viene condannato a risarcire la calciatrice Hermoso e a non stare a meno di 200 metri da lei

CLAUDIA OSMETTI

■ Però le parole sono importanti. Definiscono le cose, le qualificano, ne danno la dimensione. Dici "reato" e capisci subito si tratta di un comportamento che esula il vivere civile, ci aggiungi "aggressione sessuale" e pensi immediatamente al crimine peggiore, al delitto più infame, quello di un uomo che abusa una donna, che la violenta. Non ti viene in mente un bacio. Rubato, d'accordo. Non voluto, men che meno richiesto: di certo indesiderato e, di conseguenza, del tutto fuori luogo. Di più, aggressivo. Prepotente, arrogante, schifoso. Ma pur sempre un bacio. E accostarlo all'orrore della ferocia sessuale in senso più proprio è, a ben vedere, un disservizio al linguaggio e soprattutto alla realtà: non estende il campo dei diritti al femminile, rischia (al contrario) di sminuire i casi opposti, quelli delle tante donne vittime di uno stupro, per esempio. Se si mette tutto nello stesso calderone (magari giuridico), se non si operano i distinguo, se va tutto su un solo piano, chi ne fa le spese è chi si becca le batoste peggiori.

Luis Rubiales, l'ex presidente della Federcalcio spagnola, non doveva baciare la giocatrice della sua nazionale Jennifer Hermoso durante la cerimonia di consegna delle medaglie dei Mondiali di calcio

femminile dell'agosto 2023 a Sydney, in Australia. Non doveva prenderle la testa tra le mani, avvicinare le labbra alle sue, non darle scampo e costringerla a quel contatto fisico obbligato. Conta zero se è stata una questione di qualche secondo o anche meno, se la foga del momento, se le intenzioni erano altre. È stato un sopruso e su questo dobbiamo essere fermi.

Ma si è limitato a quello. Non è (fortunatamente) andato oltre. È andato, semmai, che ieri, a Madrid, il tribunale penale centrale dell'Audien-

SENZA CONSENSO

Nella deposizione in tribunale la donna ha detto che si è sentita «mancare di rispetto» e che non si è potuta difendere

cia nacional ha condannato Rubiales a pagare una multa di venti euro al giorno per diciotto mesi di fila (che fanno un assegno di quasi 11mila euro) a Hermoso e lo ha giudicato colpevole, appunto, di reato di aggressione sessuale. Contestualmente gli ha imposto un divieto di avvicinamento alla giocatrice per un raggio di 200 metri e gli ha vietato la possibilità di comunicare con lei per almeno un anno (epperò è stato assolto dal un altro capo di imputazione, quello di coercizione e i giudici non hanno optato per la li-

nea dura della procura che aveva chiesto, invece, il carcere per due anni e sei mesi).

Signori (e soprattutto signore): un bacio è quanto più di intimo ci possa essere, è un gesto che attiene alla sfera personale e che non può essere violato. Chi lo fa (come lo ha fatto Rubiales, sul punto non ci sono dubbi dato che è stato ripreso addirittura in una diretta video trasmessa dallo spogliatoio durante i festeggiamenti della competizione) si intramette, sia fisicamente che psicologicamente, in uno spazio che non gli compete.



Qui sopra Jenni Hermoso; sotto, Luis Rubiales. A sinistra, la foto del bacio durante la premiazione dei Mondiali del 2023.



Ed è corretto ne subisca le conseguenze, soprattutto se lì per lì nemmeno se ne rende conto e prova a minimizzare l'accaduto parlando di un semplice "bacio" e sdrammatizzando alla bisogna. L'ex dirigente sportivo iberico, da questo punto di vista, l'ha "pagata": letteralmente con l'ammenda che dovrà (giustamente) versare alla calciatrice, idealmente con le dimissioni presentate a settembre di due anni fa dopo che (in Spagna ma non solo) è scoppiata la bufera che lo ha travolto, che ne ha fatto nascere un hashtag specifico (#seacabó, ossia «è finita»), che ha spinto femministe, donne e ragazze a schierarsi dalla parte di Hermoso senza se e senza ma, che ha messo la Fifa (la Federazione internazionale del calcio) nelle condizioni di sospenderlo in via provvisoria e di bandirlo dalla partecipazione a qualsiasi attività connessa col pallone per tre anni.

«Quel bacio ha macchiato uno dei giorni più felici della mia vita», ha raccontato, durante il processo, Hermoso, quando ha deciso di testimoniare in prima persona: «Mi sono sentita mancare di rispetto. Non è stato consensuale, non ho potuto difendermi. Il mio capo mi stava baciando e questo non dovrebbe accadere. Non me l'aspettavo affatto».

Il tribunale penale di Madrid ha, ieri, assolto dall'accusa di coercizione anche l'ex ct della nazionale femminile Jorge Vilda, l'ex direttore sportivo della squadra maschile Albert Luque e l'ex responsabile marketing della Federazione Rubén Rivera (che, secondo la magistratura, avrebbero fatto pressioni su Hermoso affinché difendesse pubblicamente Rubiales). Nessuno sta ridimensionando l'accaduto, ma anche agire in senso totalmente contrario (cioè ingrandirlo eccessivamente) è un'esercizio da ponderare con attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO SANVITO

■ Bambini e bambine non esistono più. Puff: spariti. Ci sono gli asterischi finali ad annacquare le loro pur innegabili diversità. È la solita guerra ai generi - maschile e femminile - che però in questo caso stride e spaventa maggiormente: di mezzo, infatti, ci sono pargoli di appena due anni e poco più.

Succede che a Figino Serenza, piccolo centro in provincia di Como, l'amministrazione comunale di centrosinistra - insieme all'associazione culturale Arte Diem e a un'altra sfilza di sigle - per promuovere una due giorni (1 e 2 marzo) di laboratori di riuso creativo («per conoscere e reinterpretare i materiali di scarto intesi come costruttori di cultura, mediatori di apprendimenti e promotori del diritto alla bellezza») ricorre a una terminologia altrettanto creativa. Quella appunto degli asterischi al posto delle classiche desinenze.

La preoccupazione è che l'ideologia gender possa anche entrare "fisicamente" negli atelier allestiti per l'occasione. La sezione comasca della Lega è già saltata in blocco sulla sedia: «L'iniziativa denominata "Soste Creative" mira a insegnare ai più piccoli l'arte del riuso creativo, ma

LA LEGA: «ATTACCO ALLA FAMIGLIA»

La sinistra cancella maschi e femmine: gender fluid anche tra i bimbi di 2 anni

Nel comasco una giunta progressista lancia laboratori per piccoli usando l'asterisco al posto delle desinenze. E a Reggio Emilia scuole a teatro per vedere uomini incinti...

ciò che ci preoccupa è la terminologia usata per pubblicizzare gli eventi rivolti ai bambini attraverso i canali istituzionali del Comune, dell'associazione e del sito di Villa Ferranti (il luogo dove si terranno i laboratori, ndr). Invece di "bambini" e "bambine", infatti, viene adottata la dicitura "bambin*", con l'asterisco al posto delle desinenze maschili e femminili, artificio ideologico tipico della comunicazione legata all'ideologia gender», spiegano Matteo Mauri, coordinatore provinciale dei giovani leghisti di Como e capogruppo in Consiglio comunale a Figino Serenza, e i colleghi consiglieri Roberto Moscatelli, Sara Bellini e Cattaneo Maurizio. «Questo linguaggio mira a destrutturare la nostra lingua e la nostra identità culturale con pericolosi neologismi ideologici. Si tratta di un'imposizione portata avanti da



La locandina dell'evento

una certa parte politica per minare la distinzione tra uomini e donne, tra madri e padri, e persino tra bambini e bambine, mettendo a rischio la famiglia naturale», proseguono gli esponenti del Carroccio. La battaglia (politica) è solo agli inizi. «Come gruppo consigliere, siamo fermamente contrari a questa strumentalizzazione ideologica, a maggior ragione quando riguarda i più piccoli. Per questo chiederemo chiarimenti alla Fondazione Cariplo, finanziatrice del progetto, e all'amministrazione comunale, affinché questo linguaggio divisivo venga messo da parte una volta per tutte», assicura Mauri.

Dal comasco alla rossissima Reggio Emilia. A far discutere, negli ultimi giorni, è stato uno spettacolo teatrale (della compagnia leccese Koreja) intitolato "Essere o non essere. Le

parole disegnano il mondo. Le parole il mondo possono cambiarlo" e proposto ai ragazzini di alcune scuole medie della città. Uomini col rossetto e in abiti da donna (e il contrario). Persino con caschi sotto la maglietta a simulare un'improbabile gravidanza. Baci tra donne. Baci tra uomini. «I corpi degli attori divengono campo di gioco: si colorano, si vestono, si travestono, si scambiano di posto per dimostrare come ognuno di noi sia una serie infinita di sfumature di peculiarità, di possibilità e anche di contraddizioni», si legge nella presentazione sul sito del Teatro Ariosto di Reggio. E dire che i genitori delle scuole "Manzoni" e "Fontanesi" siano inviperiti è dire poco. «È un vergogna. Quando l'istituto ha aperto le prenotazioni per questo spettacolo, per una cifra di sei euro, nessuno ci ha spiegato di cosa si trattasse. Il titolo, tra l'altro, non lasciava presagire nulla di male. E invece... Mio figlio era sconvolto: tutto ciò è inammissibile», racconta a Libero un papà. «È scandaloso. Uno spettacolo del genere non l'avevo mai visto e sinceramente avrei preferito darmi per malato piuttosto che partecipare», ci spiega invece uno degli studenti direttamente coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambi

Titolo	Prezzo	Var% giorno
Stati Uniti	1,0443	0,09
Giappone	158,8	-1,14
G. Bretagna	0,82823	-0,02
Svizzera	0,9423	-0,13

Carbur

Periodo (1982)	386	385
1 Settimana	2,634	2,671
1 Mese	2,653	2,69
3 Mesi	2,534	2,569
6 Mesi	2,46	2,484

Oro e monete

Quota	€ e \$	€ e \$
Oro fisso (per gr.)	-	87,12
Argento (per kg.)	-	953,24
Platino p.m.	975,00	20,06
Palladio p.m.	983,00	30,30

AUMENTANO GLI INVESTIMENTI

A2a fa il record sui margini
Mazzoncini: «Crescita super»

Il gruppo nel 2024 registra un ebitda in crescita del 18%, risultato mai raggiunto prima. Schizza del 33% la produzione da fonti rinnovabili. Rafforzata la rete di distribuzione

BENEDETTA VITETTA

■ Per A2a l'anno da poco chiuso è stato un anno di sviluppo e di investimenti strategici. «Il 2024 è stato un anno di fortissima crescita, senza mai tralasciare il percorso che ci vede impegnati nel processo di decarbonizzazione del Paese. Nell'ultimo anno l'ebitda ha raggiunto i 2,33 miliardi di euro, un risultato senza precedenti» ha spiegato ieri l'amministratore delegato di A2a, Renato Mazzoncini aggiungendo di aver anche realizzato «1,51 miliardi di investimenti destinati al potenziamento delle infrastrutture, registrato un incremento della produzione da fonti rinnovabili (+33% rispetto all'anno precedente) e ampliato finanche il numero dei nostri clienti».

Oltre a questi importanti risultati, la multiutility ha portato a termine quella che può essere definita la più importante operazione sulle reti elettriche realizzata in Italia, ossia l'acquisizione di Duereti (distributore di energia in provincia di Milano e in Val Trompia, per un totale di oltre 17.000 km, circa 800.000 POD e circa 9.500 cabine) da eDistribuzione (Enel). «Asset moderni ed efficienti sono essenziali per sostenere la transizione energetica e migliorare i servizi per cittadini ed imprese. Dal punto di vista finanziario» ha precisato il top manager di A2a, «abbiamo mantenuto sotto controllo il debito e accresciuto ulteriormente il peso della finanza sostenibile attraverso nuovi strumenti green».

Il numero uno di A2a ha poi

parlato dopo l'approvazione da parte del cda dei risultati preliminari consolidati chiusi con una redditività che continua a macinare record su record. La multiutility, che vede i Comuni di Brescia e Milano soci ciascuno con il 25% delle quote azionarie, ha, come già detto, registrato un margi-

no operativo lordo cresciuto di ben il 18% a 2,33 miliardi di euro, mentre l'ebitda ordinario - ossia al netto delle poste straordinarie registrate nel periodo - s'è attestato a 2,32 miliardi in crescita del 20% rispetto al 2023. Il dato dell'ebitda è lievemente sopra le stime degli analisti che ipotizza-

vano un margine operativo lordo a 2,3 miliardi di euro.

Negli ultimi dodici mesi, gli investimenti realizzati dai vertici di A2a hanno complessivamente raggiunto il valore di 2,94 miliardi di euro, di cui 1,51 miliardi destinati ad investimenti organici, mentre 1,43 miliardi di euro sono stati destinati ad operazioni di fusioni e acquisizioni (M&A).

La posizione finanziaria netta si è attestata a 5,84 miliardi (era 4,68 miliardi di euro al 31 dicembre 2023) con un rapporto Pfn/ebitda pari a 2,5x. Un risultato che ha particolarmente deluso il mercato. Se infatti gli analisti di Equita avevano stimato debiti per 5,52 miliardi, gli esperti di Intermonte ipotizzavano che i debiti arrivassero a 5,56 miliardi a fine 2024. Escludendo le variazioni di perimetro intervenute nell'anno in esame pari a 1,43 miliardi e l'emissione del bond ibrido per -0,74 miliardi di euro, la Pfn è pari a 5,15 miliardi di euro. La crescita rispetto al 2023 è principalmente legata all'attività di commodity sourcing e all'andamento dei prezzi di gas ed elettricità. Segno più anche sul fronte delle rinnovabili. La generazione di energia da tali fonti è pari a oltre 6TWh, in aumento del 33% rispetto all'esercizio 2023. In crescita del 39% anche la produzione idroelettrica che ha raggiunto 5,2 TWh (+1,5 TWh rispetto al 2023).

Infine, come già anticipato, c'è da sottolineare l'aumento della base clienti nel segmento energy retail, con oltre 150mila clienti in più rispetto alla fine del dicembre 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRANCIA CELEBRA L'AD DE MEO



Il salvatore della Renault

■ Nel giorno dei conti record di Renault chiusi con un utile di 2,8 miliardi, il quotidiano *Le Figaro* ha pubblicato un articolo sul direttore generale, l'italiano Luca De Meo, descritto come «il vero salvatore» del gruppo d'Oltralpe. «È l'esatto opposto di Tavares: ecco come De Meo ha rimesso Renault in pista». «Mai avremmo potuto immaginare di rilanciare il gruppo a questi livelli in così poco tempo. E ora anche il marchio è diventato cool» ha detto un manager francese.

LA CRISI DELL'AUTO

Mercedes brucia un terzo dei guadagni, Byd aiuta la filiera italiana

■ Un 2024 in profondo rosso per Mercedes-Benz che ha registrato un notevole calo dei profitti, causato per lo più dall'indebolimento sul mercato cinese delle vetture di lusso. L'utile netto è quindi sceso del 28% a 10,4 miliardi di euro, dopo che a settembre l'azienda aveva drasticamente abbassato le stime per l'intero anno. La divisione autovetture ha visto il suo utile sulle vendite scendere all'8,1% nel 2024 dal

12,6% dell'anno precedente. I ricavi sono diminuiti del 4,5 a 145,6 miliardi annui. Inoltre il calo delle consegne è sceso del -4% per cento. Alla luce di questi risultati il dividendo quest'anno verrà ridotto di un euro passando a 4,30 euro per azione. Mercedes-Benz prevede di avviare un piano di riacquisto di azioni proprie fino a 5 miliardi di euro. Nel giorno della diffusione dei risultati, il colosso dell'automotive tede-

sco ha anche annunciato che non chiuderà stabilimenti in Germania, ma rafforzerà la produzione di vetture nell'Est Europa. Nei prossimi tre anni, infatti, gran parte della produzione - oggi basata in Germania - sarà trasferita in Ungheria. «Nei prossimi anni» ha spiegato il direttore finanziario di Mercedes-Benz, Harald Wilhelm, «la quota di produzione nei Paesi a basso costo raddoppierà dal 15 al 30%. In

più aumenteremo la produzione negli Stati Uniti ed esporteremo SUV verso la Cina». Sempre Wilhelm, ha poi annunciato un nuovo e drastico «adattamento» alle condizioni del mercato che vedrà Mercedes puntare nei prossimi anni più modelli con motori termici anziché elettrici per «tornare a margini di nuovo a doppia cifra». Intanto ieri, a Torino, c'erano quasi 400 aziende della componentistica italiana

(fra queste big come Pirelli e Brembo) al Mauto di Torino (Museo dell'Automobile) al Byd Supplier Meeting organizzato dal gruppo cinese con Anifa per selezionare i fornitori per gli stabilimenti Ue in Ungheria (operativo a fine 2025) e Turchia che a regime produrranno 500mila vetture l'anno. Per la cinese Byd hanno partecipato il responsabile acquisti globale e vicepresidente Zhiqi He e lo special advisor per l'Eu-

ropa, Alfredo Altavilla. Oltre alla filiera italiana, ritenuta la più importante e competitiva, Byd incontrerà in un prossimo futuro anche rappresentanti della componentistica tedesca e francese. «Sono soddisfatto di aver creato questo link tra Byd e la nostra filiera industriale, formata da società che rappresentano l'eccellenza del saper fare italiano» ha detto Altavilla.

B.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATOMO DA RECORD Boom del nucleare per la produzione di energia verde Pure l'Italia si muove

■ Non capitava da anni che, in Italia, il nucleare volasse verso un livello record come quest'anno. Una spinta e un sostegno, stando all'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) portato avanti in maniera massiccia dal mondo delle imprese che chiede di dare un'accelerazione al Piano del governo per il ritorno alla produzione di energia nucleare nel nostro Paese. Piano che, ora, è fermo a Palazzo Chigi dentro un disegno di legge delega presentato dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e che potrebbe essere esaminato in uno

dei prossimi CdM assieme al decreto Bollette. È plausibile che l'esecutivo approvi in contemporanea i provvedimenti visto che se l'intento del decreto salva-bollette è levigare i costi dell'energia per cittadini e imprese, la delega che disegna il ritorno dell'Italia al nucleare parte dall'assunto di avere maggior sicurezza e stabilità, offrendo un adeguato slancio al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. «Dobbiamo guardare al futuro in un'ottica di neutralità tecnologica e nel costruire un nuovo mix produttivo» ha detto il delegato del presi-

dente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, «se vogliamo garantire al Paese energia sicura e a prezzi competitivi, e un futuro decarbonizzato, non possiamo che puntare sul nucleare». E se il disegno di legge delega sul nucleare è pronto, si sta ancora lavorando sul fronte del decreto Bollette per verificare le giuste coperture e valutare quali azioni intraprendere «rispetto al prezzo del gas e dell'energia». Tra le misure allo studio «l'abbattimento del differenziale» sul mercato del gas di Amsterdam e «l'ampliamento del bonus energia per i "fragili"».

ROBUSTA LA GENERAZIONE DI CASSA

Volano ordini e ricavi Leonardo sopra i target

Il gruppo chiude il 2024 con gli indicatori in crescita. Cresce il settore della difesa. L'11 marzo il nuovo piano industriale

CHIARA PISANI

■ Leonardo batte le stime e chiude il 2024 con tutti i principali indicatori in crescita. Gli ordini sono saliti a 20,9 miliardi di euro (+12,2% sul proforma 2023) dando la spinta ai ricavi a quota 17,8 miliardi (+11,1%) e portando il portafoglio commesse superiore ai 44 miliardi, pari a due anni e mezzo di produzione assicurata. «I risultati preliminari» ha sottolineato il ceo Cingolani «dimostrano la solidità di Leonardo dal punto di vista economico-finanziario e industriale con una prospettiva di sviluppo nel medio pe-

riodo in linea con gli obiettivi individuati in seno al piano industriale», il cui aggiornamento sarà presentato dal gruppo il prossimo 11 marzo insieme al consuntivo 2024. Entrando nel dettaglio, il gruppo italiano della difesa ha registrato nel 2024, con una significativa crescita dei volumi associata a un miglioramento dell'ebita, risultato pari a 1,525 miliardi (+12,9%). L'effetto di alcuni «fattori esterni negativi» sull'andamento delle Aerostrutture e sul segmento manifatturiero dello Spazio, è stato invece compensato dalla solida performance del segmento Difesa e Sicurezza (gra-

zie all'apporto dell'Elettronica) e dall'accelerazione del piano di saving. Per quanto riguarda il flusso di cassa, si è attestato a 826 milioni (+30,1% sul 2023), in linea con le attese e confermando il trend positivo già evidenziato negli anni precedenti.

I risultati conseguiti hanno inoltre beneficiato «delle iniziative di rafforzamento della performance operativa e del ciclo degli incassi, nonché una attenta politica di investimento in un periodo di crescita del business con stringenti prioritizzazioni richieste», sottolinea la società in una nota. Infine, l'indebitamento finanzia-

rio netto è diminuito a 1,179 miliardi, in calo del 22,7% rispetto all'asticella registrata a fine 2023 (2,32 miliardi) e sfruttata il rafforzamento della generazione di cassa del gruppo e lo slittamento del piano di acquisizioni bolt-on. Il cash flow operativo (Focf) ha raggiunto 826 milioni, con un incremento del 30,1% rispetto ai 635 milioni dell'anno precedente (652 milioni nella versione proforma) ed è stato «in linea con le attese», osserva il gruppo. Cingolani ha quindi posto l'accento sulla necessità da parte del Vecchio Continente di aumentare gli investimenti per la Difesa, anche oltre il 2% del Pil, «una traiettoria che va al di là del conflitto in Ucraina». L'Italia - ha aggiunto l'ad durante la conferenza con gli analisti - «sicuramente la incrementerà, anche perché l'Ue sembra aver accettato l'idea che questa spesa non rientrerà nei vincoli del patto di stabilità e questo dà maggiore libertà. In questo scenario Leonardo è un grande operatore, siamo competitivi anche a livello europeo, quindi chiaramente più alti saranno gli investimenti in Europa e più alte saranno le possibilità di crescita» per la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

inbreve

BPM E L'OPA ANIMA

I top manager della Sgr aderiscono all'offerta

■ Alcuni azionisti di Anima, tra cui l'ad e altri top manager, hanno assunto nei confronti di Banco Bpm separati impegni di adesione all'Opa volontaria della totalità delle azioni. Gli impegni riguardano l'1,5% circa del capitale totale di Anima. Congiuntamente alle azioni di Anima già detenute da Bpm e alle azioni di Anima oggetto degli impegni di adesione sottoscritti, rispettivamente, da Poste Italiane e Fsi Sgr, rappresentano complessivamente il 44,8% circa del capitale della Sgr. Anche la Fondazione Cariluca, azionista della Popolare Milano Bpm con una quota dell'1,24% del capitale, voterà a favore della proposta di rilancio per Anima. Infine, sempre ieri, dagli aggiornamenti Consob si è saputo che Goldman Sachs è scesa lo scorso 13 febbraio dal 5,13 al 4,73% nel capitale di Anima.

PER OPS SUL BANCO

Unicredit anticipa l'assemblea al 27 marzo

■ Il board di Unicredit, riunitosi ieri, ha deciso di anticipare dal 10 aprile al 27 marzo l'assemblea dei soci, chiamata fra le altre cose a votare la delega per l'aumento di capitale con l'emissione di un numero massimo di 278.000.000 di azioni ordinarie al servizio dell'offerta pubblica di scambio (Ops) sul Banco Bpm. La decisione del consiglio di amministrazione, da quanto si apprende, sarebbe legata al fatto che il gruppo guidato da top manager, Andrea Orcel, ritiene che il processo autorizzativo si concluda nei tempi previsti. Quindi l'autorizzazione della Banca Centrale Europea, che comprende i pareri di Bankitalia e Ivass, è attesa prima del prossimo 27 marzo. Tempi più lunghi hanno invece l'iter dell'Antitrust e del governo sul "Golden power". L'assemblea, precisa l'istituto di Piazza Gae Aulenti, è convocata per deliberare, nella parte straordinaria, pure sulla proposta di attribuzione al cda della facoltà, da esercitarsi entro il 31/12/25, di aumentare il capitale sociale in una o più volte, in via scindibile, con esclusione del diritto di opzione.

PASQUALE FREGA NUOVO PRESIDENTE E AD

Cambio al vertice di Philip Morris Italia

■ Pasquale Frega sarà il nuovo presidente e amministratore delegato di Philip Morris Italia. Frega ha un'esperienza internazionale maturata nel settore farmaceutico. Nel suo ultimo ruolo ha ricoperto il ruolo di presidente per il Canada e l'America Latina di Novartis. L'azienda sottolinea che Frega «assume questo incarico in un momento storico per Philip Morris International, impegnata nel costruire un futuro senza fumo eliminando le sigarette nel più breve tempo possibile». Marco Hannappel manterrà il ruolo di vicepresidente Europa Sud-Occidentale di Philip Morris International, coordinando le attività del Gruppo in Italia, Spagna, Portogallo e Andorra.



L'AD DONNARUMMA: «QUEST'ANNO 1.200 CANTIERI APERTI, LAVORIAMO SULLA QUALITÀ DEL SERVIZIO»

Sulla rete ferroviaria 100 miliardi di investimenti in 10 anni

■ Sarà un'altra estate di lavori sulla rete ferroviaria italiana, anzi nel 2025 è previsto un numero record di cantieri, 1.200, ma «non ci saranno peggioramenti del servizio perché stiamo lavorando al massimo per mitigarli». Ad assicurarli è l'ad del gruppo Ferrovie dello Stato, Stefano Donnarumma, in un incontro con la stampa: «Non posso dire quando finiranno i disagi, dobbiamo tenerli a un livello di accettabilità, pianificandoli bene. Stiamo facendo il Pnrr senza fermare il traffi-

co», sottolinea il manager che cita il caso Germania: «Non facciamo come gli altri che chiudono le linee, ma durante il periodo estivo comunicheremo i tempi reali di percorrenza». Tradotto: chi comprerà il biglietto troverà già indicato l'orario maggiorato del ritardo causato dal cantiere. Sette le linee interessate dai principali interventi: l'Alta velocità Milano Bologna, con tempi di percorrenza aumentati di un'ora dal 11 al 17 agosto; la Firenze-Roma, dove dal 11 al 22 agosto si im-

piegheranno 40 minuti in più; la Milano Venezia che richiederà un'ora e mezza in più per tre settimane, dal 5 al 25 agosto; la Milano Genova che dal 1 giugno al 28 settembre, quindi per quasi 4 mesi, vedrà tempi di percorrenza maggiorati da 20 a 60 minuti, a seconda delle fasi del cantiere. Il Nodo di Genova sarà interessato da lavori dal 2 al 31 agosto, la Roma Napoli via Cassino per 39 giorni, dal 5 agosto al 12 settembre, la Battipaglia Potenza per 90 giorni, dal 1 aprile al 30 giugno: in

questi casi saranno attivati i bus sostitutivi. «Ciò che crea maggiore disagio oggi non sono i cantieri del Pnrr ma quelli della manutenzione ordinaria, cioè quelli che devono garantire la vita e la sicurezza del passeggeri», spiega Donnarumma. «In dieci anni ci sono di 100 miliardi di investimenti per la sola infrastruttura» con un impatto che vale «almeno 2,3 volte sul Pil Italiano». Per esempio, i disagi causati lo scorso ottobre dal "chiodo" che ha paralizzato la circolazione - dice l'ad, pen-

narello alla mano e disegnano esemplificativo sulla lavagna - sono stati causati dalla cabina che fornisce l'energia a Roma Termini e «non è stata ammodernata, risale al 1998. Abbiamo fatto un controllo di 200 cabine il giorno dopo per risolvere questo problema». Tornando ai cantieri, oltre alla campagna informativa, si sta agendo sulla rimodulazione dei viaggi per ridurre i disagi: «Noi non vogliamo togliere treni, semmai li accorpriamo, li razionalizziamo».

AFFARI IN PIAZZA

Campari licenzia e vola in Borsa

■ L'ipotesi di un taglio dei dipendenti e la razionalizzazione dei marchi in portafoglio, ieri ha fatto brindare Campari a Piazza Affari che ha chiuso la seduta a 5,36 euro (-0,20 dopo essere salita oltre il 2%, ndr). La società aveva preannunciato queste sforbie già alla fine del III trimestre e ora spetta al ceo Simon Hunt, in carica da poco più di un mese, realizzare la strategia societaria. In vista del consiglio di amministrazione del 4 marzo che ap-

proverà il bilancio circolano le prime indiscrezioni, si parla di un taglio del 10% della forza lavoro, 500 lavoratori a livello globale di cui 100 in Italia, inclusi circa una ventina di dirigenti. Ma per il momento Campari non conferma i numeri, «visto che devono ancora essere valutate».

Per gli analisti restano comunque ipotesi coerenti con gli obiettivi che il gruppo aveva anticipato lo scorso autunno. Del resto al co-

loso italiano degli spirits serve a investire la china di un'ebdita (590,7 milioni) che livello organico nei primi 9 mesi dello scorso anno ha segnato un calo del 2%, in calo drastico a due cifre (-14%) nel solo III trimestre. Le forbici poi si abatteranno sui costi fissi e in particolare su quello del lavoro. Già dopo le indiscrezioni diffuse, gli esperti di Equita hanno confermato il "buy" su Campari con tp a 8,9 euro.

MERCATINO

■ Per Edison l'esercizio 2024 si è chiuso con una solida performance industriale e un significativo progresso verso gli obiettivi di sostenibilità. Le attività rinnovabili, flessibilità, clienti e servizi sono arrivate a rappresentare il 55% dell'Ebitda rispetto al 43% del 2023, frutto della forte focalizzazione operata in questi anni sulla transizione energetica. In particolare, i ricavi sono pari a 15,4 miliardi, in contrazione da 18,4 miliardi del 2023 come conseguenza della riduzione dei prezzi medi di vendita di gas e di elettricità, nonostante i maggiori volumi di energia elettrica (+2,1%) e di gas (+18%) venduti. L'utile netto è pari a 403 milioni, rispetto a 515 milioni nel 2023.

[illegible][illegible]



POSTA PRIORITARIA

a cura di Fausto Carioti

Fisco peloso

Signor Carioti, l'altra mattina mi hanno dato la sentenza per il mio gatto, che si chiama Gerry (ne ho tre), che da qualche giorno non stava bene. In ambulatorio ha fatto il test rapido ed è risultato positivo alla leucemia felina (Felv) ed all'Aids dei gatti (Fiv). Io vorrei sapere quello che sapete voi giornalisti, per fare passare la voglia ad un bel po' di scalcagnoni... che devo pure pagare e sono molto cari. Finora per i miei animali, i cani e i gatti che ho avuto, non ho badato a spese. E faccio anche offerte per i volontari che si occupano dei randagi ed animali abbandonati. I miei animali finora erano stati, e sono stati, tutti raccolti da me personalmente dalla strada ed adottati.

Raffaella Sgueglia
Vitulazio (CE)

Caro signor Sgueglia, convivio con quattro gatti, tutti trovati adatti da me e dai miei familiari, faccio donazioni alle oasi feline e ho presenti sia le malattie di cui lei parla, sia i costi per mantenere i coinquilini pelosi come si deve (i soldi meglio spesi

della mia vita). Non capisco quali segreti, secondo lei, dovrebbero custodire i giornalisti, anche perché un segreto in mano a un giornalista dura in media due o tre ore, il tempo di trasformarlo in un articolo decente. Nel caso delle spese per gli animali domestici è tutto scritto nero su bianco, sugli scontrini e le ricevute. L'Iva è al valore massimo, il 22%, per le prestazioni del veterinario e per il cibo per gli animali (per noi altri sapiens l'aliquota su pasta e riso è del 4%, sulla carne del 10%). Lo stesso medicinale, con nome diverso ma prodotto dalla stessa casa, costa cinque o sei volte di più se confezionato per animale anziché per umano. E le detrazioni fiscali per le spese dal veterinario sono ridicole. In parole povere, avere gatti e cani è considerato un lusso tanto dallo Stato gabbelliere quanto dalle industrie farmaceutiche. Approfittano dell'amore che proviamo per questi nostri compagni di vita, e il prezzo lo paghiamo noi e lo pagano tutti gli animali che non possono essere raccolti dalla strada o curati perché non trovano chi possa permetterselo. Una carezza a Gerry, ovunque sia adesso.

CON ISRAELE

Il macabro show di Hamas sugli ostaggi

Le immagini delle bare "rilasciate" da Hamas non sono commentabili tanto orrore fanno (e soprattutto non è commentabile lo spettacolo che ne fanno ogni volta che rilasciano qualcuno, incitati anche dagli stessi civili che vengono "protetti", qui in Italia, quando fanno manifestazioni pro-Palestina). Ma, ovviamente, la colpa è di Israele che ha bombardato e ucciso gli ostaggi che sono su quel palco, non degli assassini che hanno provocato tutto questo il famigerato 7 ottobre 2023.

Nicoletta Piazzi
San Giorgio di Piano (Bo)

GUERRA E PACE

Trump, Zelensky e le parole di Pence

Donald Trump si è accanito contro Volodymyr Zelensky definendolo un comico di modesto successo che ha convinto gli Stati Uniti a spendere 350 miliardi di euro per entrare in una guerra che non poteva es-

sere vinta. In America, Mike Pence, vice di Trump nel suo primo mandato, ha ricordato al presidente che l'Ucraina non ha iniziato la guerra. E la Russia che l'ha invasa. La via della pace deve essere costruita solo sulla verità. Se le premesse sono queste il finale non sarà rose e fiori.

Fabio Sicari
Stezzano (Bg)

LA PROVOCAZIONE

Uscire dall'Ue è sbagliato ma l'Europa ora cambia

Su X qualcuno lancia sondaggi chiedendo se gli italiani sono favorevoli a uscire dall'Unione Europea. È una provocazione, ma in tanti rispondono di sì. Uscire dall'Ue significherebbe il caos finanziario considerando come siamo esposti con la finanza pubblica e un debito elevatissimo. Detto ciò, alcune norme e direttive Ue il nostro governo dovrebbe ignorarle. Le regole vanno cambiate altrimenti l'Unione è destinata a implodere. Trump non c'entra nulla.

Alberto Calimazzo
e-mail

STELLE CADENTI

Gli attacchi di Conte sul caro bollette

Ormai non passa giorno che Giuseppe attacca il governo per le bollette troppo elevate. Pensate quanto gas avremmo potuto comprare coi quattrini bruciati per i banchi a rotelle, per i monopattini, per il reddito di cittadinanza, per il famoso 110%, per i milioni bonificati per la tassa di soggiorno degli alberghi ecc. Ha una bella faccia l'"avvocato degli italiani" (come diceva lui).

Cesare Salina
e-mail

NORME SULLA STRADA

Il nuovo Codice sta funzionando

Il primo bilancio del nuovo Codice della strada è positivo. Con meno incidenti e feriti e soprattutto meno morti sulla strada. E, a sorpresa, la prima causa di ritiro patente è l'uso del telefonino, non l'alcool. Sicuramente una buona notizia.

Gabriele Salini
e-mail

LOTTO

Estrazione del 20/02/2025										
Bari	40	17	10	33	32					
Cagliari	7	10	1	52	17					
Firenze	60	80	86	48	19					
Genova	5	60	61	52	41					
Milano	59	30	58	78	34					
Napoli	62	54	33	29	31					
Palermo	46	37	19	5	67					
Roma	59	51	5	47	74					
Torino	74	32	52	21	18					
Venezia	26	75	54	15	19					
Nazionale	51	43	48	40	59					

1 5 7 10 17 26 30 32 37 40
46 51 54 59 60 62 74 75 80 86

Oro 40 Doppio Oro 17 10 & LOTTO

SUPERENALOTTO

Numero Jolly	Numero Superstar
Numero Jolly	Numero Superstar

QUOTE SUPERENALOTTO	
Punti 6	-
Jackpot	78.940.511,99
Punti 5+ Jolly	542.140,87
Punti 5	19.461,47
Punti 4	233,47
Punti 3	18,81
Punti 2	5,00
QUOTE SUPERSTAR	
6 stelle	-
5+1 stella	-
5 stelle	-
4 stelle	23.347,00
3 stelle	1.881,00
2 stelle	100,00
1 stella	10,00
0 stelle	5,00

WITHUS



Il marmo in cucina e il segreto del risotto al salto

■ Io sono milanese. Quasi stereotipico, sentite come mi esce quel maledetto «perché». I milanesi hanno delle fissazioni. Cicliche, comunitarie. Per esempio il marmo in cucina: sai che bello il piano a induzione incastonato nel marmo? Se hai un dubbio - «e le macchie?» - viene spazzato via con disprezzo. «Il marmo è vivo, le macchie sono vita». Una frase standard che fa battere in ritirata il (raro) milanese titubante. Chiedo venia per il tentennamento, che marmo sia! Poi bastano un trattamento e un poco di attenzione, è così bello che resta bello sempre. Scegli la lastra con fierezza, pervaso da una sorta di spirito comunitario. Quella lastra, va da sé, costa. Però è eccezionale, la mia cucina in marmo Nero Marquina. Già, addirittura nero! Poi passa un mese e fingi di non vedere il maledetto schizzo d'olio che proprio ti è sfuggito. Poi passano due mesi e, mannaia, potevo usarlo il sottobicchiere. Allo schizzo si aggiunge un cerchio e se batte luce diretta è difficile fingere di non vederlo. Ma «la macchia è vita». Poi si aggiungono altri schizzi, altri cerchi, altri aloni. E allora acqua, sapone di Marsiglia, olio di gomito e panno in microfibra per asciugare. Tentativo effimero. Ci riprovi. Nulla cambia, se non che di tentativo in tentativo ti senti uno svitato: cosa sto facendo? Allora ripensi al fatto che «le macchie sono vita», le guardi da tutte le prospettive, cerchi una chiave in ogni gioco di luce. Inutile, *ça va sans dire*. Passano sei mesi e la tua lastra di marmo Nero Marquina è ridotta a un Pollock che però non vale 55 milioni di dollari. E ti interroghi.

I milanesi hanno anche dei pregi. Il risotto al salto, per esempio. Chi dice che non è una ricetta è sacrilegio. Il risotto al salto è arte ed è la negazione della milanesità: richiede oziosa pazienza. Una vigile attesa da ingannare bevendo ottimo vino rosso (q.b.). La base, ovvio, è il risotto alla milanese: brodo (manzo e verdure), burro, midollo e cipolle, lo zafferano. Ma il punto è il salto. O meglio, il burro. Il segreto è sempre il burro. Boccuse scriveva che dietro a una grande cucina c'è sempre tanto burro. Dunque riempite il fondo di una padella antiaderente di burro, fiocchetto dopo fiocchetto, un manto quasi uniforme. Disponete in padella il riso freddo di frigorifero (deve aver riposato una notte dopo la cottura), lo spessore del tortino 1 centimetro abbondante, rendere la superficie uniforme. Poi l'oziosa pazienza: accendere i fornelli, fiamma bassa, abbrustolire per 15-20 minuti. Capovolgere il riso servendosi di un piatto, innervare nuovamente di burro il fondo della padella, fiocco dopo fiocco, adagiare il tortino capovolto. Attendere altri 15-20 minuti, fino a perfetto abbrustolimento. Servire.

PREVISIONI METEO

a cura di **Centro Meteo Italiano** - www.centrometeoitaliano.it

Su www.liberoquotidiano.it le previsioni di tutto il mondo



L'ARTE DEI PAPI

In mostra i quadri che ci avvicinano all'eternità

Dal 6 marzo a Castel Sant'Angelo un'esposizione imperdibile: dal Perugino al Barocchi, tanti capolavori dell'arte sacra

LUCA NANNIPIERI

Ci sono capolavori che difficilmente potrà dimenticare chi va a vedere la mostra **L'arte dei Papi. Da Perugino a Barocchi**, ospitata a Castel Sant'Angelo, a Roma, in occasione dell'anno giubilare 2025, aperta dal 6 marzo a fine agosto.

Sono duemila anni che il Cristianesimo, tra mille peccati, produce bellezza: «la bellezza è per entusiasmare il lavoro, il lavoro è per risorgere» scrisse il poeta Norwid, amato da Papa Wojtyła. Seguendo questo spirito l'esposizione, promossa dal Ministero della Cultura e dall'Istituto Pantheon e Castel Sant'Angelo - Direzione Musei Nazionali della città di Roma, e curata da Arnaldo Colasanti, in collaborazione con Annamaria Bava, Direttrice della Galleria Sabauda di Torino, collezione una pregevolissima selezione di vari pittori, 38 opere in tutto, dall'Umanesimo in avanti, fino al contemporaneo. Opere, tra gli altri, di Andrea del Sarto, Sassoferrato, Filippo Bellini, Pietro Perugino, Pietro da Cortona, Annibale Carracci, che sono state concesse da vari musei e istituzioni, come le Gallerie Nazionali di Arte Antica-Palazzo Barberini e Galleria Corsini, la Galleria Nazionale dell'Umbria, la Galleria Nazionale delle Marche, i Musei Reali di Torino-Galleria Sabauda e l'Accademia Nazionale di San Luca.

La mostra non vuole avere un rigore filologico. Sarebbe impensabile un'esposizione che volesse riassumere il rapporto millenario che la Santa Sede ha avuto con l'arte: ogni rassegna ne sarebbe insufficiente. La scelta dei curatori è così stata tematica. Se compito dei religiosi è «predicare e rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio» scriveva Papa Paolo VI nel 1964, «voi artisti siete maestri in questo. È il vostro mestiere, la vostra missione, carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme».

L'arte cristiana ha sempre fatto questo: ci ha avvicinato a Dio rimanendo terrena, facendoci colore, forma, pigmento, affresco, tela. La mostra a Castel Sant'Angelo, scegliendo i temi inevitabili dell'infanzia, della maternità, della sofferenza, della misericordia, del potere, evidenzia come la bellezza sappia «comunicare all'uomo una salutare «scossa», che lo fa uscire da se stesso, lo strappa all'accomodamento



Dall'alto a sin., in senso orario: «La Sacra famiglia» di Jacopo Sassoferrato, «Eterno benedicente» di Pietro Perugino, «Madonna con Bambino» Jacopo Sassoferrato, «Santa Martina» di Pietro da Cortona, «Deposizione della Croce» di Annibale Carracci, «Madonna con Bambino e S. Giovanni» di Federico Barocci



del quotidiano, lo fa anche soffrire, ma proprio in questo modo lo «risveglia», sospingendolo verso l'alto» (Papa Benedetto XVI, 2009).

Alcuni capolavori della mostra sono imperdibili e valgono una visita soltanto loro, come ad esempio *La strage degli innocenti* del pittore francese seicentesco Sébastien Bourdon, in cui l'angoscia della carneficina è resa da una tensione cromatica tormentante che soltanto la pittura sa creare: il cielo incombe come uno spettro scuro sui bambini pugnalati che sono bianchi e intatti, come la neve e la morte.

Altre vette assolute sono la *Sacra Famiglia* del Sassoferrato in cui il pittore si diverte con noi spettatori: mette in risalto una Madonna che tiene in braccio il figlio che le dorme sul petto e, in secondo piano, in penombra, lascia un San Giuseppe pensoso. Il pittore è un virtuosista seicentesco marchigiano (la National Gallery di Londra ha una sua Vergine Maria da urlo) ed è così divertito nel suo talento pittorico che gioca con noi come un gatto col topo: abbaglia di luce la Madonna con bambino e sfoca san Giuseppe. Il risultato è che noi guardiamo san Giuseppe, proprio perché è, innaturalmente, sfocato. Il secondo piano diventa così primo piano. Aveva del genio, il Sassoferrato.

Altri capolavori da gustare in questa mostra sono la *Santa Martina* di Pietro da Cortona, fasciata da una stola azzurra regale e i lavori di Federico Barocci.

Dopo la mostra incredibile che la Galleria Nazionale delle Marche, ben diretta da Luigi Gallo, ha dedicato lo scorso anno a Barocchi dentro Palazzo Ducale di Urbino, era giusto che anche Castel Sant'Angelo mettesse in risalto questo talentuosissimo pittore cinque-seicentesco, la cui *Deposizione* nella cattedrale di Perugia non è inferiore alla *Deposizione Borghese* di Raffaello e alla *Deposizione Vaticana* di Caravaggio.

Gustosissimo, per finire, è il *Benedicente* del Perugino, parte del Polittico di Sant'Agostino. Perché? Perché è avvolto da una torma di angeli, che sembrano gli emoticon, le faccine che ci mandiamo su whatsapp. Non abbiamo inventato nulla: lui, questo capolavoro, lo fece tra il 1502 e il 1523.

«Per trasmettere il messaggio affidato da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte», diceva Giovanni Paolo II. Aveva ragione, e questa esposizione lo mette bene in chiaro. Andateci.

L'assurda richiesta dell'Algeria a Sansal

■ Se vuoi essere difeso, trovati «un altro avvocato francese non ebreo». Lo scrittore franco-algerino Boualem Sansal, incarcerato ad Algeri dallo scorso 16 novembre per un'intervista sgradita al regime algerino, ha ricevuto lunedì la visita di alcuni emissari del presidente dell'Algeria, Abdelmadjid Tebboune. Che, con toni minatori, gli hanno detto di sostituire l'attuale avvocato francese, François Zimeray, con un legale «non ebreo». Zimeray, che in passato ha difeso Aung San Suu Kyi e Asia Bibi, non ha mai

ricevuto il visto da Algeri per poter assistere legalmente Sansal, che ha 80 anni e ha un grave cancro alla prostata. Non è la prima volta che il regime algerino utilizza questa retorica antisemita. Zimeray viene regolarmente qualificato come «sionista» dalla stampa algerina e lo scorso novembre un comunicato di Algérie Presse Service, agenzia di stampa vicina a Tebboune, aveva accusato la Francia di essere «macronito-sionista».

M.Z.

SORPRENDENTE EGITTO



CLAUDIA OSMETTI

Thutmose II. Il faraone. Diciottesima dinastia dell'antico Egitto. Circa 1493 - 1479 avanti Cristo. La sua tomba è stata scoperta, martedì, da un gruppo di ricercatori inglesi ed egiziani nella necropoli di Tebe: e sì, basterebbero queste poche indicazioni per capire che la notizia ha una rilevanza mondiale, ma se ci aggiungiamo che si tratta della prima tomba di un faraone individuata da un secolo a questa parte (quella di Tutankhamon è stata scoperta nel 1922) l'importanza del ritrovamento diventa persino maggiore.

Il ministero egiziano del Turismo e delle Antichità ne è sicuro: è proprio il giaciglio eterno di Thutmose II, non ci sono dubbi perché lì, nell'area del monte Tebe, a ovest di Luxor, nella Valle dei Re (e dove, altrimenti?), sono tornate alla luce anche delle lastre di alabastro che hanno inciso quella dicitura inconfondibile, che non lascia spazio al fraintendimento: Thutmose II «il defunto re». Accanto a lui è scolpito il nome di Hatshepsut, che altri non è stata che sua moglie (e sorellastra).

CA. Si chiamava così, nel gergo degli archeologi, un po' Indiana Jones un po' professionisti chini sui resti polverosi col cappello in testa e la spazzolina in mano, l'area degli scavi: le operazioni sono iniziate nel 2022 perché l'ingresso della tomba (a essere onesti) è stato scoperto tre anni fa. Solo che nessuno aveva capito di quale si trattasse. Si ipotizzava che potesse essere appartenuta alla moglie di un faraone. Magari anche alla stessa Hatshepsut, dato che Thutmose III, il figlio dei due, è sepolto lì a fianco. Ma che fosse, invece, proprio l'ultimo avvello di Thutmose II (che fino a qualche giorno fa si riteneva potesse essere stato se-

Cent'anni dopo Tutankhamon trovata la tomba di Thutmose II

Una missione congiunta egiziano-britannica ha scoperto un'antica sepoltura È la prima appartenente a un re dopo quella del famoso faraone nel 1922

polto in un'altra parte del monte Tebe), non era tra i sospetti.

Primo perché, come detto, si credeva si trovasse in

un'area differente, secondo perché i suoi resti mummificati sono stati recuperati più di 200 anni fa, ma non hanno mai permesso di scoprire,

con certezza, con precisione, il luogo esatto della tomba di questo faraone che non è stato un faraone qualunque.

Tanto per cominciare è sta-

to un antenato del (per noi, appassionati e non, più famoso) Tutankhamon. E poi è stato lo sposo di Hatshepsut, altra donna per niente di secon-

do piano: la seconda, in tutta la storia egiziana antica, dopo Nefrusobek, investita del titolo di faraone.

Uno dei misteri che gli archeologi impiegati in Egitto hanno sempre trovato affascinante era proprio legato al luogo di sepoltura dei faraoni della 18esima dinastia: per questo quando sono entrati e hanno trovato, come racconta il direttore degli scavi Piers Litherland alla stampa britannica, quelle stelle gialle pittate su uno sfondo blu, perfettamente intatte, in una parte del soffitto, hanno capito immediatamente che avevano davanti qualcosa di unico. Di assai prezioso. Quegli ornamenti, infatti, rappresentano un motivo con cui venivano abbellite solo ed esclusivamente le sepolture dei faraoni.

Da lì la spedizione non è stata spianata. C'è voluto del tempo per raggiungere sia le scale che il corridoio della tomba: detriti, polvere, sassi ostruivano la via. Ma arrivati al punto non si poteva non proseguire e, anche se è stato necessario aprire un passaggio di circa dieci metri e poi «costruire» una feritoia di soli quaranta centimetri per (prima) sbirciare dentro e (poi) farsi largo, ne è valsa la pena. Eccome.

Litherland e i suoi si sono trovati davanti una stanza vuota: non per colpa di qualche «maledizione» da romanzo d'avventura, né per via di saccheggi che, semmai, altrove, sono stati una piaga, ma perché un allagamento aveva reso necessario trasferire il corpo di Thutmose II altrove (l'ipotesi è che proprio con l'occasione si siano rotte le lastre, poi lasciate lì, che hanno permesso l'identificazione della tomba). Per questo c'è sempre stata incertezza sulla sua effettiva collocazione, per questo lo stupore di questa ultima, inestimabile, scoperta ha fatto velocemente il giro del mondo.



Sopra, una raffigurazione del faraone Thutmose II; a sinistra una statua dello stesso faraone davanti al tempio di Karnak a Luxor, a destra alcuni frammenti ritrovati dagli archeologi egiziani e inglesi nella sepoltura, sotto l'ingresso alla tomba (Afp)



L'antennista

Educazione sessuale horror e ignoranza: Rete 4 smaschera i giovani

C'è chi chiede l'educazione sessuale obbligatoria a scuola e chi, come Mario Giordano, la fa direttamente in tv. A *Fuori dal Coro*, su Rete 4, va in onda una raffica di vox populi decisamente piccante.

E imbarazzante, non tanto per le domande, quanto per le risposte degli intervistati, tutti giovani e giovanissimi pescati in giro per la strada e fuori dai locali in una normale "nottataccia" italiana.

I telespettatori, per decine e decine di secondi, si ritrovano così persi in un abisso di ignoranza crassa e quasi esibita in

materia di anatomia umana e dintorni. L'inviata di Mediaset Virginia Gigliotti affronta la sfida con coraggio ammirevole, riuscendo quasi sempre a trattenersi dal ridere in faccia ai simpatici scapestrati. «Quanti mesi dura una gravidanza?», chiede a una ragazza. L'avvio soft si trasforma in un incubo: «Sei mesi». La giornalista sbianca: «Ma tu dovresti saperlo». «Eh - si difende l'intervistata -, sono fidanzata con una ragazza». Problemi d'altre, insomma.

A un gruppo di ragazzi, misto: «L'educa-

zione sessuale l'avete mai fatta?», e il più spavaldo ribatte con «No, però sc****mo». Capitolo scientifico: «Che cos'è l'imen?».

E inizia la via Crucis, fatta di occhi sbarrati e balbettii: «Mmm... oddio l'ho già sentito, ma non so cosa sia», «Non ne ho idea», «La parte interna dove si sviluppa il feto?». Non fa differenza tra maschi e femmine, tutti sgomenti in egual misura.

Qualcuno chiede «opzioni, opzioni, please», come a *Chi vuol essere milionario*. «È una membrana, un organo o un

piccolo osso?», ma non serve nemmeno con l'aiuto.

Finalmente, una giovane minimamente consapevole del proprio corpo illumina la serata: «L'imen è una membrana che è all'interno della vagina e si rompe generalmente con il primo rapporto sessuale. I maschi non ce l'hanno».

Chi non l'ha ascoltata però cade nella domanda a trabocchetto: «Dove ce l'hanno gli uomini l'imen?». «Sotto!», «Sul prepuzio?», «Sul pene», «Davanti ai reni». Fantascienza. E per fortuna nessuno ha chiesto del Punto G. Si sarebbe finiti tutti in un film horror.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Claudio Brigliadori

RAI UNO

6.00	RaiNews24
6.25	Previsioni sulla visibilità
6.30	TG1
6.35	TG1
6.35	Unomattina. Condotto da Massimiliano Ossini con Daniela Ferolla
9.50	Storia italiana. Condotto da Eleonora Daniele
11.55	E' sempre mezzogiorno
13.30	TG1
14.05	La volta buona. Condotto da Caterina Balivo
16.00	Prima tv il paradiso delle signore - Daily 7 "112a puntata" con Vanessa Gravina
16.50	Previsioni sulla visibilità - CCSS
17.05	La vita in diretta. Condotto da Alberto Matano
18.45	L'eredità. Condotto da Marco Lioni
20.00	TG1
20.30	Cinque Minuti. Condotto da Bruno Vespa
20.35	Affari tuoi. Condotto da Stefano De Martino
21.30	Nuova edizione - Prima tv The Voice Senior 2025 "Prima puntata". Condotto da Antonella Clerici. In giuria Loredana Berté, Arisa, Clementino, Gigi D'Alessio
23.55	TG1 Sera
0.00	TV7
0.00	Settimanale del TG1
1.10	Cinematografo

RAI DUE

6.00	La grande vallata
6.50	Un ciclone in convento
8.30	TG2
8.45	Radio2 Social Club
10.00	TG2 Flash
10.15	Sci alpino. Coppa del Mondo 2024/2025 Sestriere.
11.55	Slalom Gigante F (1a manche) (Diretta)
11.30	I Fatti Vostri. Condotto da Tiberio Timperi, Anna Falchi. Con la partecipazione di Paolo Fox
13.00	TG2 Giorno
13.25	Sci alpino. Coppa del Mondo 2024/2025 Sestriere.
13.50	Slalom Gigante F (2a manche) (Diretta)
14.30	Ore 14. Condotto da Milo Infante
15.25	BellaMia
17.00	La porta magica
17.50	TG2
18.05	Calcio, Nations League Femminile 2024/2025 Italia - Galles (Diretta)
20.30	TG2
21.00	TG2 Post
21.30	Prima tv Rai il mio nome è venduto (Thriller, 2022) con Alessandro Gassmann, Ginevra Francesconi, Alessio Fraticò. Regia di Cosimo Gomez
23.05	Tango "Ospite il leader M55 Giuseppe Conte". Condotto da Luisella Costamagna

RAI TRE

6.00	RaiNews24
7.00	TGR
7.30	TGR
8.00	Buonogiorno Regione
8.25	Agora
8.35	Ra-Start
10.15	Elisir
11.20	MixerStoria - La storia siamo noi
11.55	Meteo 3 - TG3
12.25	TG3 Fuori TG
12.50	Quante Storie. Condotto da Maria Rosaria Medici
13.15	Passato e Presente
14.00	TG3 Regione
14.20	TG3 - Meteo 3
14.50	Leonardo
15.05	Piazza Affari
15.25	Gocce di Petrolio
16.05	Gli imperdibili
16.10	Prima tv Note italiane
17.10	Aspettando Geo
17.15	Geo
19.00	TG3
19.30	TG3 Regione
20.00	Slob
20.15	Via dei Matti numero zero
20.40	Il Cavallino e la Torre.
20.55	Prima tv Un pocol al sole
21.25	Farwest "Il nuovo volto vip e salottiero della mafia romana". Ospiti in studio: Alba Parietti, Lucavaglia, Selvaggio, Lucarelli e Carlo Bonini. Condotto da Salvo Sottile
0.00	TG3 Linea notte
1.00	Meteo 3
1.05	TG3 Chi è di scena

CANALE 5

6.00	Prima pagina TG5
7.55	Traffico - Meteo.it
8.00	TG5 Mattina
8.45	Mattino Cinque News. Condotto da Federico Panicucci e Francesco Vecchi
10.50	TG5 - Ore 10
10.55	Grande Fratello Pillole
11.00	Forum
13.00	TG5 - Meteo
13.40	Grande Fratello Pillole
13.45	Beautiful
14.10	Tradimento
14.45	Uomini e Donne
16.10	Amici di Maria
16.40	Grande Fratello Pillole
16.50	My Home My Destiny
17.00	Pomeriggio Cinque. Condotto da Myrta Merino
18.45	Avanti un altro. Condotto da Paolo Bonolis con la partecipazione di Luca Laurenti
19.55	Prima pagina TG5
20.00	TG5 - Meteo
20.40	Sbriscia la notizia - La voce della complicità. Condotto da Roberto Lipari e Sergio Frisica
21.20	Prima tv Le onde del passato "Secondo episodio" con Anna Valle
23.55	TG5 Notte
0.40	Fortunata (Drammatico, 2017) con Gene Hackman, Ed Harris, Edward Furlong. Regia di James Cameron
2.30	Studio Aperto - La Giomata

ITALIA UNO

6.40	A-Team
8.30	Chicago Fire
10.25	Chicago P.D.
12.25	Studio Aperto - Meteo.it
13.00	Grande Fratello
13.15	Sport Mediaset
13.55	Sport Mediaset Extra
14.05	Simpson
14.30	Simpson
15.00	Simpson
15.25	N.C.I.S.: Los Angeles "In cerca di vendetta" "Il giustafeste" con Chris O'Donnell
17.20	Lethal Weapon "Teorie cospiratorie" con Damon Wayans
18.15	Grande Fratello
18.20	Studio Aperto Live
18.30	Meteo.it - Studio Aperto
19.00	Studio Aperto Mag
19.30	C.S.I.
19.35	"Ritorione" con Ted Danson
20.30	N.C.I.S. "Anelli di fidanzamento" con Sean Murray
21.20	Safe House - Nessuno è al sicuro (Azione, 2012) con Ryan Reynolds, Denzel Washington, Vera Farmiga. Regia di Daniel Espinosa
23.45	Terminator 2: il giorno del giudizio (Fantascienza, 1991) con Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton, Edward Furlong. Regia di James Cameron
2.30	Studio Aperto - La Giomata

RETEQUATTRO

6.10	4 Di Sera. Condotto da Paolo Del Debbio
7.00	La Promessa
7.35	Terra Amara
8.35	Terra Amara
9.45	Tempesta d'amore
10.55	Mattino 4. Condotto da Federico Panicucci e Roberto Poletti
11.55	TG4 - Meteo
12.25	La signora in giallo "Un file fatale" con Angela Lansbury
13.25	La signora in giallo
14.00	Lo sportello di Forum. Condotto da Barbara Palombelli
15.30	TG4 - Diario del giorno
16.35	Un incontro per la vita (Avventura, 2017) con Jean Scaudel, Francois Cluzet, Eric Elmosnino. Regia di Nicolas Vanier
19.00	TG4 - Meteo
19.40	La Promessa
20.30	4 Di Sera. Condotto da Paolo Del Debbio
21.20	Quarto Grado "I casi Pierina Paganelli e Lily Resinovich". Condotto da Gianluigi Nuzzi con Alessandra Viero (Diretta)
0.50	All Rise "Attraverso il fuoco" con Simone Missick
1.45	Le stelle della musica 1996
2.40	TG4 L'ultima ora

LA7

6.00	Meteo - Traffico - Oroscopo
6.40	Colori arte contemporanea
6.45	Meteo - Traffico - Oroscopo
7.00	Omnibus News
7.40	TG La7
7.55	Omnibus Meteo
8.00	Omnibus Disattento. Condotto da Edgardo Gullotta (Diretta)
9.40	Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Diretta)
11.00	L'aria che tira. Condotto da David Parenzo (Diretta)
13.30	TG La7
14.15	Iagada - Tutto quanto fa politica. Condotto da Tiziana Panella (Diretta)
16.40	Iaga Focus. Condotto da Tiziana Panella
17.30	La Torre di Babele DOC "Lost City of the Pharaohs". Condotto da Corrado Augias
18.30	Famiglie d'Italia
20.00	TG La7
20.35	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Diretta)
21.15	Propaganda Live. Condotto da Diego Bianchi (Diretta)
1.00	TG La7
1.10	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Replica)
1.50	Amarsi un po'
2.35	La Torre di Babele DOC "Lost City of the Pharaohs". Condotto da Corrado Augias

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

di Giorgio Carbone

FILM

L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO
RAI MOVIE ORE 21.10

Con James Stewart, Doris Day e Daniel Gelin. Regia di Alfred Hitchcock. Produzione USA 1956. Durata: 2 ore.

Alfred Hitchcock rifà un suo classico degli anni 30 e lo rifà meglio (Stewart e Doris Day sono più bravi dei loro predecessori). Stewart e la Day sono una coppia in vacanza in Marocco. Lui soccorre un agente segreto agonizzante e raccoglie le ultime parole (ha accennato a una congiura). Questo basta a mettere l'americano nel mirino. Gli rapiscono il figlioletto. Se parla, il piccolo è morto.

VARIETÀ

FRATELLI DI CROZZA
NOVE ORE 21.30

Riparte il divertente programma del comico genovese. Tra le sue nuove imitazioni quelle di Bruno Vespa e di Ursula Von der Leyen.

SERIE TV

LE ONDE DEL PASSATO
CANALE 5 ORE 21.20

Scappato un morto all'isola d'Elba. Anna Valle ha fatto sparire il cadavere. Un commissario nutre dei sospetti.

Tele...raccomando

di Klaus Davi

Anna Valle
super su Canale 5

CHI SALE (Le onde del passato)

La prima puntata della nuova fiction Le onde del passato, con Anna Valle nel ruolo di protagonista, è stata giustamente premiata dal pubblico aggiudicandosi la prima serata di mercoledì con 2.777.000 spettatori e il 16,1% di share. Nel cast spiccano anche Giorgio Marchesi e Irene Ferri come co-protagonisti. La Valle si conferma comunque un'attrice dalla carriera solida, costellata da produzioni di successo sia Rai che Mediaset come Le ragioni del cuore, Per amore, Cuore, Camera, Lea, Soraya e tante altre. E Canale 5 torna leader del prime time: lo fa con una fiction, tradizionalmente territorio di caccia della tv di Stato ma che anche a Mediaset ha dato belle soddisfazioni, basti pensare a Buonogiorno mamma, Il patriarca, I fantasmi cinque, senza dimenticare i Cesaroni che torneranno presto. Picchi del 20% nel finale e apporto dai device di oltre 20mila teste, secondo la Total Audience Audit, per questa serie thriller incentrata su due amiche che da giovani subiscono una violenza e vent'anni dopo questo terribile passato torna nelle loro vite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

20.35	Criminal Minds "Signor Graffi"
21.20	Double impact - Vendetta finale (Azione, 1991) con Jean-Claude Van Damme. Regia di Sheldon Lettich
23.10	La furia di un uomo - Wrath of Man (Azione, 2021) con Jason Statham. Regia di Guy Ritchie

Rai 5

21.15	Aida "Allestimento Teatro alla Scala di Milano (1985) - Direttore Lorin Maazel, regia di Luca Ronconi"
23.55	Pink Floyd / Syd Barrett: Have You Got It Yet? "Un racconto tra musica e parole"

Rai Movie

21.10	L'uomo che sapeva troppo (Thriller, 1956) con James Stewart. Regia di Alfred Hitchcock
23.15	In the Mood for Love (Sentimentale, 2000) con Tony Leung Chiu-Wai. Regia di Wong Kar-Wai

Rai Storia

21.10	Le Ragazze "Edizione 2023 - Gli anni Settanta hanno il volto di quattro donne unite da una forte determinazione"
22.00	A sessant'anni dall'assassinio di Malcolm X (21 febbraio 1965) - Prima tv Malcolm X "Gli ultimi 15 mesi di vita di un'icona"

Rai Premium

21.20	Mina Settembre 3 "La scemita degli uomini" "La profezia del ciuccio"
23.20	Purche' finisca bene - Una scomoda eredità (Commedia, 2022) con Euridice Axen. Regia di Fabrizio Costa

20

20.35	The Big Bang Theory "La ricalibrazione occupazionale"
21.15	Constantine (Fantastico, 2004) con Keanu Reeves. Regia di Francis Lawrence
23.35	Giustizia privata (Azione, 2009) con Jamie Foxx. Regia di F. Gary Gray

Iris

19.15	Kojak "Guerra in città"
20.15	Walker Texas Ranger "Il ritorno di Laurie"
21.15	Gli spietati (Western, 1992) con Gene Hackman. Regia di Clint Eastwood
23.50	Fino a prova contraria (Thriller, 1999) con Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood

La5

21.40	A casa con i suoi (Commedia, 2005) con Matthew McConaughey. Regia di Tom Dey
23.40	Grande Fratello 2024 "Trentaquattresima puntata" (Rep.)

Cielo

21.20	Per sesso o per amore? (Commedia, 2005) con Edouard Baer. Regia di Bertrand Blier
23.15	Sade - Segui l'istinto (Drammatico, 2000) con Daniel Auteuil. Regia di Benoit Jacquot

Tv8

19.00	Alessandro Borghese - 4 risentimenti "Siena"
20.20	Alessandro Borghese - Celebrity Chef
21.30	Cucine da incubo Italia "Angelo del mare, Tropea"
22.45	Cucine da incubo Italia "Il Diavoleto"

Nove TV

21.30	Prima tv Fratelli di Crozza "Nuove imitazioni: Ursula von der Leyen e Bruno Vespa". Condotto da Maurizio Crozza
23.40	Che tempo che fa bis. Condotto da Fabio Fazio con Luciana Littizzetto

Italia 2

19.55	Due uomini e mezzo
21.15	Nave fantasma - Ghost Ship (Avventura, 2002) con Gabriel Byrne. Regia di Steve Beck
23.10	Arac attack - Mostri a otto zampe (Fantascienza, 2002) con David Arquette. Regia di Ellyor Elkayem

QUARTO CAPITOLO DELLA SAGA NEI CINEMA DAL 27 FEBBRAIO

In "Bridget Jones" si salva solo Hugh Grant

Troppe smorfie per l'ex single che ora è vedova, ha due figli e passa dal giovane toy boy al sexy prof di colore

BRUNA MAGI

■ Aveva iniziato nel 2001 a deliziare le ragazze con le sue avventure di single, tipiche di un tempo perduto, oggi sembrano preistoria. Quando comparve sulla scena, con *Il diario di Bridget Jones*, dal romanzo di Helen Fielding, Renée Zellweger aveva decine di difetti da condividere con un esercito di sfigate: la ciccia, la solitudine, l'insoddisfazione professionale e amorosa, tutti problemi da annotare sulle malinconiche paginette di un diario, non esistendo l'odierna delirante diffusione dei social, con ogni particolare della nostra vita rivelato all'universo.

Aveva un fidanzato avvocato che non funzionava, Mark Darcy (Colin Firth) e le tentazioni offerte da Daniel Cleaver (Hugh Grant, non ancora scoperto in flagranza di sesso reale tra le palme di Los Angeles). Al cinema invece tutto funzionò, tanto che la serie continuò con *Che pasticcio, Bridget Jones!* nel 2004 e *Bridget Jones's Baby* nel 2016. Dove lei non sapeva di chi fosse il figlio che aspettava.

Appurato che era di Darcy, convolava felicemente a nozze, salvo perderlo a causa di un attentato in Sudan. Sarà per quello che le smorfie dalle quali è sempre stata afflitta sono aumentate? A volte immagina di incontrare il suo fantasma. Alcune signore dicono che questo è il suo film più maturo, noi dubitiamo, perché vedere tutti gli ammiccamenti della vedova Bridget-Renée, stracchiati dall'aggiunta di un probabile lifting, risulta vagamente irritante.

Vien voglia di suggerirle un altro chirurgo, oppure

uno psicanalista, perché ridursi così dopo i cinquant'anni con tutti quei tic è davvero umiliante. La incontriamo alle prese con i due figli e il gatto, a cena con gli amici del cuore e a colloquio con l'amica ginecologa, la dottoressa Rawlings (Emma Thompson), tutti la incitano a tornare alla vita, principalmente al sesso, non basta il lavoro di produttrice televisiva.

Suvvia, deve uscire dalla dimensione pigiama che le appartiene come parte del suo dna, superare il complesso del confronto con altre mamme eleganti anche quando

portano i figli a scuola. Accade così che Bridget si lasci tentare da Roxter (Leo Woodall), guardiano del parco, salvatore di bambini (quelli di Bridget), che si arrampicano maldestramente sugli alberi con madri disadattate. Roxter ha vent'anni di meno, di conseguenza il sesso funziona alla grande, tanto che si prova una certa preoccupazione per Bridget perché durante i graditi amplessi le smorfiette si intensificano alla follia, e ci si chiede se non stia rischiando una paresi facciale. Tuttavia il piacere ad alta tensione non basta,

Bridget si rende conto che stanno su due piani diversi, non può funzionare. E scatta l'interesse verso l'utile professor Wallaker (Chiwetel Ejiofor), insegnante dei figli. Molto efficiente, anche se piuttosto fastidioso con quella mania di usare il fischietto a manetta ogni mattina per sollecitare i ragazzi ad entrare veloci in classe. L'intesa scatta quando lui la coinvolge negli incontri con le mamme e lei fa una gran figura.

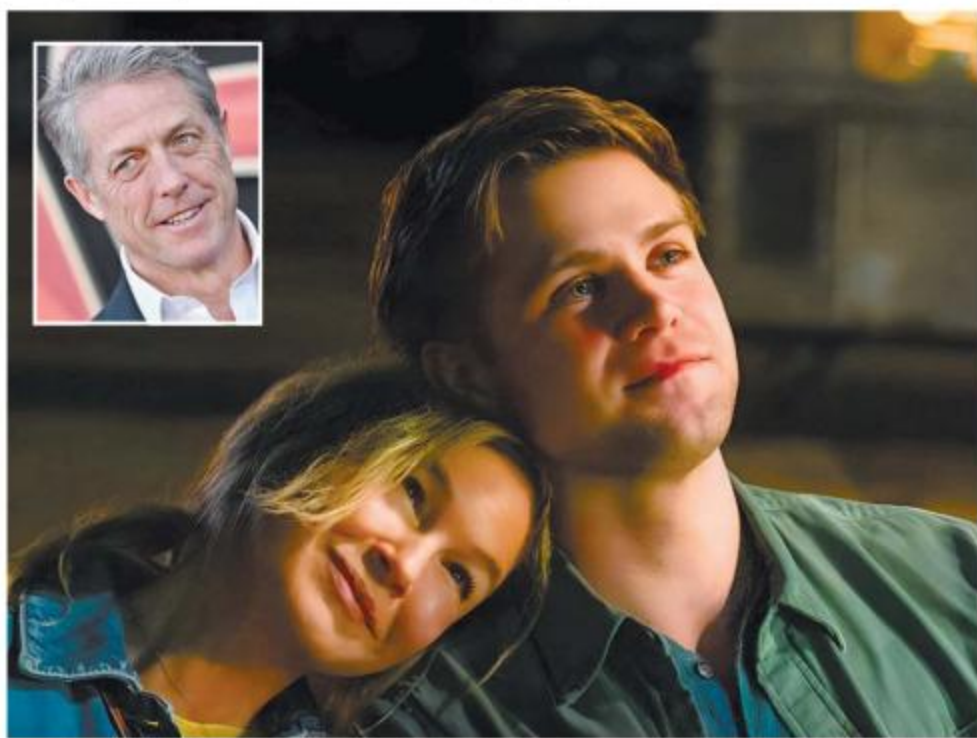
Film in linea con gli stereotipi di oggi, tipo l'entrata in scena del toy boy, e l'ossessivo al politicamente corret-

to: il ragazzo risulta un po' scemotto soltanto perché bianco? E il prof. invece è più affidabile perché di colore?

Il migliore del nuovo *Bridget Jones* (al cinema il 27 febbraio) è Hugh Grant, nei panni del seduttore Daniel Cleaver, dato per morto in un incidente aereo, risorto e tornato accanto a Bridget come amico del cuore per darle una mano con i figli.

Battute feroci e dissacranti in perfetta sintonia con le sue irresistibili espressioni. Vale la pena di veder il film soltanto per lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renée Zellweger è di nuovo Bridget Jones al cinema: qui con l'attore Leo Woodall nei panni di una fiamma amorosa. Nel riquadro, Hugh Grant

IMMA TATARANNI

La Scalera bisticcia con l'autrice

■ Scintille alla presentazione della quarta stagione della fiction Rai *Imma Tataranni - Sostituto Procuratore*, da domenica sera in prima serata su RaiUno. A scontrarsi l'autrice dei romanzi da cui è tratta la serie, Mariolina Venezia, e la protagonista, Vanessa Scalera. Parole fuori dai denti, come sempre, dalla bravissima attrice su vari temi prima della lite. «La magistratura è da trent'anni sotto attacco. E mi preoccupa», ha detto l'attrice parlando di giustizia, per passare poi al tema donne e sessualità. «Siamo intrisi di cattolicesimo. Dobbiamo liberare il racconto del sesso visto dalle donne e togliere il velo a Maria». Motori caldi al punto giusto per la polemica a due, figlia della mancata menzione della scrittrice Venezia durante l'ultimo Festival di Sanremo.

«Ringrazio Vanessa Scalera per la sua ingratitudine perché mi ha spesso dimenticata ma io amo le donne libere come Vanessa». Provocazione alla quale Scalera ha ribattuto. «Non voglio entrare nella tua volgare polemica. Io non ti devo nulla ma ricordo la tua ingratitudine verso noi attori alla prima conferenza». Ben sette anni fa. Segno evidente che i rancori non vanno in prescrizione.

D.P.

ALESSANDRA MENZANI

■ Sissi in televisione non perde un colpo: ogni volta che uno dei film con Romy Schneider va in onda in tv, gli ascolti sono garantiti, anche se lo spettatore (o forse è meglio dire la spettatrice) lo ha visto dozzine di volte. È un amore eterno.

Chissà se le signore italiane correranno anche a teatro per la storia di una delle donne più famose di tutti i tempi. Protagonista nell'immaginario - e in uno stuolo di film e serie tv - di una vita da fiaba tra carrozze dorate, gioielli, balli a corte, Elisabetta d'Austria era molto altro e la versione teatrale lo sottolinea: donna indipendente, in contrasto con le convenzioni dell'epoca, la sua storia si intreccia a quella di un impero destinato a scomparire, ma che fino all'ultimo mostrò al mondo i suoi splendori e artigli.

A raccontarlo, per la prima volta in scena, è Federica Luna Vincenti, che dopo quasi otto anni dedicati solo alla produzione, torna a recitare in teatro con *Sissi l'imperatrice*, testo scritto

DA DOMANI IN TOUR LA "SOVRANA" FEDERICA LUNA VINCENTI

L'imperatrice Sissi fa scandalo a teatro

Per la prima volta in scena la storia di Elisabetta d'Austria tra sesso e impegno sociale

to e diretto da Roberto Cavosi, di cui è anche produttrice con la Goldenart insieme agli Stabili di Bolzano e del Friuli Venezia Giulia, in prima assoluta domani e dopo domani al Degli Illuminati di Città di Castello (Perugia) e poi in tournée fino ad aprile (tappe anche a Firenze, Milano, Bressanone, Bolzano, Merano, Trieste, Lecce). «Interpretare un'imperatrice dell'800 può sembrare patinato, fiabesco - dice l'attrice, che di recente ab-

biamo visto nel film *Eterno Visionario* diretto dal marito Michele Placido, sulla figura di Pirandello, «ma quella è l'immagine che ci propinano e che di fatto si trasforma in un cabaret tragico». La Sissi messa in scena - con i costumi di Paola Marchesin - è quella dei suoi diari: carismatica, ribelle, anticonformista, perennemente in lotta con se stessa e con la realtà che la circonda, imperatrice antipetralista, vicina alle masse operaie, alle minoranze etniche e contraria a ogni forma di sopraffazione e guerra. «A renderla così contemporanea ed epicamente shakespeariana è la capacità di utilizzare consapevolmente il privilegio come strumento di denuncia», aggiunge Federica Luna Vincenti, che nello spettacolo è affiancata da un cast che rispecchia la multietnicità dell'Impero asburgico, con Milutin

Dapcevic, Ira Nohemi Fronten, Claudia A. Marsicano e Miana Merisi. La Franten, in particolare, interpreta un'attrice che Elisabetta assoldò per sfidare il marito, questo perché Sissi, per una serie di motivi tra cui l'anorexia, non voleva più avere rapporti sessuali con lui.

«Le vere lacrime non si possono versare, e quelle che si versano scoloriscono tutte invano», ripeteva spesso. Si sentiva abbandonata, sola in un mondo crudele dove le guerre erano una condanna per tutto il genere umano. Fino al momento della sua morte ha sempre covato dentro di sé un feroce senso di colpa per quella dei suoi figli, un senso di colpa che, anche se nei fatti non aveva alcun fondamento, per tutta la vita l'aveva sempre divorata portandola a veri e propri vaneggiamenti, nei quali versava parole piene d'acidità nel disprezzo di tutto e tutti, anche dell'imperatore stesso: «Marito mio dove sei? Che uomo sei se neghi a tua moglie la possibilità di essere una donna?». Insomma, non un santino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attrice Federica Luna Vincenti interpreta Sissi a teatro, da domani in tour in tutta Italia

TENNIS 1/ ATP 500 DOHA

Berrettini crolla contro Draper al terzo set

Matteo Berrettini aveva una grandissima occasione all'Atp 500 di Doha. Dal suo lato del tabellone Carlos Alcaraz si è fatto eliminare a sorpresa da Jiri Lehecka, di conseguenza l'azzurro avrebbe avuto una semifinale assolutamente alla portata. E però ai quarti ha trovato un Jack Draper che ne aveva più di lui dal punto di vista delle energie. Fin dai primi scambi si è visto un Berrettini estremamente fallosso, ma bravo a stare sempre dentro la partita grazie al



Berrettini (Atp)

servizio. Nel settimo game è arrivato il break di Matteo, che però ha dovuto fare una fatica immane per chiudere il set 6-4: l'azzurro ha annullato quattro palle break prima di riuscire a prevalere.

Lo sforzo si è fatto sentire nel secondo set, con Berrettini che con grande carattere è rimasto aggrappato all'incontro, annullando altre due palle break. Nel decimo game ha però ceduto, ancora una volta al termine di una lotta durissima, con

Draper che è riuscito a prevalere 6-4 alla quarta palla break. Nel terzo e decisivo set Berrettini non ha trovato le risorse per tenere il ritmo di Draper e ha perso il servizio al quarto game, non riuscendo poi a impensierire il britannico, che ha chiuso 6-3. Un epilogo amaro, quello di Doha, anche se Matteo ha dato segnali importanti: bellissima la vittoria contro Djokovic, altrettanto significativa quella contro Griekspoor, ma alla terza partita in altrettanti giorni sono venute meno le energie.

© IMAGOCOLLEZIONE ROSSINI

JUVE E MILAN FLOP: IL 4° POSTO IN CAMPIONATO È UN OBBLIGO

Un abisso per due

Bivio Champions per entrambe: chi non si qualifica perde appeal e almeno 50 milioni. Signora a rischio disastro economico. Il Diavolo può sopravvivere, ma gli americani...

GABRIELE GALLUCIO

L'eliminazione in Champions, per di più ai playoff, è di per sé una grossa delusione. Per Milan e Juve più lo è non solo per questione di blasone ma anche e soprattutto di soldi. È proprio il fattore economico a mettere una grande pressione addosso al Diavolo e alla Signora, perché la debacle italiana ai playoff ha ridotto al minimo la possibilità che la serie A conservi il quinto posto per la Champions. Napoli, Inter e Atalanta - salvo tracolli inattesi - occuperanno tre dei quattro posti che qualificano al torneo calcistico più ricco e prestigioso, mentre Juve e Milan sono costrette a contendersi l'ultimo posto con Lazio e Fiorentina. Senza trascurare neanche il Bologna, che al momento rientra tra le cinque squadre raccolte in cinque punti: in questo senso il recupero di Bologna-Milan del prossimo 27 febbraio diventa già fondamentale.

Conti alla mano, per la Juventus sarebbe devastante la mancata qualificazione in Champions. Per il Milan sarebbe sì grave, ma l'eventuale buco potrebbe essere assorbito dai bilanci positivi degli ultimi anni. Inoltre il club rossoneri ha un tesoretto importante da poter sfruttare in caso di emergenza, quello derivante dalle eventuali cessioni di Theo Hernandez e Mike Maignan, i leader - o presunti tali - che sono costati l'eliminazione dalla Champions con due errori individuali tra andata e ritorno con il Feyenoord. E poi eventualmente ci sarebbe sempre Rafa Leao con cui fare cassa, anche se il portoghese rispetto agli altri due gode ancora di un certo credito.

PERDITE

Il mancato accesso agli ottavi di Juve e Milan si traduce in una perdita immediata di 11 milioni, garantiti dalla Uefa a chi passa i playoff, ai quali vanno aggiunti i mancati introiti dal botteghino. La Signora si è quindi fermata a 63 milioni incassati dalla Champions, il Diavolo invece a 50. Presumibilmente una delle due non si qualificherà alla prossima Champions, quindi dovrà fare i conti con un buco che in partenza

sarà almeno una cinquantina di milioni: una perdita che potrà essere soltanto mitigata dalla partecipazione all'Europa League o alla Conference, che prevedono ricavi molto più bassi.

Il Milan viene da due utili consecutivi in bilancio, quindi mancare la Champions sarebbe più che altro un fallimento sportivo. Il club può sopravvivere un anno senza l'Europa che conta, anzi un'esperienza del genere potrebbe quasi essere necessaria per far capire agli americani che nel calcio certe cose vanno fatte per bene: servono dirigenti competenti e allenatori di personalità, meglio ancora se con abilità da manager alla Antonio Conte,

proprio il profilo che è stato colpevolmente scartato la scorsa estate.

In casa Juventus la situazione è invece molto più grave. Thiago Motta potrà avere tutte le attenuanti del mondo, tra infortuni, inesperienza e sfughe varie, però se mancasse il quarto posto - che attualmente occupa, seppur in proprietà con la Lazio - farebbe un danno enorme al club. I bianconeri hanno riportato perdite da quasi 200 milioni nell'ultimo bilancio, hanno decine di milioni di riscatti da onorare la prossima estate e non possono permettersi di perdere i soldi sicuri della Champions. Senza quelli, il progetto affidato a Giuntoli e Motta sarebbe già morto

e sepolto, con la Juventus che dovrebbe rivedere i propri piani al ribasso.

Insomma, per il Milan mancare la Champions sarebbe una cosa seria ma non grave, per la Juventus invece potrebbe essere una catastrofe. Questo di conseguenza aggiunge ulteriore pressione su Motta, mentre Conceicao non ha nulla da perdere: è già un "dead man walking", non è detto che riesca a salvare la panchina neanche in caso di quarto posto; e però ha l'obbligo di provarci per se stesso e per il livello della squadra, che è nettamente superiore a quello delle altre in corsa per il quarto posto.

© IMAGOCOLLEZIONE ROSSINI



Una delle tante "Juventus" schierate quest'anno da Thiago Motta: dopo sette mesi è ancora impossibile stabilire quale sia il suo undici titolare. A sinistra un momento che è già storia della Champions: i giocatori del Milan protestano con l'arbitro polacco Marciniak dopo l'espulsione per doppio giallo di Theo, rimediata contro il Feyenoord (LaP)



DEBACLE DEL MANCHESTER CON IL REAL MADRID

Guardiola, dopo il City c'è l'Italia?

Pep ha rinnovato ma è in crisi nera: lo sbarco in Serie A non è impossibile



Pep Guardiola, sulla panchina del City dal 2016 (LaPresse)

L'ha presa con filosofia perché non poteva fare altrimenti: il suo Manchester City è passato nel giro di qualche mese dall'essere una squadra apparentemente imbattibile a una di medio livello europeo, come testimoniato dalla debacle contro il Real Madrid e dal quarto posto in Premier. La colpa è anche sua, di Pep Guardiola, che non ha saputo prevenire la fine di un ciclo prima che questa fine iniziasse. Serviva un cambio totale in estate di una rosa ormai usurata dagli anni (in generale

e al suo cospetto) oppure un addio da parte sua. Aveva piena facoltà di chiedere un grande mercato (che poi è stato fatto lo scorso mese) o decidere di andarsene in anticipo rispetto alla scadenza del contratto, poi allungato, invece non è riuscito a imporre la prima cosa e non ha azzardato la seconda. Forse si è cercato una stagione interlocutoria, una specie di passerella di addio a chi ha reso vincente il suo Manchester City prima di ripartire. Forse faceva comodo passare da un fallimento pro-

prio quest'anno, quello del processo per il mancato rispetto del Fair Play Finanziario che emetterà le sentenze nei prossimi mesi e per il quale il club rischierebbe perfino la retrocessione.

Di sicuro Guardiola si è dimostrato incapace di qualcosa: ribaltare una stagione storta. Era così abituato ai massimi livelli che, non appena si è ritrovato sotto, non è più stato in grado di risalire. Si è confermato un tecnico da progetto e non da crisi, ma nulla vieta a un fuoriclasse

L'Italia di Pozzecco fa il colpo in Turchia: 1° posto garantito

■ L'Italbasket si è assicurata il primo posto nel girone di qualificazione agli Europei 2025 con una partita di anticipo. Lo ha fatto con un'ottima prestazione in trasferta: la gioventù azzurra ha avuto la meglio della più esperta Turchia con il punteggio di 67-80. Una vittoria netta e meritata, figlia di una buona difesa e soprattutto di una maggiore intensità messa in campo dalla Nazionale del ct Pozzecco. Il miglior realizzatore degli azzurri è stato Matteo Spagnolo con 14 punti, seguito

da Gabriele Procida (12) e Alessandro Pajola (12 con anche 6 assist). Domenica sera l'Italia chiuderà questa fase di qualificazione in casa contro l'Ungheria: palla a due alle ore 20.30, diretta su Sky Sport. «Abbiamo convocato la squadra più forte possibile senza i veterani - ha dichiarato Pozzecco - permettendo loro di riflettere nell'unico momento utile. L'idea era costruire una Nazionale con un'impronta giovane, ma non è una Nazionale sperimentale».

TENNIS 2/ WADA RETRO

Navratilova: «Stop a Sinner? Un vero schifo»

■ Tra le tante reazioni alla sospensione di Jannik Sinner per tre mesi va registrata quella di Martina Navratilova. L'ex campionessa ha espresso il suo pensiero senza mezzi termini: «Penso che questa decisione faccia schifo. Cerchiamo di tenere lontani i dopati, ma Sinner non è uno di questi. La sospensione di tre mesi non aiuta nessuno. Almeno Jannik ha chiuso questa vicenda e adesso ha un periodo di vacanza forzata. Il tennis ha perso in



Navratilova (Afp)

ogni caso».

A fare specie sono soprattutto le incongruenze della Wada, che all'improvviso è diventata una gran chiacchierona per cercare di giustificare l'accordo con Sinner. Il numero uno del mondo è stato riconosciuto dalla stessa Wada come "non dopato", e però è stato

sapere di aver condotto ogni tipo di controllo su Sinner dopo le due positività al Clostebol nel marzo 2024: sono stati analizzati tutti i campioni dei test sostenuti da Jannik nei 12 mesi precedenti, senza che venisse riscontrata alcuna anomalia. «Qualsiasi cosa possa pensare la gente di questo caso - ha dichiarato Ross Wenzel, general counsel della Wada - è chiaro che questo non è un caso di doping o di comportamento scorretto. La pena minima di un anno sarebbe stata ingiusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHAMPIONS/ SORTEGGIO A NYON (ORE 12) L'Inter perde Sommer e scopre la sua olandese

Il portiere svizzero si frattura il pollice, previste tre settimane di stop
Negli ottavi (Psv o Feyenoord?) e contro il Napoli toccherà a Martinez

CLAUDIO SAVELLI

■ L'infortunio di Yann Sommer - frattura della testa della falange del pollice - apre le porte a Josep Martinez e a tutta una piccola serie di prove del nove per l'Inter. Nelle prossime tre settimane (magari poco meno o forse poco più) verrà testata la bontà del più alto investimento estivo (13,5 milioni) nonché quasi l'unico considerando che il resto del riscatto budget è andato su Palacios (6,5 milioni), ora in prestito al Monza. Verrà testata la gestione di Inzaghi che ha fatto ruotare tanti calciatori ma mai il portiere, come era (giustamente) accaduto tre anni fa con Radu che poi presentò il conto nella fatal Bologna. E verrà testato Martinez, naturalmente, che dovrà togliersi di dosso un po' di polvere, entrare subito in clima partita e nei meccanismi della costruzione del gioco di Inzaghi senza potersi concedere errori tra i pali. D'altronde è ciò che viene chiesto al secondo di una grande squadra: diventare il primo non appena ce n'è bisogno.

VALORE

Martinez ha disputato una sola partita finora in maglia nerazzurra, quella di Coppa Italia contro l'Udinese, dove ha ben figurato sia con i piedi sia con una grande parata nel finale. Non è fermo da un anno e mezzo come lo fu Radu ma, a differenza di quest'ultimo, è stato un investimento per la società, quindi ci si aspetta che il suo valore sia più alto. Contrariamente a quanto si possa pensare dati i minuti finora concessi, sulle sue qualità l'Inter non ha alcun dubbio: non ne



ha la dirigenza che lo ha acquistato, non ne ha lo staff che l'ha allenato, non ne ha il mister che lo schiererà, per forza di cose, nelle prossime partite. Gli strumenti di base ci sono tutti: 26 anni, quindi già di una certa esperienza, calcisticamente cresciuto nel Barcellona, lanciato dall'ecosistema Red Bull e svezizzato in A dal Genoa.

Martinez giocherà uno spezzone di stagione fondamentale. Sabato sera verrà battezzato dal Meazza in campionato contro la sua ex, il Genoa, poi tornerà in campo in Coppa Italia contro la Lazio e sarà tra i pali al Maradona nella sfida scudetto contro il Napoli: un crescendo rossiniano. Verrà sicuramente schierato

anche nell'andata degli ottavi di Champions League (4 o 5 marzo) e poi si vedrà in base alla risposta dello stesso Martinez in campo e a quella di Sommer alle terapie. Se sarà negativa la prima e positiva la seconda, lo svizzero proverà a forzare il ritorno contro il Monza per poi difendere l'Inter nel ritorno degli ottavi di Champions (11 o 12 marzo) e contro l'Atalanta, viceversa lo spagnolo darà tempo al compagno di rientrare in tranquillità dopo la sosta per le Nazionali.

Alle 12 si terrà il sorteggio degli ottavi di Champions che interessa solo l'Inter. L'unica certezza è che incontrerà una squadra olandese. O il Feyenoord che ha eliminato il Milan o il

Psv che ha rimontato la Juventus. Meglio il primo del secondo per un paio di motivi: è meno forte (lo dice anche la classifica di Eredivisie: il Psv a -2 dall'Ajax capitolista mentre il Feyenoord è quarto a -12 dal Psv) e quel lato del tabellone sembra più morbido. Venire sorteggiati con il Psv significa avere un potenziale quarto di finale contro il Real Madrid che ha appena asfaltato il Manchester City mentre sul versante Feyenoord ci sarebbe il Bayern Monaco che si è salvato all'ultimo contro il Celtic, naturalmente Bayer Leverkusen e Atletico Madrid (che verranno estratte contro una o contro l'altra) permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



come lui di aggiungere anche questa capacità al suo bagaglio: chissà se avrà fatto tesoro di questa stagione per il resto della sua carriera. Una carriera che, stando a quanto dichiara, continuerà in quel di Manchester. «Hai la forza di restare?», gli è stato chiesto nell'intervista post match l'altra sera, e lui ha risposto «sì» ben nove volte. Poi ha aggiunto: «Abbiamo iniziato un cambio generazionale, è normale. Le cose non sono mai eterne e questo ciclo forse è finito». Si è smentito da solo. Se il ciclo è finito, allora è finito, e non può ripartire uno nuovo con lo stesso Guardiola in panchina. Perché questi è stato l'artefice, l'alfa e l'omega, il tutto di quello che termina.

Il nervosismo che Guardiola

C.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO
Libero **25**
ANNI

INTELLIGENZE ARTIFICIALI

**Venerdì 28 febbraio 2025
ore 11.00**

**Politici, imprenditori, manager ed esperti di comunicazione
affrontano il tema più caldo del momento**

Intervengono, tra gli altri:

Alberto Barachini

**Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
con delega all'Informazione e all'Editoria**

Alessio Butti

**Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
con delega all'Innovazione Tecnologica**

Conducono:
Sandro Iacometti
Giulia Piscina

Segui la diretta streaming su www.liberoquotidiano.it

Chivu si presenta: «Chiamata inattesa ma sono pronto»



■ Cristian Chivu si è presentato ieri in qualità di nuovo allenatore del Parma. «Sono stato sorpreso dalla chiamata», ha confessato il tecnico rumeno, alla prima esperienza fuori dai settori giovanili. «Qui c'è un progetto importante e a lungo termine, ha aggiunto - i primi giorni sono impegnativi ma la priorità è la squadra, conoscere i giocatori e impostare la prossima partita».

Quella contro il Bologna, in programma domani (ore 15) al Tardini. Il Parma è terzultimo con soli 20 punti: «Manca qualcosa come autostima - ha sottolineato Chivu - mi sono focalizzato sul ridare fiducia e coraggio. Bisogna essere propositivi, conta tanto la fiducia. L'approccio è stato positivo come intensità, c'è voglia di cambiare rotta».

EUROPA LEAGUE/ ALL'OLIMPICO 3-2

Super Dybala porta la Roma agli ottavi

Vantaggio del Porto, poi doppietta dell'argentino e gol di Pisilli. Ora per i giallorossi una tra Lazio o Athletic

FEDERICO STRUMOLO

■ L'avventura della Roma in Europa League continua. Dopo l'1-1 dell'andata in Portogallo, i giallorossi superano 3-2 il Porto nel ritorno dell'Olimpico, qualificandosi per gli ottavi di finale della seconda competizione europea. Alle 13 il sorteggio, per capire se Ranieri dovrà vedersela con l'Athletic Club o se andrà in scena un suggestivo derby contro la Lazio (si vede su Sky). Una serata straordinaria per la Roma, quella dell'Olimpico, nonostante una partita cominciata male. Dopo un primo tempo senza particolari emozioni, infatti, la Roma combina la frittata: Sviatar sbaglia in impostazione, Paredes scivola e sugli sviluppi dell'azione la sblocca Aghehova con una rovesciata spettacolare. Per fortuna di Ranieri, però, c'è Dybala. L'argentino prima pareggia i conti, finalizzando dopo uno splendido scambio con Shomurodov, e poco dopo ribalta il risultato, con un mancino sul primo palo (non mancano le responsabilità di Diogo Costa). La serata si mette in discesa per la Roma quando, all'inizio della ripresa, Eustaquio si fa clamorosamente cacciare per uno schiaffo rifilato a Paredes. A chiudere i conti, allora, ci pensa il nuovo entrato Pisilli, prima dell'autore nel recupero di Dinsch, che non cambia il verdetto.



ROMA PORTO

RETE: 27' pt Aghehova, 35' pt e 39' pt Dybala, 38' pt Pisilli, 51' pt Rensch (aut.).

ROMA (3-4-2-1): Sviatar, Celik (49' st Saudi, Mancini, Ndicka; El Shaarawy (43' st Rensch), Manu Koné, Paredes, Angelino; Dybala (43' st Baldanzi), Pellegrini (33' st Pisilli), Shomurodov (33' st Soule), Ali, Ranieri.

PORTO (3-4-3): Diogo Costa; Ojeda, N. Perez, Otavio (21' st R. Mori), João Mario, Eustaquio, Varela (37' st T. Perez), Francisco Moura (37' st Namasso), Fabio Vieira (37' st Gomes), Aghehova, Pepe (11' st Borges), Ali, Anselmi.

ARBITRO: Letezier (Francia).

NOTE: amm. Otavio, Dybala, N. Perez, Paredes, T. Perez, Gomes, Espulso Eustaquio.

I giocatori della Roma festeggiano il grande protagonismo della gara dell'Olimpico contro il Porto: l'argentino Paulo Dybala, autore di una doppietta (Ansa)

LE PAGELLE

ROMA (3-4-2-1)

SVIATAR 5.5: un grave errore in impostazione, nell'azione del vantaggio portoghese.

CELIK 6.5: in gol in Portogallo, questa volta non segna, ma è perfetto dietro (49' st Saudi sv).

MANCINI 7: sempre in controllo della situazione.

NDICKA 6: vicinissimo al gol nel finale di primo tempo, gli manca la cattiveria dell'attaccante. Molto meglio in marcatura, anche se nella sua partita c'è una grave distrazione su Aghehova.

EL SHAARAWY 6.5: utile in entrambe le fasi (43' st Rensch 5: una goffa autorete).

MANU KONÉ 7: mette lo zampino nelle azioni dei due gol di Dybala.

PARADES 6.5: propizia l'espulsione di Eustaquio.

quo.

ANGELINO 6.5: prezioso.

DYBALA 8: sembra preso di mira da Otavio, che gli tira un paio di calci, lui si innervosisce e viene ammonito. Ma quando c'è da mostrare la classe, lo fa prima con il gol dell'1-1 e poi con la doppietta per ribaltare il risultato. Prestazione totale (43' st Baldanzi sv).

PELLEGRINI 6.5: ha una discreta occasione di testa, ma non trova la porta. È sempre nel vivo della partita (33' st Pisilli 7: entra e chiude la partita, con il gol del 3-1).

SHOMURODOV 6.5: determinante con l'assist per l'1-1 firmato da Dybala. Nella sua serata c'è anche un gol annullato per fuorigioco (33' st Soule 6).

PORTO (3-4-3)

DIOGO COSTA 5: non sempre stilisticamente perfetto, sul 2-1 di Dybala, poi, fa brutta figura, prendendo gol sul suo palo. Qualche incertezza anche nelle uscite.

DJALÓ 5: una bruttissima palla persa in impostazione, per sua fortuna senza conseguenze. Spesso sbanda.

NEHUEN PEREZ 5: si prende un giallo nella prima frazione, disattento nell'azione del primo gol di Dybala.

OTAVIO 5: ammonito nel primo tempo per un duro intervento su Dybala. In affanno (21' st Rodrigo Mora 6: meno incisivo dell'andata, ma a soli 17 anni si fa comunque valere).

JOAO MARIO 5: in sofferenza.

EUSTAQUIO 4: commette una follia, con l'espulsione per uno schiaffo rifilato a Paredes.

VARELA 5.5: combina poco (37' st Tomas Perez sv).

FRANCISCO MOURA 5.5: l'autore del gol portoghese dell'andata, questa volta non punge (37' st Namasso sv).

FABIO VIEIRA 6: mette lo zampino nell'azione del vantaggio firmato da Aghehova (37' st Gomes 5.5: si nota solo per l'ammonizione).

AGHEHOVA 8: un gol spettacolare, con una rovesciata bellissima. Va vicino alla doppietta, ma il palo lo ferma. Bellissimo il duello con Mancini.

PEPE 5: in ombra (11' st Borges 6: propizia l'autorete di Rensch).

FE.ST.

CICLISMO/ ALL'AZZURRO LA 4ª TAPPA DELL'UAE TOUR 2025

Milan si scalda negli Emirati per la Classica di Sanremo

■ Jonathan Milan è già in forma da Sanremo. Manca un mese alla Classica di Primavera, l'appuntamento più atteso in questa prima parte di stagione, e il friulano ci si sta avvicinando alla grandissima. Nella quarta tappa dell'UAE Tour 2025, quella da Fujairah Qidfa Beach a Umm al Quwain, il velocista della Lidl Trek si è imposto con uno sprint che non ha lasciato scampo agli avversari. Così ha bissato il successo che aveva ottenuto già nella prima tappa, portando a tre il numero di vittorie in questo 2025.

Insomma, lo stato di forma di Milan è eccellente e fa già sognare per Sanremo. «Penso di aver iniziato a sprintare un po' troppo presto - è stato il commen-

to di Jonathan - ma alla fine questo lancio della bici ha fatto la differenza a mio favore al fotofinish. Sono davvero contento del risultato. Non vedo l'ora, ci siamo



Jonathan Milan sul podio (Afp)

mossi in modo perfetto oggi. È più facile con questa squadra ottenere questo tipo di risultati. Siamo qui per vincere tanto».

Non è da escludere che Milan possa calare il tris nell'UAE Tour: oggi è in programma un'altra tappa per velocisti in quel di Dubai (ore 11.50, diretta Eurosport). Intanto Tadej Pogacar resta al comando della classifica generale, grazie al successo di tappa ottenuto mercoledì con un'azione negli ultimi 500 metri che ha messo subito in chiaro chi è il più forte, oamai ce ne fosse bisogno. Lo sloveno ha 18 secondi di vantaggio su Joshua Tarling e 23 su Pablo Castrillo e intende difendere la maglia rossa fino al termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGILATO/ IL 14ENNE FIGLIO DI PIER SILVIO

La promessa Lorenzo Berlusconi sul ring al Palasport di Genova

■ Lorenzo Berlusconi, figlio 14enne di Pier Silvio, salirà sul ring domani sera in occasione di "History of Fight", evento organizzato al Palasport di Genova da Elite Top Fight. Lorenzo Berlusconi aprirà la serata con un incontro di boxe con Mattia De Icco nella categoria pesi leggeri. Il figlio di Pier Silvio è considerato una giovane promessa: un anno fa si è laureato campione della regione Liguria nella boxe contatto leggero. In quell'occasione c'era anche il padre Pier Silvio a sostenerlo: «Sono felice che mio figlio si dedichi alla boxe con grande impegno», aveva dichiarato.

Tornando a "History of Fight", si tratta di un evento speciale che celebra le radici storiche del pugilato e

della Savate, due discipline che sono un pezzo fondamentale della tradizione sportiva della città di Genova. Dopo l'incontro tra Lorenzo Berlusconi e Mattia



Lorenzo Berlusconi sul ring

De Icco, saliranno sul ring Samuele Criniti e Niko Kreckak per un match di Savate nella categoria super leggeri. A seguire Alexandra Gaburel e Nicole Schaefer si contenderanno il titolo Elite Top Eight.

L'evento sarà arricchito dalla presenza di spicco del mondo sportivo. Tra questi Clemente Russo, campione olimpico nonché uno dei volti più noti del pugilato italiano, che darà un importante contributo alla serata. Al suo fianco Fabio Turchi, campione europeo di pugilato. Non mancheranno anche rappresentanze del Genoa e della Sampdoria che contribuiranno a portare un ulteriore valore simbolico alla serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L4K3

MADE IN ITALY

BRACCIALI L4K3

400 Anni di Storia al tuo polso



SCAN ME

www.L4K3.it



[l4k3style](#)

CONSIGLIO DI MUNICIPIO INFUOCATO

Residenti del Corvetto in rivolta: «Troppo degrado e insicurezza»

Dopo le violente manifestazioni degli «amici di Ramy» i cittadini temono il peggio con l'arrivo del Leoncavallo. La Lega all'attacco: «Serve una commissione speciale»

GIORGIO VALLERIS

Dall'allarme sicurezza, che è esploso con tutta la sua forza nelle scorse settimane con il caso di Ramy, al possibile trasferimento del centro sociale Leoncavallo in zona. Nel Municipio 4 di Milano c'è fermento e i cittadini adesso chiedono risposte alla giunta. Tanto che mercoledì scorso moltissime persone hanno partecipato in massa al consiglio straordinario dedicato al quartiere Corvetto richiesto dalla Lega e da tutta la minoranza di centrodestra.

Durante la seduta, «abbiamo proposto la costituzione di una commissione speciale sul Corvetto. Un organismo, previsto dal regolamento dei Municipi, che possa seguire e monitorare gli interventi che atterrano (...)»

segue a pagina 35

LA PROPOSTA DELLA BRIGATA EBRAICA E AMPI



Palazzi tutti arancioni per Ariel e Kfir

«Palazzo Marino sia colorato di arancione in segno di lutto, per ricordare quei due bambini innocenti, rapiti, imprigionati e infine uccisi dalla barbarie dei terroristi». Questo l'appello rivolto al sindaco di Milano, Beppe Sala, da parte di Alessandro Litta Modignani (presidente dell'Associazione Milanese Pro Israele, Amipi), a cui si aggiunge Davide Romano (direttore del Museo della Brigata Ebraica) per ricordare Shiri Bibas e i suoi due bambini dai «capelli arancioni», Ariel e Kfir, che sono morti durante la prigionia a Gaza. «È un giorno di

immenso dolore non solo per Israele e per il popolo ebraico, ma per tutti coloro che credono nei valori della civiltà e della convivenza», afferma Modignani. Per questo, ha aggiunto Romano, «bisogna ricordare i bambini Ariel e Kfir per non dimenticare la loro barbara uccisione, ma anche il fatto che Hamas ha fatto perfino dei loro cadaveri merce di scambio. Un orrore mai visto, una spietatezza ineguagliabile». Analoga richiesta anche al governatore, Attilio Fontana, per il palazzo della Regione. (lapresse)

IL COMMENTO

Pazza idea centrista: mollare il Pd e puntare su Calabresi sindaco

MASSIMO SANVITO

■ E se ci fosse un terzo (polo) incombuto tra il centrosinistra e il centrodestra? Il progetto centrista sta prendendo corpo in vista di Milano 2027. Italia Viva, Azione e «Europa» starebbero seriamente pensando di mollare l'attuale coalizione alla guida della città per un candidato sindaco indipendente e spargliere le carte. Chi? La pista porterebbe dritta a Mario Calabresi, ex direttore di Repubblica e attuale numero uno di Chora Media: un profilo equilibrato, capace di pescare voti all'interno del classico bacino elettorale del Pd oltre che tra le fila più moderate di quello del centrodestra se quest'ultimo virasse su un nome più di destra che di centro.

Il posizionamento di parte del Pd e di tutti i rosso-verdi di Avs contro Israele e soprattutto contro il «Salva Milano», è troppo pesante da digerire per i centristi. Non a caso lo stesso Beppe Sala, indovinato con la sinistra per le fortissime resistenze a lasciarsi passare sull'urbanistica, è stato il primo sponsor di Calabresi come suo successore («una persona di livello», aveva detto) e potrebbe supportarlo nella candidatura a Palazzo Marino. Sia come ripicca contro il Partito Democratico, azionista di maggioranza col quale in questo decennio scarso sono stati più i litigi che le dichiarazioni d'amore, sia in ottica futura per accreditarsi sullo scenario nazionale quale federatore del centro (il suo grande sogno). Non solo. A spingere i moderati verso la corsa solitaria, poi, ci sarebbe anche e particolarmente la tutt'altro che remota ipotesi di una discesa in campo di Pierfrancesco Majorino alla guida di una coalizione sbilanciata a sinistra: i voti di Ilaria Salis, per intenderci, andrebbero a parare lì e molto difficilmente il popolo (non certo striminzito, anzi) moderato milanese starebbe dalla stessa parte della barricata.

Sullo sfondo resta Forza Italia. Le recenti prese di posizione anti-destra radicale del coordinatore regionale, Alessandro Sorte, e il dialogo sempre aperto coi centristi (era circolata l'ipotesi di un ticket al femminile Letizia Moratti-Giulia Pastorella, quest'ultima vicepresidente di Azione) lasciano spiragli per ogni tipo di soluzione. Prende quota l'ipotesi di avanzare la candidatura dell'attuale sottosegretario alla Difesa, Matteo Pirego di Cremona, ma qualcuno mormora che gli azzurri possano anche defilarsi per sostenere un nome slegato dai partiti (come appunto Calabresi). Opzione, quest'ultima, che spaccerebbe però l'alleanza a livello nazionale: un rischio che il centrodestra non può permettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LE AGGRESSIONI

Sì alle bodycam per il personale di Trenord

ALESSANDRO ASPESI

Linee Trenord più sicure con le Bodycam per i capireno. È stato firmato ieri un accordo tra l'azienda e tutte le organizzazioni sindacali per l'introduzione di un sistema di protezione altamente tecnologico in grado di filmare e chiamare soccorso in tempo reale nel caso di aggressioni. Una svolta tesa a rafforzare il Protocollo Sicurezza. (...)

segue a pagina 34

RICERCHIAMO IMMOBILI DI PRESTIGIO PER LA NOSTRA CLIENTELA

L'eccezione delle soluzioni abitative

KcImmobiliGest

Compravendita immobiliare
Consulenza finanziaria
Consulenza assicurativa
Ristrutturazione e rifiniture

PIACENZA MILANO LUGANO

www.kcimmobilgest.com - info@kcimmobilgest.com
+39 3474519535

Accanto a Te, in ogni passo della compravendita immobiliare!!!

L'INIZIATIVA DEI DETTAGLIANTI DI CONFCOMMERCIO

Spesa sotto casa, una mela in dono

MASSIMO DE ANGELIS

■ Una mela al giorno leva il medico di turno. Questo antico detto popolare vale ancora ai nostri giorni, visto che sabato prossimo verrà donata alla clientela una «Dolcevita», ovvero un esemplare dalla buccia rossa, polpa croccante e molto succosa. Il 22 febbraio, infatti, circa settanta punti vendita di

imprese dell'ortofrutta aderenti a Confcommercio Milano, dell'Area Metropolitana, promuoveranno al consumatore la qualità dell'acquisto sotto casa e la professionalità del dettagliante. L'appuntamento, realizzato in partnership con l'azienda Melinda, e con il sostegno di Sogemi (Mercato Alimentare Milano) ha il preciso obiettivo di valorizzare le im-

prese al dettaglio, sia a livello di conoscenza del prodotto, sia nella loro funzione di presidio del territorio. Un gesto che ha un grande significato, quello di portare le persone a fidarsi degli esperti nel settore ortofrutticolo, in grado di fornire quotidianamente consigli sugli acquisti, nonché valorizzare il rapporto umano diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabresi e Compagni ad alto livello dedicati al tuo patrimonio immobiliare

KcImmobiliGest

Ricerchiamo immobili per la nostra selezionata clientela a Milano, Lugano, Forte dei Marmi e Santa Margherita Ligure

PIACENZA MILANO LUGANO

www.kcimmobilgest.com - info@kcimmobilgest.com - +39 3474519535

Accanto a Te, in ogni passo della compravendita immobiliare!!!

DOPO LE AGGRESSIONI SUI CONVOGLI

Trenord mette in sicurezza il personale viaggiante. In dotazione le bodycam

L'accordo, siglato dall'azienda con varie organizzazioni sindacali, prevede una sperimentazione di sei mesi. Obiettivo: identificare i violenti a bordo

segue dalla prima

ALESSANDRO ASPESI

(...) a seguito dell'iniziativa nazionale "Stop Aggressioni" conclusasi pochi giorni fa. Una novità a lungo attesa che si ripromette inoltre di svolgere un ruolo di dissuasione nei confronti di eventuali malintenzionati.

Trenord parla di «progetto volto a sfruttare le potenzialità offerte dalle tecnologie per aumentare la sicurezza dei propri dipendenti e dei viaggiatori, in collaborazione con le Autorità di pubblica sicurezza». Un progetto con il quale l'azienda punta a replicare il successo dell'App Focal Point Security, utile per inviare in tempo reale segnalazioni al Focal Point Security attivo 24/7, la cui esperienza positiva è diventata un modello di riferimento per il settore. L'accordo prevede l'avvio da aprile di una sperimentazione della durata di sei mesi, spiega Trenord. Le bodycam saranno destinate a 30 capittreno, 15 addetti di Assistenza e Controllo e 5 operatori del team Security. «I colleghi potranno dare disponibilità a partecipare al test su base volontaria», specifica l'azienda.

L'accordo è stato accolto con soddisfazione anche da Luca Salomoni, Rsu e Coordinatore Fit Cisl Lombardia, che parla di un «pacchetto di azioni che va ad implementare il protocollo sicurezza in Trenord». «L'obiettivo è ovviamente arrivare a "violenza zero" per il personale ed utenza, specialmente dopo l'en-

nesima aggressione subita da un passeggero», continua Salomoni. «I lavoratori front line sono una figura fondamentale per la mobilità di centinaia di migliaia di cittadini e vanno quindi garantiti al massimo a tutti i livelli».

Soddisfatto anche Christian Colmegna, segretario regionale Fit Cisl Lombardia,

che a sua volta spiega come nei precedenti incontri con la società si fosse posto l'accento sulla necessità di aumentare a bordo treno il personale impiegato, e questo soprattutto negli orari considerati più critici al fine di effettuare una prevenzione reale ed efficace rispetto al fenomeno sempre più frequente

delle aggressioni delle aggressioni. «Si era parlato anche di un maggiore filtro a terra, ruolo questo particolarmente importante nel quale Trenord impiega circa 140 elementi». Una risorsa che Colmegna definisce preziosa dal momento che, svolgendo un monitoraggio delle persone che stanno per salire a bordo, si



È stato firmato l'accordo tra l'azienda e tutte le organizzazioni sindacali per l'introduzione di un sistema di protezione altamente tecnologico in grado di filmare e chiamare soccorso in tempo reale

CONVEGNO A PALAZZO PIRELLI

Energia nucleare, la Regione rilancia l'opzione

«Nucleare? Sì, grazie!» è il titolo della conferenza stampa in programma il 21 febbraio, promossa dal consigliere regionale Riccardo Pase, Responsabile del Dipartimento Ambiente della Lega Lombardia, e dal movimento giovanile della Lega. «Regione Lombardia vuole essere capofila nel ritorno al nucleare. A differenza della sinistra e degli eco-attivisti, siamo certi che l'adozione di un nucleare sicuro e pulito rappresenti l'unica alternativa concreta ai combustibili fossili. Come hanno sottolineato il Presidente Attilio Fontana e

l'Assessore allo Sviluppo Economico Guido Guidesi, la Lombardia, per mantenere il primato manifatturiero in Europa, ha bisogno di autonomia energetica, e solo il nucleare può garantirla. L'incontro è aperto a tutti coloro che desiderano confrontarsi sul tema dell'indipendenza energetica e dell'energia nucleare di ultima generazione. Vi aspettiamo venerdì 21 febbraio alle ore 18:00 presso la Sala della Memoria di Palazzo Pirelli». Ad annunciare l'evento è Riccardo Pase, consigliere regionale della Lega.

isolano quelle senza biglietto, prevenendo di conseguenza che i capittreno impiegati nei controlli subiscano un'aggressione da parte di qualche trasgressore. Il segretario Fit Cisl racconta anche che in passato era stato richiesto a gran voce che la clientela fosse informata sulla figura del Capottreno con particolare riferimento al suo ruolo di pubblico ufficiale, nonché del suo dovere di richiedere le generalità e delle possibili conseguenze in caso di rifiuto.

«L'accordo prevede, per l'appunto, che la società si farà carico di sottolineare questo aspetto anche attraverso ulteriori iniziative sul tema con campagne di sensibilizzazione e locandine a bordo treno e nelle stazioni». Colmegna ricorda poi che per il personale viaggiante il pericolo talvolta può venire dal web. «Più volte abbiamo ribadito la questione inerente i cartellini identificativi del personale di Front Line, chiedendo l'eliminazione del nome e cognome e l'inserimento della sola matricola o di un codice identificativo per ridurre la possibilità che il lavoratore venga identificato tramite social network da persone malintenzionate». Una possibilità tutt'altro che remota e quindi particolarmente pericolosa per il personale femminile di Trenord.

«Le Body-Cam saranno utilizzabili solo previa adeguata formazione, comprensiva di eventuali simulazioni», spiega Colmegna. «Al termine della sperimentazione ci incontreremo con la società al fine di una valutazione congiunta in merito». Sia i sindacati che Trenord sottolineano come «l'individuazione dei lavoratori ai quali saranno personalmente assegnate le Body-Cam terrà conto delle differenti aree e direttrici in cui gli stessi operano, al fine di razionalizzare l'utilizzo degli strumenti in argomento e di ottimizzare l'efficacia dei medesimi». Trenord ha siglato protocolli di sicurezza con varie prefetture - quelle di Lecco, Varese, Pavia - e con l'Assessorato regionale alla Sicurezza e Protezione Civile, per la collaborazione fra tutti gli attori legati al sistema ferroviario e le Polizie locali, sotto il coordinamento della Polfer.

VANDALI

Antagonisti contro Musk e Tesla in Gae Aulenti



Protesta contro Elon Musk.

«Musk thrives, democracy dies», ovvero «Musk prospera, la democrazia muore». È la scritta apparsa sullo striscione che ieri pomeriggio un gruppo di antagonisti, con sul volto la maschera di Musk, ha srotolato in un blitz di protesta nello showroom di Tesla, in piazza Gae Aulenti, a Milano, in cui hanno anche attaccato volantini contro il Ddl sicurezza. I giovani con il megafono hanno spiegato le loro ragioni e sono stati poi fatti uscire. «L'azione ha lo scopo di invitare tutti e tutte a boicottare le piattaforme di Musk, i suoi prodotti, e di contrastare attivamente la sua campagna d'odio», hanno spiegato i teppisti mascherati in un comunicato della cosiddetta «Milano antifascista», invitando alla manifestazione di sabato pomeriggio, che a Milano si svolgerà con partenza da piazza XXIV maggio, ma sarà in contemporanea anche a «Brescia, Padova, Bologna, Roma, Napoli e tantissime altre città. Oggi per arginarli, domani per immaginare un'alternativa». Oggi, invece, è in programma il presidio dei palestinesi e dei loro amici pro Gaza, collettivi e centri sociali, davanti al consolato americano, il nuovo bersaglio dei sostenitori di Hamas. Per i palestinesi si tratta della seconda protesta anti Usa, a Milano.

VIALE MOLISE INVASO DA VETTURE SENZA PADRONE

Auto abbandonate, il rifugio di senzatetto e immigrati

Rocca (Fdi): «Spesso i mezzi diventano il magazzino di merce sospetta». E per rimuoverli occorre tempo e denaro

Macchine abbandonate per anni che diventano rifugio per clochard o depositi dei materiali più svariati. Succede anche questo sulle strade milanesi, dove sempre più spesso capita di osservare vetture arrugginite negli anni che le autorità sembrano ignorare.

Ma c'è chi ha deciso di dedicare parte del proprio tempo alla ricerca e identificazione di queste macchine prive di proprietario per farne un censimento e far sì che il comune le elimini. Davide Rocca, consigliere del Municipio 4 in quota Fdi, da anni effettua un censimento delle vetture «sospette». «Svolgo questo tipo di

attività dal 2018 quando ero presidente del comitato di quartiere Insurbria-Molise-Varsavia. Negli anni sono riuscito a segnalare centinaia di vetture», spiega Rocca.

Si tratta di auto che vengono non solo utilizzate dai senzatetto come ricoveri di fortuna, ma che finiscono anche per diventare magazzini per merci della più svariata natura. «Ho trovato una vettura piena di parti di altre auto, un autentico magazzino di pezzi di ricambio a disposizione dei passanti», rileva l'esponente di Fdi. Secondo il consigliere poi sono proprio le aiuole spartitraffico sulla circosollavazione come quella di via-

le Molise a diventare spesso il posto dove la gente abbandona il proprio veicolo. «Auspio che si ripristini al più presto la figura del vigile di quartiere e che sia lui a segnalare le vetture invece che i cittadini», aggiunge Rocca assicurando che cercherà di far replicare il modello da lui intrapreso in altre parti della città.

Un problema serio quello delle auto abbandonate dal momento che secondo una stima fornita dall'assessore Marco Granelli tra 2022 e 2023 a Milano ne sono state rimosse 393. Amilcare Tosoni, segretario del sindacato Cisl-Fp Milano è da 32 anni nella Polizia Locale di Milano e spie-

ga che quello realtivo alle auto abbandonate è un discorso complesso. «Innanzitutto bisogna dire che se si nota una macchina coperta di polvere o foglie non significa che sia da considerarsi in stato di abbandono, occorrono tutta una serie di lunghe e precise verifiche», osserva il rappresentante sindacale.

«Per prima cosa bisogna capire se è assicurata e fare i dovuti controlli per verificare che ci sia un intestatario ancora in vita». Nel caso poi l'intestatario venga effettivamente rintracciato «inizia una procedura complessa», continua Tosoni che racconta di «tutta una serie di "interlocuzioni" at-

traverso le quali si può arrivare finalmente a capire con certezza se l'auto è abbandonata oppure o no».

Inoltre, mentre sono in corso gli accertamenti sulle auto sospette viene rilasciato un biglietto speciale per informare il proprietario che è stato avviato un iter da parte della polizia locale».

Ma l'iter non finisce qui. «Le vetture in questo stato rappresentano dei rifiuti speciali e come tali vanno trattate», racconta il sindacalista per cui «serve una ditta specializzata perché vengano rimosse».

E le spese di tutta questa operazione spesso le pagano i milanesi. «Se non viene rintracciato un proprietario i soldi li tira fuori l'amministrazione», conclude Tosoni, «una eventualità che si ripete costantemente nel caso delle auto con targa straniera».

A. ASP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segue dalla prima

GIORGIO VALLERIS

(...) sul quartiere e avanzare proposte puntuali. Oltre a mantenere un più stretto rapporto di confronto e scambio di informazione con gli stakeholder del territorio, a partire dai residenti», dice Paolo Guido Bassi, capogruppo di zona della Lega, che continua: «Uno strumento di lavoro, perché è questo che vogliamo fare: lavorare. Di più, ci siamo detti disponibili ad assumerne la presidenza. Non abbiamo paura di impegnarci in prima persona».

C'è poi la questione Leoncavallo. Perché ormai non è più un mistero che la giunta di sinistra stia sondando il terreno in vista dello sfratto dei "compagni" dallo stabile di via Watteau che occupa abusivamente da trent'anni. E una delle ipotesi sul tavolo è proprio quella di trovare una nuova "casa" in zona, precisamente nell'area industriale

NOI MODERATI LANCIA LA RACCOLTA FIRME

«Sicurezza la priorità»

■ «Per la città di Milano la sicurezza deve essere una priorità, non uno slogan». Alla luce di recenti fatti di cronaca, Noi Moderati lancia una petizione popolare sul tema della sicurezza, a partire dal contrasto al fenomeno delle cosiddette "baby-gang". La raccolta firme prenderà il via sabato 22 febbraio, alle ore 11,30, in piazza Cordusio. Saranno presenti il deputato e Coordinatore regionale, Alessandro Colucci, la senatrice Mariastella Gelmini, la Consigliera comunale Mariangela Padalino e alcuni consiglieri di Municipio.



CONSIGLIO DI MUNICIPIO INFUOCATO

Allarme rosso al Corvetto: residenti pronti alla rivolta

I cittadini, stupefatti dalle scorribande degli immigrati, ora temono il peggio con l'arrivo del Leoncavallo. E la Lega chiede una commissione speciale

di via San Dionigi 117, a metà strada tra Santa Giulia e l'abbazia di Chiaravalle.

Davide Ferrari, consigliere di municipio della Lega va all'attacco: «Invece che pensare a destinare quell'area un presidio di Polizia locale per aumentare la sicurezza, la sinistra cosa fa? Vuole addirittura premiare chi ha devastato tutta la città con manifestazioni non autorizzate e aggressioni alle forze dell'ordine trovandogli un nuovo stabile. È pazzesco».

Per il momento si tratta solo di voci. Ma che l'ipotesi di un trasferimento del centro sociale lì non sia campata per aria, lo conferma lo stesso Ferrari: «Al consiglio

straordinario dell'altra sera era presente anche il vice sindaco Anna Scavuzzo che non ha detto una parola sull'argomento, non si è limitata nemmeno a parlare di un'ipotesi ancora da valutare, il che mi fa pensare che sia una possibilità concreta. Peccato che i cittadini siano molto preoccupati e non vogliano certo un altro centro sociale visto che già ce n'è uno e da un po' di tempo devono fare i conti con altri problemi tra cui quello del



Scritte sui muri al Corvetto

centro culturale alle Fucine Vulcanarie dove ogni settimana viene sparata musica techno a tutto volume fino alle prime luci dell'alba. Tra l'altro il tetto dello stabile che potrebbe ospitare il centro sociale è in eternit, quindi il Comune dovrebbe anche sostenere le spese di rimozione prima di affidarlo, quindi un intervento che dovremmo pagare noi cittadini».

D'altra parte, nelle scorse settimane il sindaco Beppe Sala aveva tracciato chiaramente la strada: «stiamo cercando un nuovo spazio. Il Leoncavallo è un valore nella nostra società, un valore storico nella nostra città, e deve continuare ad esserlo. È un luogo pacifico di impegno, è necessario che il Comune dia una mano».

Così, mentre il centrodestra chiede più sicurezza, da sinistra pensano già ai nuovi, possibili vicini di casa tanto che un consigliere dei Verdi ha persino proposto di fare una delle prossime sedute del consiglio di zona in trasferta. E sapete dove? Proprio nella sede attuale del Leonka. Una proposta che, per il momento, non ha avuto

seguito ma che la dice lunga sulle priorità di questa amministrazione.

Sicurezza al Corvetto da una parte e Leoncavallo dall'altra: due questioni diverse ma legate da un filo nemmeno troppo sottile. Le richieste degli abitanti della zona sono chiare, le priorità della giunta di sinistra un po' meno.

«Dopo tutto quello che è successo (e succede) in Corvetto, sarebbe paradossale che a Palazzo Marino qualcuno stia pensando di installare anche il Leonka. Da parte dei cittadini molte lamentele, sia pure avanzate per garbo e rispetto. Problemi veri», conclude Bassi, «ai quali Palazzo Marino ha risposto in maniera molto approssimativa. Una sequela di "vedremo", "faremo", e così via».

Da sinistra, ormai lo abbiamo imparato, la questione sicurezza viene sempre confusa e annacata con una presunta "percezione della sicurezza". Ma la realtà è un'altra ed è quella che i cittadini hanno tentato di spiegare a Sala e compagni. La giunta preferirà potenziare la sicurezza al Corvetto o prima penserà alla nuova casa per il Leoncavallo? Lo scopriremo presto.

© IMMACOLATA ROSSINI

FARES BOUZIDI

L'amico di Ramy va a processo: nessuno sconto

■ Niente messa alla prova per Fares Bouzidi, il 22enne rimasto ferito nell'incidente in cui ha perso la vita Ramy Elgaml, il giovane morto dopo un inseguimento con i carabinieri nella notte del 24 novembre scorso a Milano, nel quartiere Corvetto. Lo ha deciso la giudice per l'udienza preliminare Lorenza Pasquinelli, che ha respinto la richiesta della difesa nell'ambito del procedimento in cui Bouzidi è accusato di detenzione ai fini di spaccio di sei grammi di hashish, risalente al settembre 2022. Il giovane sarà processato con rito abbreviato il prossimo 10 aprile. La decisione del giudice arriva mentre Bouzidi è coinvolto anche in un altro procedimento, quello legato alla morte di Ramy Elgaml, nel quale è indagato per resistenza a pubblico ufficiale e concorso in omicidio stradale. La Procura ha già chiesto il rito immediato per la contestazione di resistenza, ritenendo che il 22enne, non fermandosi all'alt dei carabinieri e dando inizio alla fuga, abbia avuto un ruolo determinante nella tragedia. L'inseguimento era durato otto chilometri e aveva visto impegnate tre pattuglie, fino allo schianto in cui ha perso la vita Elgaml. La procuratrice aggiunta Giancarla Serafini ha depositato il provvedimento con cui erano stati disposti gli arresti domiciliari per Bouzidi dopo l'incidente, ma senza allegare quello successivo che li ha revocati, sostituendoli con l'obbligo di firma. Un dettaglio sottolineato dall'avvocato del giovane, Debora Piazza, che ha ribadito la propria convinzione sull'innocenza del suo assistito e ha annunciato che porterà al caso fino in Cassazione.

EMILIANO DAL TOSO

SCUOLA MEDIA MINCIO

Spray al peperoncino a scuola: 10 ragazzi rimasti intossicati

■ Sei studenti sono rimasti leggermente intossicati alla scuola media "Lombardini" di Milano dopo che è stato spruzzato nei bagni una sostanza urticante da un spray al peperoncino. È successo poco dopo le 10 nell'istituto scolastico di via Mincio, nel quartiere Corvetto.

Gli effetti provocati dalla sostanza urticante sono: bruciore alle vie respiratorie e lacrimazione. Le lezioni sono state temporaneamente sospese mentre i giovani studenti sono stati assistiti sul posto da personale sanitario del 118. Fortunatamente, nessuno di loro ha avuto la necessità di ricorrere a cure ospedaliere. In totale sono dieci tra alunni e docenti le persone che hanno avuto bisogno di soccorsi da parte di Aeu 118: sono 8 studenti tra gli 11 e i 13 anni e due donne, di 55 e 67 anni. Nessuno è intossicato in modo grave.

Sul posto, oltre ai soccorsi, anche i vigili del fuoco e i carabinieri di Milano.

ARRESTATO

Minaccia padre e compagna per comprare la droga

■ Nella serata del 16 febbraio 2025, intorno alle ore 20.00, la Polizia di Stato di Varese ha arrestato in flagranza di reato un ventottenne di origini albanesi per tentata estorsione nei confronti del padre e della compagna, ai quali aveva richiesto denaro per acquistare sostanza stupefacente, reagendo ai loro dinieghi con insulti e gravi minacce, fino ad arrivare a distruggere lo specchietto dell'auto della ragazza. Nello specifico, due volanti della Questura di Varese, su disposizione della Sala Operativa, si sono recate presso il parcheggio dell'iper di Viale Belforte, in seguito alla segnalazione di un uomo che aveva richiesto l'intervento delle Forze dell'Ordine in quanto il figlio stava dando in escandescenze. Gli operatori di polizia, una volta sul posto, hanno tentato di calmare il soggetto alterato, che solo dopo ripetute richieste ha consegnato loro il proprio documento d'identità, rifiutandosi però di spiegare i motivi della sua rabbia, affermando che la colpa del suo comportamento era prevalentemente della sua compagna e di suo padre.

TRAGEDIA SFIORATA

Grave incidente sulla Sp40 Cinque le persone ferite

■ Un grave incidente stradale si è verificato ieri pomeriggio lungo la Strada Provinciale 40 a Melegnano, nel tratto di rotonda all'ingresso dell'autostrada, coinvolgendo un'auto con quattro persone a bordo e un camion con un conducente. La conducente dell'auto, una donna di 55 anni, ha riportato trauma addominale, del bacino e dell'arto superiore ed è stata trasportata in codice rosso all'Ospedale San Raffaele di Milano. Una passeggera di 78 anni, che ha subito trauma cranico e alla schiena, è stata trasportata in codice rosso all'Ospedale di Cremona con l'ausilio dell'elicottero. Un'altra passeggera, una donna di 72 anni, ha riportato trauma toracico e alla schiena ed è stata trasferita in codice giallo al Policlinico di Milano. Una passeggera di 28 anni, che ha subito trauma toracico e dell'arto superiore, è stata trasportata in codice giallo all'Ospedale di Rozzano. Il conducente del camion, un uomo di 51 anni, ha riportato un trauma alla schiena ed è stato trasferito in codice verde all'Ospedale di Melegnano.



KcImmobilGest®

BOBBIO, UN PO' COUNTRY E TUTTO DI CARATTERE...



Sulle colline di Bobbio, in posizione dominante KcImmobilGest propone in vendita **ESCLUSIVA** questo antico borgo ottocentesco, trasformato in un rifugio raffinato con vista mozzafiato, dove "la tranquillità" fa da protagonista indiscussa!!! Circondata da circa 65mq di terreno, compreso una piccola area di tartufaia, la proprietà in condizioni eccellenti è composta dalla casa padronale con soggiorno a cassettoni e camino, cucina grande, quattro letto, mansarda open space, tre bagni, sala giochi, cantina, lavanderia, LOFT, laboratorio. il tutto a soli 2 km dal paese!!! **IDEALE ANCHE PER TRE FAMIGLIE O COME B&B**

Causa trasferimento in altra proprietà il prezzo 30% in meno del valore di mercato!!! **DA NON PERDERE!!! CE"G" IPE 200,05**
OCCASIONE UNICA!!!

EURO 487.000,00

PIACENZA

MILANO

LUGANO

www.kcimmobilgest.com - info@kcimmobilgest.com - +39 3474519535

È IL TEMPO IMPIEGATO DA MASCIA PER COMPIERE LA STRAGE

Gambara, 4 minuti di straordinaria follia

L'uomo, all'inizio, ha ammesso di aver sparato perché spaventato, ma davanti al gip sceglie di non rispondere

EMILIANO DAL TOSO

■ Si fa sempre più chiara la dinamica dell'omicidio di Ivan Disar e il ferimento di Pavel Koresko, avvenuti sabato scorso in una panetteria di piazzale Gambara, a Milano. Raffaele Mascia, il ventunenne arrestato per il delitto, si è avvalso della facoltà di non rispondere nell'interrogatorio davanti al gip, Luca Milani, dopo aver inizialmente dichiarato di aver sparato per paura, sentendosi minacciato dalle vittime.

Ora il giudice dovrà decidere sulla convalida del fermo e sulla richiesta di custodia cautelare in carcere avanzata dal pm Carlo Enea Parodi, che contesta a Mascia i reati di omicidio e tentativo omicidio aggravati dai futili motivi, oltre al porto illegale d'arma. Elemento chiave dell'inchiesta è il filmato delle telecamere di sicurezza, che riprende con chiarezza i momenti cruciali della sparatoria. Alle 18,26, Mascia esce dalla panetteria, attraversa un vialetto e si dirige verso uno sgabuzzino nel retrobottega. È qui che, secondo gli inquirenti, recupera la pistola calibro 38 - arma che però non è stata ancora trovata - prima di rientrare nel locale. Qualche minuto più tardi, alle 18,31, si sente il primo sparo, seguito da altri cinque in una manciata di secondi.

Una scarica di proiettili che uccide Disar, colpito da quattro colpi, e ferisce gravemente Koresko, raggiunto da due pallottole al fianco. Nel video si vede poi Mascia uscire nuovamente dal retro della panetteria e allontanarsi a passo svelto. Si infila la pistola nella cinta dietro la giacca, esce dal portone principale e imbocca via Jacopo Pal-

ma. Pochi istanti dopo, il padre Matteo Mascia esce sul retro e lo chiama: "Raffaele, Raffaele". Ma il figlio si è già dileguato. Mascia, interrogato in carcere lunedì 17 febbraio dal pm, aveva ammesso di aver sparato, giustificandosi con il timore di essere aggredito. Ha raccontato che i due ucraini lo avevano minacciato all'interno della panetteria e che, temendo per la propria incolumità, aveva preso la pistola e fatto fuoco.

Tuttavia, la testimonianza di una donna presente al momento della sparatoria smentisce questa ricostruzione: secondo lei, Disar e Koresko non

avrebbero minacciato il giovane, né sarebbero stati molesti, sebbene avessero bevuto alcune birre. Dalle indagini emerge piuttosto che Mascia si sarebbe infastidito per la loro presenza e per alcune parole scambiate nel locale. Gli inquirenti contestano quindi l'aggravante dei futili motivi, mentre la difesa del 21enne, rappresentata dagli avvocati, Giuseppe Alessandro Pennisi e Valentina Camerino, punta a dimostrare che il gesto sia stato provocato dalle vittime, cercando di ottenere una derubricazione del reato. Dopo aver sparato, Mascia è fuggito facendo perdere le proprie tracce per due giorni. Nel video della telecamera condominiale si vede il ventunenne lasciare il locale senza voltarsi indietro. Nel suo rifugio sul retro del negozio, la Polizia ha poi trovato un manganello telescopico, una katana e uno storditore elettrico: elementi che inducono a pensare a una probabile fascinazione del giovane per le armi. Lunedì scorso il giovane è riapparso in piazza Velino, nei pressi del commissariato di Porta Genova, dove, secondo la difesa, - era diretto per costituirsi. Gli agenti lo hanno arrestato e trasferito nel carcere di San Vittore, dove si trova tuttora in attesa della decisione del gip sulla misura cautelare.

Il giudice deve stabilire se confermare il fermo e disporre la detenzione in carcere, come richiesto dal pm, che ritiene ci siano i presupposti per il pericolo di fuga, la possibilità di reiterazione del reato e il rischio di inquinamento probatorio. Resta ancora aperto il mistero su dove sia finita la pistola usata nel delitto.



Il panificio-pasticceria in piazza Gambara

IL BILANCIO DELL'OCCUPAZIONE

Al liceo classico Manzoni scritte sui muri dei corridoi contro le forze dell'ordine

GIGIA PUZZO

■ Vogliono essere un "luogo antagonista alla società" per questo sono i primi in città ad occupare la scuola in segno di protesta e a prendere posizioni politiche. Sono gli studenti del liceo Classico Manzoni di via Orazio a Milano, o meglio quelli che si riconoscono nel Collettivo Politico studentesco e che hanno tenuto a precisare in un comunicato la loro posizione.

Ragazzi sempre pronti a far valere le proprie ragioni, condivisibili o meno dal resto dell'istituto. A quasi una settimana di distanza dalla fine dell'occupazione del liceo, dell'autogestione restano tanti propositi e le scritte sui muri dei corridoi. Tra le varie realizzazioni dei writer ne campeggiano alcune come "Acab" acronimo di "All cops are bastards", che tradotto è un chiaro insulto diretto alla Polizia. Ma non è l'unica. C'è anche un "Amerò la polizia quando arresterà i criminali". La dirigente scolastica Milena Mammiani la definisce una questione «anno-

sa», già in passato erano state imbrattate alcune pareti poi ritinteggiate con il contributo delle famiglie degli studenti.

Un paio di anni fa erano stati spesi circa 10mila euro per imbiancare i corridoi pieni di scarabocchi e scritte varie dopo che gli studenti avevano occupato la scuola per protestare contro l'elezione del Governo Meloni. In quell'occasione la preside, senza entrare nel merito della questione che aveva spinto gli alunni ad occupare, aveva minacciato il 5 in condotta nel primo quadrimestre a tutti coloro che restavano a dormire nelle aule. Molto probabilmente anche in questo caso, il Consiglio d'Istituto, valuterà di procedere con l'auto tassazione delle famiglie, la scuola è di tutti e trattandosi di un bene comune bisogna averne cura.

Del resto, per quanto il liceo sia una fucina di pensiero resta comunque un complesso culturale e di istruzione, libero e liberale, dove tutte le opinioni devono essere rispettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro Fiera del Garda
Montichiari (Bs)

EXPOARTE

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

22/23.02.2025

VERNISSAGE VENERDÌ 21 FEBBRAIO

VENERDÌ (ANTEPRIMA): 16 - 19 / SABATO E DOMENICA: 10 - 19

CENTRO FIERA DI MONTICHIARI (BS)

WWW.EXPOARTEWEB.IT f @



TUTTO MILANO

Mercati

Oggi

BENACIO - Via Benacchio - zona 4
BONOLA - Via Cecchi - zona 8
CANALETTO - Via Canaletto - zona 3
CATONE - Via Catone - zona 9
CITTADINI-ARSA - V. Arsa - zona 8
CREMA - Via Crema - zona 5
CURIEL - Via Curiel - zona 6
DEI GUARNIERI - Via Dei Guarnieri - zona 5
FRATELLI DI DIO - Via F. di Dio - zona 7
GRATOSOLLO NORD - Via Baroni - zona 5

MARCO AURELIO - Via M. Aurelio - zona 2
NERA - Via Nera - zona 5
PAGANO - Largo V. Alpi - zona 1
PISTOIA - Via Pistoia - zona 7
STRESA - Via Stresa - zona 2

Domani

ARCANGELI - Via Arcangeli - zona 7
ARDISONE - Via Ardissone - zona 8
ASIMARA - Via Asimara - zona 9
BENEDETTO M. - Via Benedetto M. - zona 3
BORGHERA - Via Borghera - zona 5
COCCOTTI - Via Coccotti - zona 9
DARGENA - Zona Dargena - zona 1

DELLA RONDINE - Via Rondine - zona 6
FALCO - Via Falco - zona 8
FAUCHE - Via Fauche - zona 8
GAMBIANO - Piazzale Gambiano - zona 9
MARTELLA - Piazzale Martella - zona 2
LOGGIO - Largo Oglio - zona 4
OLMI - Via degli Olmi - zona 7
OSOPPO - Via Osoppo - zona 7
PAPINANO - Piazza S. Agostino - zona 1
P. NUOVA - Bastioni di p.ta Nuova - zona 1
ROGGERO - Via Roggero - zona 4
TABACCHI - Via Tabacchi - zona 5
TRASIMENO - Via Trasimeno - zona 2
V. PERONI - Via Peroni - zona 3

Farmacie

Turno diurno

(dalle ore 8.30 alle ore 21.00)

CENTRO v. Fiori Oscuri 13, p.za Balamonti 1, v. Lamarmora 2 ang. c.so P.ta Romana, v. Santa Maria Segreta 6, v. Vincenzo Monti 56. **NORD** v. Candiani 122, v. Certosa 127, v. Ornato 13/A. **SUD** v. Scheiwiller 2 ang. v. Bacchiglione, v. Archimede 20, v. Pezzotti 61. **EST** v. Denti 2 ang. v.le Romagna, v. Pieri 1 ang. v. Padova 256, v. F. Casati 32 (int. Galleria Casati), p.le Loreto 7, v. Pordenone 1. **OVEST** v. F.lli Zanzottieri 12, p.za Monte Falterona 3, v. De Pretis 1, v.le S. Girmignano 13/A, v.le Coni Zugna 12.

Turno notturno

(dalle ore 8.30 alle ore 8.30)

p.za De Angeli 1 ang. via Sacco v.le Farnagosta 36; v.le Monza 226; via Stradivari 1; via Bocaccio 26; v.le Zara 38; v.le Lucania 6; p.za Cinque Giornate 6; c.so Magenta 96 ang. p.le Baracca; p.le Stae. P.ta Genova 5/3 ang. via Vigevano 4

VERAMENTE, VIA PALERMO 11

Sapori tricolori in Brera

Un tripudio di rassicurante italianità a tavola. Veramente si conferma un indirizzo chic nel cuore di Brera: riesce acrobaticamente a soddisfare le esigenze di un turismo internazionale in cerca dei tipici sapori tricolori e nel contempo a coccolare la clientela nazionale con piatti best of della penisola. Il tutto immerso in un ambiente caldo, diviso su due livelli, con la linea della cucina ben visibile dai tavoli. Un piacevolissimo e giovane Barbera d'Asti ha accompagnato piacevolmente il classico e ben fatto risotto, gli equilibrati pici al ragù, la sfiziosa arancina ripiena di ossobuco e le davvero ottime verdure alla brace. In chiusura lo scenografico gelato fiordilatte, con golosi topping serviti al tavolo.

Stefano Corrada



Appuntamenti

Valtellina in festa a San Giuliano

Giardini Montanelli La storia dello zoo

Al Mercato Centrale l'ora del Vermouth

SAGRA I sapori della Valtellina travolgono San Giuliano Milanese, a due passi da Milano. Nel Parco Nord di San Giuliano Milanese (via Carlo Cattaneo) l'appuntamento è con la Sagra della Valtellina, che consente di gustare le prelibatezze tipiche della Valtellina e della Valchiavenna. Nello stand allestito con oltre 2000 posti a sedere si possono assaggiare i pizzoccheri valtellinesi e gli sciatt. A far da cornice alla manifestazione culinaria, ma non solo, anche un piccolo luna park. Inoltre è previsto un programma di spettacoli a cura della Corte di Menelao.

Dal 21 al 23 febbraio
San Giuliano Milanese

VISITE I resti dello Zoo di Milano raccontano come, nel passato, si immaginasse il futuro attraverso un progetto che univa ambizioni scientifiche, politiche e di controllo. Oggi, passeggiando tra i suoi resti, si riflette sulle contraddizioni e dilemmi di quel passato, che continuano a interrogare il presente. La passeggiata, insieme a un antropologo e a Enrico Pluda, unisce la storia dello zoo a quella dei giardini pubblici, rivelando le luci e le ombre della presenza animale in questo spazio urbano. Il luogo di incontro è davanti al Planetario Civico di Milano, in Corso Venezia dalle 10,30 alle 12,30.

Sabato, ore 10,30
Civico Planetario

EVENTO Il tempo di un drink può trasformarsi in un viaggio attraverso la storia e i sapori. Il Mercato Centrale Milano celebra un'icona dell'aperitivo italiano con un evento imperdibile: "È l'ora del Vermouth!". Due appuntamenti dedicati alla scoperta di questo celebre vino aromatizzato e fortificato, nato nel XVIII secolo a Torino e divenuto protagonista indiscusso della miscelazione internazionale. Un appuntamento speciale, pensato per gli appassionati e i curiosi che vogliono conoscere ogni sfumatura di questo raffinato ingrediente con i bartender del mercato.

Venerdì 28, ore 17
Via Sammartini



SPORT NETWORK
ADVERTISING & EXPERIENCES

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ COMMERCIALE LOCALE DI **Libero**



Roma: 06-492461

Milano: 02-349621



info@sportnetwork.it



Roma: Piazza Indipendenza 11/B-00185

Milano: Via Messina 38 - 20154

LA STORIA DEL SOMMELIER STEFANO MORASCHINI

Alla scoperta del mondo della birra dove un boccale tira subito l'altro

L'associazione Unionbirrai conta oltre un centinaio di degustatori e degustatrici professionali. Per l'esperto di luppoli «a tavola vino e birra non sono in competizione, ma solo alternativi»

GIORGIA PETANI

■ È in una via stretta quella in cui Stefano Moraschini ha capito di voler entrare nel mondo della birra. In quella stradina, via Adelchi, c'è uno dei birrifici storici della città e punto di riferimento per tutti gli amanti dei luppoli. È proprio qui che il nuovo referente regionale degli Ubt ha avuto quelle che definisce «le mie prime esperienze illuminanti». La svolta arriva una decina di anni fa, quando, grazie ai consigli di un amico produttore, inizia a frequentare i corsi di Unionbirrai. Gli Ubt sono infatti degustatori e comunicatori esperti con il compito di «diffondere la cultura della birra artigianale indipendente italiana e di sostenere le attività dell'Associazione e i birrifici soci». Il sommelier a *Libero* racconta il dietro le quinte di questo antico mestiere e di come finalmente, sulle tavole degli italiani, «vino e birra non siano in competizione, bensì alternativi».

Come nasce la passione per il mondo della birra?

«Le prime esperienze illuminanti risalgono al periodo universitario quando frequentai il pub Adelchi del Birificio di Lambrate: oggi è un luogo storico per la storia della birra artigianale italiana. Poi oltre 10 anni fa, grazie ai consigli di un amico homebrewer, approcciai i corsi Unionbirrai. Scoprii un mondo affascinante e ricco di emozioni. Dopo un corso di

degustazione sulle birre e un altro sui formaggi decisi di approfondire entrambe i temi. I primi concorsi a cui partecipai come giudice moltiplicarono la voglia di essere parte attiva del movimento birrario artigianale italiano».

Perché secondo lei sentiamo parlare più spesso del mondo del vino rispetto a quello della birra?

«Il mondo del vino ha un appeal e un'immagine culturale ben radicata su tutto il territorio nazionale. E ha soprattutto una tradizione ricca, lunga e

forte in Italia. Basti pensare al termine enogastronomia che combina buon vino e buon cibo. Non esiste un termine analogo con la birra. Tuttavia i ristoranti, ad ogni livello, per ampliare l'offerta sia dal punto di vista economico che creativo usano sempre di più le birre artigianali, sia come ingrediente nelle loro ricette, sia come ricerca di esaltazione organolettica. A tavola vino e birra non sono in competizione, bensì sono alternativi. È molto affascinante condurre nei ristoranti le degustazioni con le birre arti-

gianali: ogni volta si registrano sentimenti di positiva sorpresa».

Quanti sono gli UBT in Lombardia e quale percorso bisogna fare per diventarlo?

«Il gruppo conta oltre un centinaio di degustatori e degustatrici professionali: sono circa la metà di tutti gli UBT d'Italia. Il percorso prevedeva fino all'anno scorso una didattica divisa in due livelli; dopo un esame finale c'era un esame di abilitazione per ricevere la qualifica di UBT (Unionbirrai Beer Taster). Da quest'anno il percor-

so si arricchisce di un terzo livello il cui obiettivo è quello di professionalizzare la figura dell'assaggiatore di birre. Una zona particolare della Lombardia dove c'è grande fermento è la Valtellina, una regione nella regione. Qui abbiamo birrifici di grande qualità e un gruppo di neo UBT pronto a brillare nel prossimo futuro».

Negli ultimi anni c'è stato un aumento di produzione di birre artigianali?

«La fotografia del 2024 indica una flessione del consumo così come della produzione,

approssimativamente del 5%. Tra i fattori che raccontano il trend negativo c'è l'aumento dei costi delle materie prime. La percezione per il 2025 è positiva per almeno tre fattori: l'interesse crescente per il turismo birrario; l'interesse crescente per le birre a bassa gradazione (low-alcohol) e no-alcohol; gli incentivi fiscali per i quali i birrifici potranno beneficiare di una riduzione delle accise - tema per cui Unionbirrai si batte da sempre».

Se può raccontarci qualcosa su "Birra dell'Anno 2025".

«Questa è l'edizione numero 20. Il numero delle birre - oltre 2000 ed il numero di giudici (47 stranieri, 35 italiani) tracciano il contorno di un concorso nazionale tra i più importanti al mondo. Nell'organizzazione sono coinvolti numerosi volontari, anche loro appassionati degustatori UBT. C'è sempre molta curiosità nel conoscere i risultati da parte degli addetti al settore e anche degli appassionati. La premiazione si è tenuta domenica 16 febbraio a Rimini, nel contesto della fiera Beer & Food Attraction. Anche quest'anno ognuno dei giudici ha avuto modo di confrontarsi con persone di grande esperienza proveniente da ogni parte del mondo. Per i consumatori i risultati di Birra dell'Anno saranno una guida preziosa che indicherà belle novità oppure che confermerà il valore delle birre e dei birrifici artigianali nazionali».

Come si riconosce una buona birra?

«Non esiste una risposta universale perché dipende dallo stile, o almeno dalla famiglia di stili. Alcune birre sono fruttate, altre speziate, acide, resinose, tropicali, agrumate. Tuttavia per approssimazione possiamo dire almeno due cose: una buona birra presenta un piacevole equilibrio tra le componenti, principalmente dolce e amaro; una buona birra è facilmente riconoscibile perché alla fine di un sorso si ha subito voglia del successivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il referente regionale degli Ubt della Lombardia, Stefano Moraschini

VISTO DAL TAXI

La moto iconica degli anni '70 torna di nuovo in pista

La Kawasaki Mach era considerata la due ruote della mala, usata per la sua potenza. E ora arriva la nuova versione

DAVIDE PINOLI

■ I recentissimi fatti di cronaca dei giorni scorsi sembrano riportarci prepotentemente negli anni settanta quando, in un clima simile a quello della Chicago di Al Capone, Milano era vittima di criminali di quartiere e organizzazioni "gangsteristiche" che con sequestri, rapine e sparatorie mettevano a ferro e fuoco la città.

Di quegli anni sono se ne parla in tanti libri, per non parlare dell'ampia produzione cinematografica, in cui vengono narrate le (tristi) gesta di personaggi come Renato Vallanzasca e Tino Stefanini, figure malavitate di cui si parla ancora oggi, a distanza di tanti anni e unici superstiti di quella che fu la "banda della Comasina".

Assieme alla musica di gruppi rock come i Led Zeppelin, agli stivaletti di pelle e ai pantaloni a zampa di elefante, vere e proprie icone di quel periodo furono le auto utilizzate dalla mala del tempo, prime tra tutte le Alfa Romeo Giulia e Alfetta, la Fiat 125 special e soprattutto una moto: la Kawasaki.

Rappresentazione simbolica di quegli anni di ribellione, la Kawasaki Mach (unità di misura della velocità degli aerei nel superare la barriera del suono) conosciuta anche come H1, era una

moto sportiva in tre versioni da 400, 500 e 750 cc, tutte importate in Italia tra il 1970 e il 1975.

Dotata di un'accelerazione bruciante, al momento del suo debutto era forse la moto più potente in assoluto, capace di coprire il quarto di miglio in 12 secondi e raggiungere una velocità massima di oltre 205 chilometri, prestazioni quasi impensabili per le moto dell'epoca.

Con un motore tre cilindri a due tempi (alimentata a miscela olio/benzina), la Kawasaki Mach era tristemente nota anche come "bara volante" per le sue impressionanti prestazioni e

per una maneggevolezza davvero impegnativa: infatti la combinazione tra il suo motore potente e il telaio leggero richiedeva non solo una guida esperta ma anche tanto coraggio per condurre una moto che tendeva all'impennata anche nelle marce più alte.

Proprio per la sue conclamate prestazioni, questo bolide del tempo diventò la compagna ideale non solo degli appassionati sportivi, ma anche dei banditi che in quel periodo imperavano a Milano, dove per Polizia e batterie di rapinatori, come nei film polizieschi, gli inseguimenti e le sparatorie erano all'ordine del giorno.

Nel corso degli anni, la Mach Kawasaki ha subito diverse modifiche, che non ne hanno comunque ridotto la sua pericolosità capace di alimentare un vero e proprio mito superato (ma mai cancellato) dalla successiva e altrettanto iconica 900, quattro cilindri, quattro tempi.

Proprio in questo 2025 a cinquant'anni di distanza, la Kawasaki sembra voler rilanciare una nuova versione della Mach, combinando il design del tempo con le tecnologie moderne. Un salto nel tempo che speriamo non ci riporti alla stessa Milano criminale.



La mitica Kawasaki mach

ALZANO LOMBARDO

Il villaggio di Harry Potter incanta tutti

■ L'8 e il 9 marzo, all'interno della location di Spazio Fase, prende vita il più grande villaggio mai realizzato ispirato alla celebre saga di Harry Potter. Un evento imperdibile per tutti gli appassionati di questo mondo magico. Un'ambientazione unica trasporterà i visitatori direttamente in una strada magica ispirata a Diagon Alley, tra botteghe incantate e banchi di venditori pronti a offrire bacchette magiche, giratempe, alambicchi e altri oggetti straordinari. Un vero tuffo nell'universo della scuola di magia e stregoneria ispirata ad Hogwarts, dove grandi e piccoli potranno vivere avventure incredibili in costume. I bambini si trasformeranno in giovani maghi con le iconiche tuniche della scuola, mentre i genitori potranno calarsi nei panni degli antagonisti, vestendo i cupi mantelli di oscure creature ispirate a Dissennatori e Mangiamorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Almhof Hotel Call****S

un luogo incantevole
nel cuore delle Dolomiti

NEVE E DIVERTIMENTO

Non perdetevi l'occasione di sciare baciati dal sole in uno dei comprensori sciistici più emozionanti dell'Alto Adige: il Plan de Corones/ Kronplatz.

San Vigilio di Marebbe, ai piedi del Plan de Corones e immerso nel Parco Naturale Fanes-Sennes-Braies, è la meta ideale per una vacanza invernale indimenticabile.



IL NOSTRO CENTRO BELSANA

Dopo una giornata sulle piste del Plan de Corones, il Centro BelSana è pronto a coccolarvi con trattamenti di benessere pensati per il vostro equilibrio psico-fisico.

Rilassatevi e rigeneratevi con i nostri trattamenti.



Per richieste e informazioni visitate il nostro sito almhof-call.com

39030 San Vigilio di Marebbe - Dolomiti (BZ)

Mail: info@almhof-call.com Tel : +39 0474 501043 Whatsapp: +39 0474 501043